

182^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 MAGGIO 1997

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3		<i>nanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>
SUL TERREMOTO CHE HA COLPITO L'IRAN			
PRESIDENTE	4		PRESIDENTE
INTERROGAZIONI			<i>Pag. 5 e passim</i>
Per lo svolgimento:			* VILLONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore . 7, 9, 10
PRESIDENTE	4		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)
CAZZARO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	4		10 e <i>passim</i>
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	4		* BASSANINI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali... 10 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE			FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)
Discussione:			12
(1034-B) <i>Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria)</i>			* FIRRARELLO (<i>CDU</i>)
			17
			MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)
			19
			MUNDI (<i>Forza Italia</i>)
			22
			* MAGNALBÒ (<i>AN</i>)
			24
			BOSI (<i>CCD</i>)
			29 e <i>passim</i>
			TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)
			33, 34
			BESOSTRI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)
			35, 40
			ANDREOLLI (<i>PPI</i>)
			40
			COSTA (<i>CDU</i>)
			43, 44, 45
			LUBRANO DI RICCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)
			47
			Verifica del numero legale
			11
			SUI LAVORI DEL SENATO
			PRESIDENTE
			50

DISEGNI DI LEGGE**Disegno di legge (751) fatto proprio da Gruppo parlamentare:**

DIANA Lino (PPI) Pag. 50

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE 50

* MAGNALBÒ (AN) 50

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1997

51

ALLEGATO**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE PREVISTE DALLA LEGGE 3 APRILE 1997, N. 94, CONCERNENTI LA RISTRUTTURAZIONE DEL BILANCIO DELLO STATO E L'ACCORPAMENTO DEL MINISTERO DEL TESORO E DEL MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA**

Composizione e convocazione 53

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 53

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Presentazione di relazioni 53

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati Pag. 54

Annunzio di presentazione 54

Assegnazione 55

Nuova assegnazione 57

Richieste di parere 57

Cancellazione dall'ordine del giorno 58

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 58

Trasmissione di documenti 58

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 59

Trasmissione di documentazione 59

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 60

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 61

Annunzio 61, 62, 69

Interrogazioni da svolgere in Commissione 103

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Battafarano, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Loreto, Manconi, Polidoro, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Cioni, Lauricella, Martelli, Ragno, Squarzialupi e Turini, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Robol e Vegas, in Germania, per una visita al Parlamento tedesco; Forcieri, Grillo e Manieri, negli Stati Uniti, per la conoscenza dei modelli organizzativi adottati dal Parlamento americano.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sul terremoto che ha colpito l'Iran

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente del Senato, senatore Mancino, ha inviato la seguente lettera all'onorevole Presidente del Parlamento della Repubblica islamica dell'Iran:

«Signor Presidente,

desidero farLe pervenire i sentimenti della mia personale solidarietà e di quella del Senato italiano per il gravissimo terremoto che ha colpito l'Iran nei giorni scorsi.

La prego di far giungere ai famigliari delle vittime e dei feriti la mia più profonda partecipazione, assieme all'augurio che, anche grazie agli aiuti umanitari della Comunità Internazionale, il Suo Paese possa prontamente alleviare il disagio della popolazione e riattivare normali condizioni di vita nelle zone colpite.

Con distinti saluti.

Nicola MANCINO».

Per lo svolgimento di una interrogazione

CAZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CAZZARO. Signora Presidente, il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, al pari di altri, ha presentato un'interrogazione urgente al Governo con riferimento ai gravi fatti accaduti a Venezia, fatti la cui gravità mi sembra del tutto evidente, che non vanno assolutamente sottovalutati per la loro portata e sui quali è bene che anche quest'Aula si soffermi per una valutazione.

Le chiedo pertanto di verificare la possibilità di un intervento urgente del Governo in Aula per informarci su tali fatti, affinché si possa discutere del da farsi.

PRESIDENTE. Senatore Cazzaro, informo lei e i colleghi che la Presidenza del Senato ha già preso contatti con il Ministro dell'interno: c'è una sua disponibilità di massima a riferire giovedì pomeriggio in Aula.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, lei mi ha anticipato: anch'io volevo intervenire per sollecitare il Ministro ad intervenire in Aula.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Castelli, e la ringrazio.

Discussione del disegno di legge:

(1034-B) Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale che avrà luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, trattandosi di provvedimento collegato alla manovra finanziaria.

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il senatore Villone, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1034-B:

rileva il carattere innovativo e, in qualche modo, sperimentale di norme che modificano ordinamenti precedenti, in particolare per quanto concerne le modifiche alle conferenze di servizi e gli accordi di programma e il demanio culturale dello Stato;

rileva la delicatezza dei nuovi meccanismi conseguenti a norme che incidono direttamente sull'esercizio delle autonomie locali e sui poteri delle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica e storico-artistica,

prende atto delle preoccupazioni espresse su questi temi dalle associazioni ambientaliste e da molti comitati di cittadini;

valutando altresì positivamente il complesso delle norme miranti alla semplificazione dell'attività amministrativa e di snellimento delle procedure burocratiche e ritenendo importante, rispetto a molti esiti, che il provvedimento in esame abbia un *iter* il più possibile rapido,

impegna il Governo

a rendersi disponibile per rivedere, già in altri provvedimenti legislativi all'esame delle Camere, alcune parti dell'articolo 17 del disegno di legge 1034-B, e in particolare:

a esplicitare la limitazione dell'autorizzazione ad alienare i beni immobili di interesse storico, culturale e artistico dello Stato, delle provincie e dei comuni nei casi di comprovata impossibilità di una utilizzazione del bene che non leda il suo valore storico-artistico;

a limitare l'alienazione parziale e totale dei beni immobili non notificati ai casi in cui sia comprovata l'ignoranza della notifica stessa;

in coerenza con le posizioni assunte dal Governo nel corso dell'*iter* parlamentare, nelle procedure che prevedono le approvazioni e le autorizzazioni, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, da parte delle sovrintendenze, ad affermare il meccanismo del silenzio-rifiuto; sempre per quanto attiene all'articolo 17 del disegno di legge 1034-B:

a precisare le modalità di fissazione del «termine» la cui decisione dovrà essere demandata a tutte le amministrazioni tenute per legge a esprimere un parere;

a promuovere una migliore informazione e diffusione in tempi adeguati dei progetti da sottoporre alla conferenza di servizi rivolte a tutte le amministrazioni che vi partecipano;

ad escludere esplicitamente, nelle fattispecie previste dal comma 3 dell'articolo 17, in presenza di un motivato dissenso espresso in conferenza dei servizi da altra amministrazione, la possibilità da parte dell'amministrazione precedente di giungere alla conclusione positiva del procedimento;

a promuovere l'introduzione di un dispositivo che disciplini l'estensione verso altre amministrazioni dello Stato della possibilità di essere superate dalla determinazione del Presidente del Consiglio di cui al comma 3 dell'articolo 17;

a riferire la qualificazione della maggioranza richiesta dal comma 5 anche in rapporto ai casi in cui l'opera sia situata interamente o prevalentemente nel territorio di un solo comune;

ad assicurare la garanzia delle potestà regionali e in particolare il ripristino delle procedure per quanto attiene all'accertamento di conformità delle opere nell'ambito dell'intesa Stato-regione;

a perseguire la definizione delle conferenze di servizi, cui vanno applicate le disposizioni dei commi 2-*bis*, 3-*bis* e 4 dell'articolo 14 della legge 241 del 1990, come modificati dall'articolo 17;

a presentare al Parlamento, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, una valutazione sull'attuazione delle norme e sulla problematica inerente, in particolare per quanto concerne l'articolo 17 dell'attuale disegno di legge.

9.1034-B.100

LA COMMISSIONE

Il Senato,

ritenuta l'urgenza di pervenire senza ulteriori ritardi all'approvazione definitiva del disegno di legge n. 1034-B;

considerato che la Camera dei deputati ha introdotto estese modifiche nel testo già approvato dal Senato e che si manifesta l'opportunità di orientare l'interpretazione e l'attuazione della normativa in esame;

impegna il Governo

ad attuare l'articolo 22, comma 3, della legge n. 59 del 1997, come modificato dall'articolo 7, lettera *q*) del disegno di legge in discussione, nel senso che le opzioni ivi previste per le gestioni rimangano possibili quali che siano gli enti e gli assetti proprietari relativi ai beni e ai patrimoni trasferiti;

a realizzare la nuova sezione consultiva del Consiglio di Stato competente sugli atti normativi, di cui all'articolo 17, comma 28, nell'ambito della funzione consultiva già esercitata, da riorganizzare senza aumenti di organico nè altri oneri a carico del bilancio dello Stato;

a riferire le richieste di parere sugli schemi di atti normativi dell'Unione europea, di cui allo stesso comma 28, agli strumenti normativi di attuazione nell'ordinamento interno;

ad applicare le disposizioni di cui all'articolo 17, comma 29, non potendo le note sintetiche avere alcuna efficacia sul piano dell'interpretazione normativa, esclusivamente attraverso una rubricazione:

a precisare, nel regolamento di cui all'articolo 17, comma 78, che il comma 83 dello stesso articolo, quanto all'inserimento nell'Albo provvisorio, va riferito, per il grado iniziale dei vicesegretari comunali, alla classe di comuni in cui sono state svolte le funzioni e alla relativa fascia professionale;

ad assicurare, inoltre, che le posizioni di carriera dei vicesegretari comunali e provinciali siano garantite senza comprimere la più ampia potestà del sindaco e del presidente della provincia di scegliere i segretari comunali e provinciali.

9.1034-B.101

LA COMMISSIONE

Il senatore Villone ha dunque facoltà di parlare.

* VILLONE, *relatore*. Signora Presidente, abbiamo oggi all'esame dell'Aula l'atto Senato 1034-B, che reca norme sullo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo; disegno di legge che passò in quest'Aula come primo delle due proposte recanti la firma del ministro Bassanini; l'altra, come i colleghi ricordano, l'abbiamo già approvata, era il nostro atto Senato 1124.

C'è una vasta attesa per l'approvazione definitiva di questo disegno di legge, e proprio perchè esso reca un insieme di disposizioni dirette a semplificare il rapporto tra pubbliche amministrazioni e cittadini e ad incrementare e migliorare l'efficienza degli apparati pubblici, noi avevamo ritenuto di approvarlo per primo. La Camera dei deputati invece ha ritenuto di invertire l'ordine di trattazione dei due disegni di legge, il n. 1134 e il n. 1124.

Anche sul provvedimento al nostro esame, come sull'altro citato, la Camera dei deputati ha svolto un'ampia attività emendativa diretta complessivamente ad ampliare l'ambito di applicazione della legge, mantenendone, peraltro, l'indirizzo di fondo complessivo, con modifiche che nella valutazione della Commissione sono state ritenute nel complesso

meritevoli di conferma. La Commissione infatti ha ritenuto di approvare il testo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, anche se su singoli punti, su singole parti di esso sono state espresse alcune perplessità.

Come sempre, ogni legge è perfettibile, la norma perfetta probabilmente non è dato riscontrarla in un processo legislativo; pur tuttavia, abbiamo (io credo giustamente) ritenuto in 1ª Commissione affari costituzionali che l'urgenza di concludere definitivamente l'*iter* di formazione di questo attesissimo disegno di legge – molto atteso dalle amministrazioni, locali e non, e dai cittadini – dovesse fare premio sull'intenzione di arrivare a formulazioni tecnicamente rifinite e che fossero le migliori possibili.

Pertanto, pur tenendo conto – come dicevo – di qualche perplessità, il giudizio conclusivo è stato nel senso dell'approvazione del testo senza modifiche.

Voglio sottolineare il fatto che per questo motivo, cioè per l'approvazione senza ulteriori modifiche, è stato espresso in Commissione da qualche appartenente alle forze di opposizione un malcontento ed un dissenso. Tengo a dire, però, che non aver accolto emendamenti in Commissione non ha voluto essere una chiusura della maggioranza nei confronti delle opposizioni, tanto è vero che sono stati respinti emendamenti presentati anche da esponenti della maggioranza, ma è stato il segno di una convinzione circa l'urgenza e l'opportunità di procedere con la massima rapidità possibile a chiudere il procedimento di formazione di questo disegno di legge, giungendo alla sua approvazione definitiva.

Naturalmente ciò ha significato una valutazione da parte della Commissione che gli emendamenti proposti non dovessero ovviamente accogliersi, anche perchè non si manifestava l'opportunità di modifiche talora anche abbastanza radicali del testo; ha comportato altresì la convinzione che in ogni caso l'attività emendativa svolta dalla Camera dei deputati fosse complessivamente accettabile e che qualche modifica apportata si potesse opportunamente recuperare in seguito, ma in altra sede, senza aprire ulteriori *navette* tra Camera e Senato.

Vi sono state delle soppressioni di norme da parte della Camera dei deputati che non ci trovano d'accordo, ma che si potranno riprendere. Voglio citare, ad esempio, la soppressione di una disposizione che era stata introdotta qui in Senato sul decentramento nelle città metropolitane; norma che fu richiesta dall'opposizione in questa sede, che la maggioranza accolse e che invece la Camera ha ritenuto opportuno sopprimere. Si tratta comunque di una norma che si potrà riprendere e la Commissione è già orientata in tal senso, allorquando esaminerà il disegno di legge n. 1388 di modifica della legge n. 142 del 1990 sul governo locale.

Richiamo anche la soppressione di quello che era, nel testo da noi approvato, l'articolo 17, che prevedeva l'introduzione di un servizio civile sostitutivo alla leva; norma che comportò un dibattito piuttosto complesso in questa sede e che io ritengo sarebbe stato molto opportuno mantenere, visto anche l'interesse che aveva suscitato per la novità che introduceva e che aveva meritato una valutazione largamente positiva, al

di là delle collocazioni tra le varie forze politiche. Ma anche quella è una norma che si potrà rivedere. Questo per citare due soppressioni che hanno fatto sorgere qualche dissenso in seno alla Commissione da me presieduta.

Ricordo, invece, quanto alle modifiche significative che sono state apportate dalla Camera dei deputati, soprattutto l'articolo 7 che viene introdotto al fine di correggere alcuni profili della legge n. 59 del 1997, da ultimo da noi approvata – l'altro «provvedimento Bassanini» per intenderci – e che recepisce alcuni ordini del giorno che furono presentati in quest'Aula e che suggerivano al Governo modifiche... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un brusio insopportabile. Vi chiedo di tacere o di parlare sottovoce, o, se proprio avete la necessità di tenere delle riunioni, di andarle a fare fuori.

VILLONE, *relatore*. Dicevo che segnalò l'articolo 7, che in realtà recepisce indicazioni che questa Assemblea aveva dato tramite lo strumento dell'ordine del giorno al Governo e che sono state abbastanza puntualmente recepite in questa norma introdotta, che dà seguito alle posizioni assunte dal Senato.

Ricordo ancora nell'attuale articolo 17, che è stato riformulato in 138 commi per la nota vicenda in sede Camera, le parti che riguardano i segretari comunali e provinciali, che hanno visto un confronto molto acceso in questo ramo del Parlamento e che sono state sostanzialmente mantenute con integrazioni relative soprattutto all'istituzione di un'agenzia. Rammento altresì le norme sul controllo sugli atti degli enti locali, che pure mi pare siano state sostanzialmente mantenute nella loro essenza e quindi nella loro portata, a mio modo di vedere fortemente innovativa, senza depotenziamento, con delle precisazioni e dei raffinamenti che mi sembrano complessivamente condivisibili. Ricordo ancora che vi sono parti che sono state aggiunte ed integrate dalla Camera: per esempio, le disposizioni in materia di università.

Si tratta, quindi, di un disegno di legge, quello trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento, che complessivamente mantiene il suo impianto originario, ma che diventa forse più complesso, più sofisticato, pur non perdendo la capacità fortemente innovativa che completa il disegno che è stato per l'altra parte realizzato con la legge n. 59 del 1997 e che sicuramente risponde in modo positivo ad una vasta attesa che viene dal mondo delle amministrazioni pubbliche di tutti i livelli ed anche dai cittadini. Un provvedimento che merita perciò senz'altro il più rapido dei procedimenti in quest'Aula e per il quale raccomando di esprimersi in senso positivo al più presto. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, questo disegno di legge che è stato approvato con la nostra non partecipazione al voto – che voleva dire quanto meno che non eravamo decisamente contrari – ci vede oggi su posizioni differenti, sia perchè alla Camera ha subito delle modifiche che giudichiamo peggiorative, sia per l'atteggiamento del Governo e della maggioranza che, come si dice ormai in gergo, hanno «blindato» il provvedimento, cioè hanno fatto capire chiaramente che il testo è così e che non accetteranno nessuna modificazione, bella o brutta che sia.

Questo *vulnus* alle prerogative al Senato non vede la nostra approvazione, anche perchè non è la prima volta che ciò accade; l'altro disegno di legge Bassanini ha subito infatti la stessa sorte.

Qui vediamo che o c'è la preclusione a votare gli emendamenti o addirittura c'è la ghigliottina per i decreti-legge, per cui serenamente, ma chiaramente e fermamente annunciamo che su questo provvedimento metteremo in atto uno ostruzionismo.

Come primo atto di ostruzionismo, poniamo la questione pregiudiziale e chiediamo che su di essa si voti previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, lei sa meglio di me che in questa fase non può porre una questione pregiudiziale, ma eventualmente una questione sospensiva.

SPERONI. La ringrazio, signora Presidente, di questo chiarimento. Chiediamo allora una sospensiva, affinché si rinvii di 10 giorni l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di 10 minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere sulla questione sospensiva.

VILLONE, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario, come risulta già evidente dalle motivazioni richiamate nella relazione.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signora Presidente, il parere del Governo è contrario. Vorrei ricordare sommessamente ai colleghi che da diversi mesi – come è noto anche al presidente Speroni – l'Associazione nazionale dei comuni italiani, indipendentemente dall'orientamento politico dei sindaci rappresentati, quindi compresi quelli della Lega Nord, l'Unione delle province italiane, indipendentemente dall'orientamento politico dei Presidenti delle province, quindi compresi anche quelli della Lega Nord, e la Conferenza dei Presidenti delle regioni sollecitano l'approvazione di questa legge, che contiene disposizioni

importanti per allargare, per quanto consentito dalla vigente Costituzione, gli spazi delle autonomie regionali e locali.

Proprio per questo, e non per altro, il Governo sollecita un rapido e conclusivo esame di un provvedimento che – il senatore Speroni lo ricorderà – in prima lettura qui al Senato è stata esaminata con molta ampiezza; e diverse decine di emendamenti, in particolare del collega Speroni, sono stati accolti in Commissione e in Aula. Tali emendamenti non solo sono sopravvissuti alla Camera dei deputati, salvo un articolo, ma sono stati anche arricchiti da una serie di ulteriori modificazioni, molte delle quali proposte dai deputati Fontana ed altri che, se la memoria mi soccorre, sono esponenti dello stesso Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente nell'altro ramo del Parlamento. Quindi, tutto si può dire fuorchè che questo provvedimento non nasca da un confronto parlamentare ampio ed articolato, al quale i colleghi della Lega, come quelli di tutti gli altri Gruppi, hanno potuto concorrere con molti loro emendamenti e proposte, diverse delle quali sono ormai comprese nel testo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione sospensiva. Senatore Speroni, intende mantenere la richiesta di verifica del numero legale?

SPERONI. Sì, signora Presidente.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1034-B

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Speroni.

Non è approvata.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la legge al nostro esame è certamente molto attesa per l'obiettivo che intende perseguire e cioè semplificare l'attività amministrativa, aumentando l'efficienza degli apparati pubblici e assicurando servizi migliori ai cittadini. Ma è una legge travagliata anche e soprattutto per il suo *iter* assai singolare. La dialettica dei rapporti tra Camera e Senato non è andata nel senso del perseguimento della migliore tecnica legislativa. Anzi, l'*iter* è stato particolarmente bizantino, tanto più che il Governo ha deciso alla Camera di porre la questione di fiducia su un maxiemendamento di tale complessità per numero di argomenti trattati da far impallidire i «riti» legislativi che l'uso della fiducia produceva nella cosiddetta prima Repubblica; mai, credo, si era assistito a tanto.

Per contro, sono stati soppressi dalla Camera articoli o commi significativi di articoli, sui quali si era, sia pur faticosamente, raggiunto un accordo al Senato. Basti menzionare l'articolo 17, in materia di servizio sostitutivo di leva, interamente soppresso. Alcune soluzioni avrebbero avuto bisogno di maggior ponderazione, ad esempio quelle relative al Consiglio di Stato o quelle in materia di segretari comunali e provinciali, tema quest'ultimo difficile da modificare a Costituzione invariata e che proprio per questo poco si prestava a soluzioni transitorie come quelle del testo oggi in esame.

Il testo – e lo ha ammesso anche il sottosegretario Bettinelli in 1ª Commissione permanente – presenta molte incoerenze e, mi permetto di aggiungere, è frutto qua e là di istanze particolaristiche più corrispondenti a pressioni che non ad esigenze di reale rispetto delle minoranze. Cito per tutti un esempio: l'istituzione dell'Università di Bolzano sembra più un atto di omaggio che la maggioranza fa alla *Südtiroler Volkspartei* e ai suoi repentini mutamenti di indirizzo che non un'esigenza di rispetto dei principi di autonomia. Non è stato possibile intervenire in modo fruttuoso su questi aspetti dal momento che il testo, lo ricordava poco fa il senatore Speroni, ci è stato trasmesso «blindato», tanto che poche modifiche probabilmente saranno introdotte attraverso qualche ordine del giorno che anche rappresentanti della maggioranza hanno ritenuto di dover presentare in mancanza di altre possibilità.

Sono queste le riserve che mi permetto di formulare in ordine all'intero provvedimento e tali riserve – o altre che evidenzierò se avrò l'opportunità di intervenire durante l'ulteriore esame del disegno di legge – mi portano a dire che il provvedimento nel suo complesso non risponde a sani criteri di tecnica legislativa. Tuttavia, dal punto di vista sostanziale, presenta indubbiamente aspetti positivi, specie per quanto riguarda le disposizioni relative ai comuni ed alle province. In queste disposizioni la legge si presenta come strumento utile, se non indispensabile, per assicurare maggiore autonomia; come è indubbio che tutte le semplificazioni da essa introdotte (alcune delle quali approvate anche dalla Camera dei deputati) vanno nel senso della tutela dei diritti del cittadino: un obiettivo, quello della semplificazione, che rappresenta un importante tassello della riforma della pubblica amministrazione.

Desidero dare atto al ministro Bassanini di essersi impegnato in questo senso, anche con una certa fatica nella spola tra Camera e Senato. Ciò che tuttavia lamentiamo è che proprio il Governo, tanto sensibile a queste giuste istanze, non abbia fatto nulla per evitare che cadessero le disposizioni concernenti forme di decentramento nei comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti. Mi riferisco all'articolo 10 del testo approvato dal Senato, che mirava a modificare l'articolo 13 della legge 8 giugno 1990, n. 142, aggiungendo il significativo comma 6-bis, nel quale veniva statuito che nei comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti lo statuto potesse «prevedere particolari e più accentuate forme di decentramento di funzioni e di autonomia organizzativa e funzionale, determinando altresì, anche con il rinvio alla normativa applicabile ai comuni aventi uguale popolazione, gli organi di tali forme di decentramento, lo *status* dei componenti, e le relative modalità di elezione, nomina o designazione». Sempre al comma 6-bis si aggiungeva: «Il consiglio comunale può deliberare, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, la revisione della delimitazione territoriale delle circoscrizioni esistenti e la conseguente istituzione delle nuove forme di autonomia ai sensi della normativa statutaria». Se questo comma fosse stato approvato anche dalla Camera dei deputati, esso avrebbe consentito il migliore governo delle grandi città. Da poco abbiamo rinnovato le amministrazioni di Milano e di Torino e in autunno rinnoveremo quelle di Roma e di altre significative città: è un peccato che tali città non possano essere governate con quel maggiore rispetto dell'autonomia che il testo del Senato garantiva.

Il Governo affermerà – mi pare di comprendere dall'atteggiamento gestuale del ministro Bassanini – che la soppressione di tale comma non è dovuta ad un emendamento del Governo, ma ad una decisione della Camera, cioè dell'Assemblea parlamentare. Ciò è vero, signor Ministro, ma è grave che il Governo abbia assistito, per così dire impassibile, a tale soppressione. Lo strumento per intervenire esisteva: porre la questione di fiducia. Il fatto di non averla esercitata per questo articolo e averlo fatto, invece, per altri, rientra certamente nella discrezionalità del Governo – che noi non possiamo fare altro che rispettare – ma ha un significato politico che non possiamo non rilevare. A nostro avviso, significa scarsa attenzione da parte del Governo alle possibilità di ulteriore decentramento delle grandi città.

Noi attribuivamo grande importanza a questo articolo: l'abbiamo attribuita quando esso è stato elaborato in questo ramo del Parlamento e la diamo ancora.

Il fatto che esso sia stato soppresso dalla Camera dei deputati e il fatto che ormai il testo sia blindato, cioè che non si possano introdurre ulteriori modificazioni, ci porta a rivedere l'atteggiamento di un complessivo, sostanziale favore per l'intero disegno di legge, che per senso di responsabilità certamente avremmo manifestato in quest'Aula, se fosse stato mantenuto tale articolo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, questo disegno di legge è un timido tentativo, posso onestamente dire, in parte riuscito, di dare un minimo (o un pò più) di autonomia agli enti locali di quanta ne abbiano adesso, però fallito completamente rispetto a quello che era l'obiettivo, almeno così declamato, riguardo a una modifica in senso federale a Costituzione vigente: si doveva e si poteva fare molto di più di quello che prevede questo testo. Ma ci rendiamo conto che questo nell'Italia di Scalfaro non è possibile. Ci rendiamo conto che lo Stato italiano vuole resistere, sul Piave, sull'Isonzo, su qualunque barricata, pur di non concedere nulla ai suoi cittadini e, in particolare, ai cittadini padani, contro cui si sprecano ormai le accuse, o meglio, continuano a sprecarsi: l'accusa di egoismo, per esempio, come se fosse egoista chi produce e cerca di tenere il frutto del proprio lavoro e non chi, senza lavorare, questo frutto vuole, giacchè questo è il vero egoista, parassita e altro.

Noi in questo momento vediamo l'uso tipico del regime del bastone e della carota; effettivamente per i cittadini è difficile comprendere: vediamo, da un lato, tale D'Alema, presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che continua a scrivermi lettere, che continua a chiedere a Bossi perchè non entriamo nella Commissione, come se non sapesse, tra l'altro, che tale Commissione bicamerale non decide assolutamente niente ma si limiterà a fare delle proposte; dall'altro lato, abbiamo un apparato dello Stato che usa tutti i metodi, leciti e meno leciti, sporchi, contro la Padania.

Ho visto, quanto meno con stupore, arrivare un attrezzo strano in piazza San Marco veicolato da soggetti che, per ammissione stessa dei pubblici poteri, erano sotto controllo: figurarsi se sotto controllo non fossero stati! Penso che le immagini trasmesse dalla televisione siano arrivate anche a Tirana, a Valona, a Durazzo, in quei luoghi, e penso che quella gente abbia capito quanto sia facile arrivare in Italia, arrivare anche in Padania senza dover ogni volta andare alle solite Brindisi, Ostuni e altre città costiere della Puglia: chiunque vuole può arrivare in piazza San Marco con un blindato o con una motovedetta albanese, a questo punto, tanto è facilmente raggiungibile per via d'acqua; l'unica differenza è che gli albanesi neanche pagano il biglietto all'Italia: lo pagano, naturalmente, ai mafiosi.

Vediamo la repressione di Stato, altro che federalismo! È stato vietato di celebrare la fine della gloriosa serenissima Repubblica veneta con le bandiere con il leone; è stato vietato, ripeto: e questa sarebbe democrazia, tolleranza, libertà? Si scatenano magistratura e carabinieri, con il *pullman*, naturalmente, perchè, dopo l'incagliamento della Vittorio Veneto, anche le forze aeree dello Stato hanno fatto la loro brutta figura, nel senso di non riuscire a mettere a disposizione un aereo per un intervento di emergenza; meno male che erano solo otto ragazzotti squinternati: fosse stato qualcosa di più serio, non so, avremmo dovuto chiedere alla Francia o a qualche nazione alleata di prestarci i mezzi, visto che non si trovava un aereo per andare da Roma a Venezia.

Vediamo casi che sembrano ridicoli e invece sono gravi; vediamo due giovani della provincia di Brescia condannati per aver fatto ironia (una barzelletta o qualcosa di simile) sull'Arma dei carabinieri: i due però erano leghisti ed è giusto che non possano neanche scherzare, vanno condannati alla galera (trasformata poi in sanzione amministrativa).

Per due ragazzi con la camicia verde che avevano bloccato per ben due volte, in provincia di Varese, dei ladri d'auto a bordo di auto rubate in attesa dell'arrivo dei carabinieri, il sostituto procuratore presso la Pretura di Busto Arsizio ha deciso il rinvio a giudizio; non so che cosa abbia deciso nei confronti dei presunti ladri (chiamiamoli presunti, per carità, altrimenti chissà cosa ci succede) ma rispetto ai due ragazzi della Lega con la camicia verde (o forse neanche della Lega), di fronte a dei ragazzi che cercavano di sopperire alle mancanze dello Stato quel sostituto procuratore ha deciso il loro rinvio a giudizio per aver fermato dei presunti malfattori.

Lo stesso potrebbe dirsi per alcuni ragazzotti che facevano le scritte sui muri nonostante l'Italia sia piena di scritte sui muri: essi sono stati addirittura messi in galera. Come loro, 78 sindaci della provincia di Brescia stanno avendo grane giudiziarie per aver omesso, magari mentre provvedevano alla costruzione di un acquedotto o alla regolarizzazione dei servizi anagrafici, a tutte le incombenze che ha un sindaco, di togliere qualche adesivo su cui c'era scritto: «Viva la Padania» o «Viva la Lega». Naturalmente Brescia vede la presenza di molti di questi adesivi ma il sindaco Martinazzoli, forse per i suoi precedenti centralistici, è stato esonerato da queste procedure giudiziarie.

Vediamo quindi questo Stato scagliarsi in maniera illiberale contro chi difende gli interessi della Padania. Le massime cariche ci chiedono di andare nella Bicamerale: ma a quella sede i nostri disegni di legge non possono accedere; il Presidente della Camera dei deputati ci ha vietato la presentazione di un disegno di legge che mirava ad inserire nella Costituzione un nuovo articolo, in cui si proponeva la possibilità di svolgere un *referendum* per la secessione. Un *referendum* che per altro si è svolto in numerosissimi paesi senza suscitare quei drammi che paventa Violante.

Sono stato testimone di un *referendum* in Lettonia (allora c'era addirittura l'Unione Sovietica), sono stato testimone di un *referendum* in Quebec, e anche lì non c'è stato nessuno che abbia agito giudiziariamente o con altri metodi (questa volta meno chiari e trasparenti, come certi fatti avvenuti a Venezia) contro chi, democraticamente e liberamente, chiedeva la libertà.

C'è poi un fatto veramente scandaloso: un personaggio che pensa di essere tanto sopra le parti da avere la sua sede su uno dei colli della città eterna; un personaggio veramente enigmatico – per non dire equivoco – che ha affermato che non bisogna fare della politica una carriera (ma basta entrare a 28 anni in Parlamento e non uscirvi se non con un'altra carica!) ...(*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... un personaggio che assomma ad una pensione di Stato un vitalizio ed una indennità, si scaglia contro certe pensioni giudicate di importo eccessivo. Forse egli non è capace di fare i conti: avendo tre in-

troiti pubblici, gli riesce difficile sommarli e vedere che essi sono nel complesso ben superiori a quello che lui criticava. Persone come questa non si peritano di lanciare accuse in nome di una patria, di una unità che altri autorevoli esponenti del mondo politico o addirittura religioso hanno detto non essere un dogma. Qualcuno ancora crede nei dogmi; qualcuno vuole impedire la libertà della Padania, qualcuno che a differenza della democrazia canadese usa strumenti di repressione, usa strumenti loschi, oscuri, per impedire la libera espressione del popolo padano. E anche chi dall'alto di un colle romano dovrebbe essere sopra le parti prende decisamente posizione contro una forza politica rappresentata in Parlamento, dove non è entrata con la forza delle armi, con la violenza, ma con la libera espressione del voto popolare. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) Noi siamo stanchi di queste accuse; noi chiediamo che uno che è diventato per ragioni di bombe Capo dello Stato o si decide ad essere il Capo di tutti i cittadini...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, per cortesia, si lasci interrompere un momento. Io l'ho ascoltata, lei sta svolgendo un ragionamento politico, fin quando le sue parole restano nell'ambito di valutazioni politiche la Presidenza sta lì ad ascoltare. Se però poi lei travalica questi limiti e i suoi non sono più ragionamenti politici ma diventano o possono diventare offese nei confronti del Capo dello Stato, io sono costretta a toglierle la parola. Quindi le chiedo con cortesia di stare nei limiti. I ragionamenti politici sono nella libera facoltà di ognuno di noi qui in quest'Aula; in altre sedi lei potrà svolgere altri tipi di ragionamento.

SPERONI. Se le svolgo in altre sedi, intanto, mi arrivano i carabinieri e mi portano via, quindi se non posso parlare da parlamentare in Parlamento, mi sembra che veramente arriviamo...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, lei da parlamentare può parlare...

SPERONI. Appunto, e sono tutelato dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione che non mi tutela...

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica è anch'esso tutelato dalla nostra Costituzione ed è garante della nostra Costituzione, quindi io non posso ascoltare parole che vanno contro la tutela della Presidenza della Repubblica.

SPERONI. Ma io non sto offendendo, sto esprimendo giudizi politici su fatti politici, perchè mi sembra che...

PRESIDENTE. Io l'ho richiamata all'ordine su questo punto; se lei continua, sarò costretta a richiamarla nuovamente all'ordine e a toglierle la parola.

SPERONI. Io sto dicendo che c'è stata addirittura una manifestazione di uno dei corpi più popolari delle forze armate, che hanno tolto il cappello piumato, hanno ripiegato il tricolore (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) di fronte a questo Presidente della Repubblica che appunto non esercita le sue funzioni in maniera corretta, in maniera imparziale, e questo...

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta, senatore Speroni.

SPERONI... penso che questo sia un giudizio politico. Io esprimo un giudizio politico, non ho detto nè che ha le corna nè che è dedito a vizi o altro; dico che a mio giudizio non esercita in maniera imparziale la sua funzione e quindi, concludendo, farebbe bene ad andarsene via. (*Vivi applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, è evidente che lei ha espresso delle valutazioni politiche, però ha anche a mio avviso oltrepassato quelli che possono essere i limiti di una valutazione politica. Io credo che sia una sua responsabilità, da cui la Presidenza si dissocia nettamente.

È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

* FIRRARELLO. Signora Presidente, credo che questo disegno di legge che si pone problemi importanti a mio avviso avesse bisogno di ben altro, perchè credo che non sfugga a nessuno di noi che la pubblica amministrazione è una delle palle al piede dello sviluppo dell'economia italiana. Però bisogna dire che la burocrazia in Italia non fa altro che applicare leggi e regolamenti che sono stati approvati dal mondo politico; e allora credo che le cose devono essere dette per quelle che sono e conseguentemente dobbiamo rivedere, cambiare e approfondire molte delle leggi che oggi sono un peso allo sviluppo del paese.

Crede comunque che molte di queste leggi siano frutto del consociativismo e siano state fatte volutamente per creare condizionamenti nell'ambito della pubblica amministrazione, tanto è vero che ancora oggi molti passaggi in Commissione sono a mio avviso ritenuti inutili. Ritengo che le difficoltà che ogni giorno riscontriamo in materia di utilizzo dei fondi europei le dobbiamo sicuramente a questi ritardi nell'organizzazione della nostra pubblica amministrazione. I richiami stessi che vengono fatti all'amministrazione austro-ungarica così come all'efficienza della burocrazia francese dovrebbero veramente farci riflettere su questo disegno di legge che si pone problemi molto seri ma che, a mio avviso, sono assolutamente insufficienti.

Fra l'altro, proprio oggi abbiamo scoperto che non solo i finanziamenti europei dell'obiettivo 1 sono in ritardo nelle regioni meridionali, ma addirittura che il Ministero del tesoro non ha utilizzato e non ha avviato i finanziamenti nelle regioni a Statuto ordinario. Credo che la nostra burocrazia, purtroppo, non sapeva nemmeno dell'esistenza di questi finanziamenti che appartengono alle regioni del centro-nord. Allora è

chiaro che in Italia si impone un ripensamento forte sul ruolo della pubblica amministrazione e che è nostro dovere affrontare questi problemi.

Ritengo che i ritardi sulla spesa pubblica in generale e sui lavori pubblici in particolare (è proprio di oggi la notizia che l'Italia in ambito europeo riesce a spendere di più solamente rispetto alla Grecia) rappresentano una situazione del tutto catastrofica e che evidentemente non possiamo risolvere questi problemi scaricando sempre la responsabilità sugli altri. Chiaramente si impone una semplificazione e penso sia questo il compito che il disegno di legge al nostro esame si prefigge e quello che si cerca di fare.

Però affrontare questi problemi con una sola legge probabilmente non è sufficiente, anche perchè ritengo che il ministro Bassanini dovrebbe effettuare qualche verifica sui comportamenti del Ministero del tesoro, soprattutto per la parte del bilancio, perchè mi risulta direttamente che alcune regioni che riprogrammano le risorse della legge n. 64 ancora oggi sono sottoposte a delle procedure e a delle istruttorie che sembrano medioevali. Ciò perchè esse giungono al Ministero, vengono istruite da due diverse direzioni, vanno al CIPE, vengono registrate alla Corte dei conti, ma guarda caso, dopo tutta questa procedura, scopriamo che devono andare al nucleo di valutazione, dopo di che, per un altro anno e mezzo ancora, si è costretti ad affrontare questa burocrazia che diventa schiava di se stessa e non riesce a dare risposte anche per quelle cose per le quali già aveva dato il proprio consenso. Perciò evidentemente io non posso dire che l'idea della riforma non è importante, non è seria, non va nella direzione giusta. Credo che tutto questo dovrebbe appartenere ad un Parlamento, naturalmente anche e soprattutto al Governo, che si pone nella prospettiva di novità per un avanzamento della vita politica e sociale del paese.

Il sistema dei controlli che pone questa legge mi suscita però qualche perplessità. La fine dei Coreco: probabilmente non li rimpiangeremo molto, però pensare che il controllo viene esercitato esclusivamente dal Coreco centrale e limitatamente ai bilanci, ai conti consuntivi, agli statuti e ai regolamenti, credo sia insufficiente. A mio avviso non è possibile che sulle giunte municipali non venga esercitato alcun controllo.

E poi, la fine ingloriosa che fanno i segretari comunali: è vero che non sempre brillavano di grande luce, però questo è un compito che attiene il Governo e la politica, quello di formarli nel miglior modo possibile, perchè queste figure possono essere un riferimento serio nella vita amministrativa della pubblica amministrazione. La loro eliminazione oppure l'appartenenza a questo albo generale sul quale il sindaco a turno potrà attingere mi sembra un fatto molto aleatorio che darà sicuramente luogo a grossi problemi, perchè poi si guarderanno magari le appartenenze politiche e le aree geografiche; insomma tanti problemi che non dovrebbero costituire il motivo dominante di una pubblica amministrazione.

Anche la nomina del direttore generale, che il Sindaco potrà decidere in qualsiasi momento così come potrà interrompere in qualsiasi momento il rapporto di lavoro, credo sia un problema che comunque si

porrà e probabilmente il Parlamento dovrà tornare a discutere, perchè così come la norma viene concepita non costituisce a mio avviso il modo migliore per affrontare tali problemi.

L'idea poi di ricondurre i tanti contenziosi che potranno nascere nell'ambito della pubblica amministrazione – da quelli degli appalti, alle piante organiche, alle assunzioni – al difensore civico con il riferimento che un quinto dei consiglieri comunali si possono appellare a questa figura, mi sembra, anche questo, un problema affrontato non nel migliore dei modi, perchè tra l'altro sappiamo che nessuna legge obbliga il consiglio comunale a doversi dotare di un difensore civico che abbia una laurea specifica per essere realmente competente su questi problemi.

Di conseguenza, la mia personale opinione è che, se questo disegno di legge si pone dei problemi seri e importanti, li affronta in modo insufficiente e probabilmente ci costringerà a dover tornare ancora su questo argomento. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Stante la sua assenza, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già espresso in prima lettura la nostra approvazione sulle scelte di fondo che sono presenti nei disegni di legge conosciuti con il nome del ministro Bassanini e collegati alla legge finanziaria 1997. La Camera dei deputati ci ha restituito un testo modificato del secondo di questi disegni di legge. Credo – come ha detto il collega Villone – che queste modifiche non facciano perdere alla proposta complessiva la sua capacità innovativa, ma ritengo anche che indubbiamente molte delle modifiche introdotte dalla Camera si prestino a rilievi, osservazioni e critiche che non portano a dare un giudizio complessivo altrettanto positivo (anche se qualche riserva l'avevamo espressa già in prima lettura). Credo che confermeremo la nostra approvazione del testo sottoposto al nostro esame, ma una serie di rilievi rispetto al testo inviatoci dalla Camera dei deputati la vogliamo consegnare alla riflessione per vedere se, in momenti successivi, sarà eventualmente possibile tornare sulle questioni in merito alle quali a nostro avviso vi è la necessità di un ripensamento.

All'articolo 6, lettera *f*), alle perplessità che già avevamo espresso su questo punto del provvedimento dobbiamo aggiungere ulteriori rilievi. Si parla in questa norma di funzioni che vengono attribuite ai funzionari – scusate il bisticcio di parole – in materia di autorizzazioni e di concessioni. Si tratta di materie delicate sulle quali è molto difficile capire se la scelta che era stata fatta già in prima lettura fosse una scelta opportuna. Ebbene, il testo che la Camera dei deputati ci ha restituito specifica che tra queste autorizzazioni e concessioni sono comprese anche quelle in materia edilizia, che rappresentano uno degli elementi importanti dell'agire degli enti locali. Non è sufficiente la sola predisposizione degli atti di ordine generale, dei piani regolatori come competenza che ovviamente resta attribuita agli organi politici dell'ente locale; vi è

una fase attuativa che ha in sè anche forti elementi di valutazione. Credo che tale fase comprenda in particolare anche le concessioni edilizie, che con questa norma vengono invece consegnate all'esclusiva valutazione dei funzionari.

Sempre in tema di funzionari, si va ad una concezione molto discutibile del rapporto economico fra questi e l'ente locale. Il funzionario dovrebbe avere una sua retribuzione, possibilmente corrispondente in modo realmente adeguato agli importanti compiti ai quali spesso è chiamato per le sue funzioni; però questa retribuzione, nell'ambito delle leggi e del contratto di lavoro che regola il suo rapporto, dovrebbe essere onnicomprensiva del trattamento economico che gli viene corrisposto.

Qui si pone in essere un rapporto economico molto discutibile, perchè a ciò che è previsto dalla legge, dai contratti eccetera si va ad aggiungere una retribuzione ulteriore che è determinata dallo svolgimento di compiti che dovrebbero essere ordinari. Se il funzionario è un dirigente dell'ufficio tecnico o magari dell'ufficio urbanistico del Comune non si vede perchè egli non debba attendere agli atti specifici richiamati in questa norma, che invece vengono considerati atti per i quali gli va corrisposta una retribuzione ulteriore nell'ambito di un fondo che viene determinato sulla base del 50 per cento della tariffa professionale relativa all'atto del quale si sta discutendo. Mi sembra questa una scelta molto discutibile e criticabile, che introduce trattamenti estremamente differenziati nell'ambito del personale.

All'articolo 17, comma 28, viene istituita una sezione consultiva del Consiglio di Stato per l'esame degli schemi di atti normativi per i quali il parere del Consiglio di Stato è prescritto per legge o è comunque richiesto dall'amministrazione. Questa Sezione esaminerà anche su richiesta del Presidente del Consiglio gli schemi degli atti normativi dell'Unione europea. Tale disposizione è stata molto criticata anche in Commissione ed io non credo sia sufficiente l'ordine del giorno che tende a delimitare l'istituzione della nuova Sezione consultiva del Consiglio di Stato all'interno del personale attuale, quasi che si fosse semplicemente di fronte alla questione se il numero dei consiglieri di Stato preposti alla funzione consultiva debba essere di un'unità in più o in meno. Qui è in discussione una scelta che è stata del tutto inopportuna in questo momento, nel quale si sta discutendo complessivamente delle funzioni degli organi più alti del nostro ordinamento; addirittura si sta discutendo in sede di Commissione bicamerale se le stesse funzioni consultive attualmente attribuite al Consiglio di Stato debbano continuare ad essere svolte attraverso questo organo oppure se in materia saranno introdotte previsioni costituzionali diverse. Per questo si sta comunque riconsiderando la funzione complessiva del Consiglio di Stato. Per tale ragione credo che in questo momento non fosse realmente opportuno introdurre una novità di questo tipo.

All'articolo 17, comma 35, si introduce una scelta che snatura la funzione dei Comitati regionali di controllo. Ho condiviso l'impostazione presente in gran parte del provvedimento di una riduzione dei controlli nei termini in cui appunto qui vengono configurati, ma sono del parere che se c'è una funzione che non può essere propria degli organi-

smi di controllo questa è la funzione di consulenza; non vedo come il controllore possa essere il consulente di colui che deve controllare.

Qui si va verso una gestione consociativa tra l'ente che deve deliberare e l'organismo che lo dovrebbe controllare: a questo punto, tanto vale che deliberino assieme. E di fatto così sarà perchè, se un comune prima di assumere atti di particolare complessità viene consigliato (non è che deve farlo necessariamente) a chiedere il consiglio dell'organo di controllo - è questo il senso della norma - si fa un condizionamento preventivo delle scelte dell'ente locale.

Al comma 39 dell'articolo 17 si introduce una novità che mi lascia del tutto sconcertato. Si prevede che il controllo sia esercitato dai difensori civici comunali e provinciali, quando un quarto dei consiglieri provinciali o una quota dei consiglieri comunali (quota che oscilla, a seconda della consistenza del comune, da un quarto a un quinto) facciano richiesta di controllare un determinato atto. E si specificano gli atti: il controllo esercitato dai difensori civici concerne deliberazioni che riguardano l'assunzione di personale, le piante organiche e le relative variazioni, gli appalti e l'affidamento di servizi o forniture di importo superiore alla soglia di rilievo comunitario. A parte il fatto che ritengo che, quando un certo numero di consiglieri di un ente lo richiede, il controllo debba essere esercitato anche per servizi o forniture di importo inferiore alla soglia di rilievo comunitario (perchè nel modo in cui la norma viene qui configurata veramente si limiterebbe la possibilità di controllo a pochissimi atti, specialmente per la maggior parte degli enti locali), credo che sia una novità inattesa affidare il controllo, non più agli appositi comitati, ma ai difensori civici.

I difensori civici hanno tutt'altra funzione: sono figure previste al servizio dei cittadini, per tutelarne determinati diritti in specifici ambiti. Si tratta di figure ancora tutte da approfondire e valutare, ma certamente essi non possono svolgere la funzione di organismi di controllo - pena diventarli essi stessi - di per sè svincolati, e non decisi dall'ente che deve essere controllato. Quindi, questa soluzione lascia più di una perplessità.

Vi sono poi alcune norme che vengono aggiunte all'articolo 22 della legge 8 giugno 1990, n. 142. Eravamo contrari già alla vecchia formulazione, quella del testo approvato in quest'Aula, e la formulazione della Camera dei deputati accentua la scelta della privatizzazione delle aziende speciali. Quindi, a questo punto, la nostra contrarietà al provvedimento viene ulteriormente rafforzata.

Vi è poi una novità ulteriore, la previsione della costituzione di «società di trasformazione urbana» da parte dei comuni e delle città metropolitane, anche con la partecipazione delle province e delle regioni e con la presenza di azionisti privati, cui non è posto alcun limite. Queste società acquisiscono aree, le commercializzano, realizzano interventi sulle stesse, ricevono in concessione aree di proprietà degli enti locali (quindi potrebbero essere società con una maggioranza privata e la partecipazione minoritaria degli enti locali, che ricevono in concessione aree di proprietà degli enti locali), progettano e realizzano interventi di trasformazione urbana. Si tratta di una scelta pericolosa, che confonde i

ruoli dell'ente pubblico e del privato, incentivando interventi privilegiati rispetto a quelli di altri soggetti. Una commistione sconsigliabile tra pubblico e privato, una strada che condurrà ad eludere un efficace controllo del territorio, nonostante vi sia la ovvia previsione che gli interventi dovranno avvenire in attuazione degli strumenti urbanistici vigenti. Qui si va ad una gran confusione, perchè il comune, che dovrebbe controllare gli interventi sul territorio, si mette in società con azionisti privati per una serie di interventi che dovrebbero essere invece, appunto, controllati dal comune stesso. Si tratta quindi di una scelta che trova la mia contrarietà.

Siamo contrari anche alla modifica introdotta con il comma 116 dell'articolo 117, in materia universitaria. Su questo punto interverrà il collega Bergonzi al momento opportuno.

Dunque ho indicato una serie di elementi che consideriamo peggiorativi del testo che qui abbiamo votato. Tuttavia, come dicevo all'inizio, credo che con questi disegni di legge collegati alla finanziaria del 1997 (questo al nostro esame e l'altro che è già legge) si vada complessivamente in una direzione positiva; soprattutto l'altro provvedimento, ma anche questo al nostro esame continua a contenere norme che giustamente il ministro Bassanini diceva essere molto attese sia dagli enti locali che dai cittadini e dunque trova il nostro giudizio complessivamente positivo. Vogliamo segnalare però in questa discussione anche le nostre preoccupazioni per un peggioramento consistente che è stato introdotto in questo testo. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel condividere in linea di massima gli obiettivi generali di efficienza e di snellimento dell'attività della pubblica amministrazione e delle autonomie locali, esprimo forti perplessità di metodo e su taluni contenuti. In particolare, suscita preoccupazione il carattere affrettato della discussione parlamentare per il collegamento forzato, data la materia, alla legge finanziaria e per l'incoerenza e la non sistematicità di interventi articolati in più testi.

Riguardo a taluni contenuti della riforma, si evidenziano le seguenti, specifiche perplessità.

La prima riguarda la contraddizione di talune innovazioni con il principio di separazione dei poteri di indirizzo e controllo degli organi politici e dei poteri di gestione dell'apparato, posto dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, e riconfermato in via generale dal decreto legislativo n. 29 del 1993. In secondo luogo, l'esteso potere conferito al capo dell'amministrazione di nomina e revoca del segretario, del direttore e dei dirigenti, senza criteri predeterminati e senza significative garanzie, rischia di condizionare fortemente le attività di gestione di questi ultimi e l'imparzialità ed efficienza dell'azione amministrativa, aggravando i pericoli delle gravi distorsioni emerse dalla riduzione delle tradizionali garanzie

di legalità dell'azione amministrativa, senza per contro introdurre migliori strumenti a difesa del cittadino, magari di tipo preventivo. Infatti, la soppressione del parere di legittimità sugli atti attribuito al segretario dall'articolo 53 della legge n. 142, congiuntamente alla drastica riduzione degli atti sottoposti a controllo, possono determinare l'instaurazione di prassi illegittime, che possono aprire la strada all'intervento ancora più marcato della magistratura.

Terzo. L'eccessivo squilibrato spostamento dei poteri di indirizzo e di spesa in materia di organizzazione dell'ente dal consiglio alla giunta. L'inclusione tra le competenze della giunta del regolamento generale degli uffici e dei servizi e dell'approvazione delle dotazioni organiche depaupera il consiglio, organo elettivo per eccellenza, di fondamentali poteri di indirizzo e di controllo sulla struttura dell'ente, con conseguente abbassamento del tasso di democraticità dell'ente locale e con conseguenti minori garanzie per il personale dipendente, ma, soprattutto, per i cittadini, per i riflessi di minore controllo sull'apparato e sulla spesa per il personale.

Quarto. La dilatazione, fino all'estremo limite, della disparità di trattamento dei responsabili degli uffici e dei servizi, dirigenti senza qualifica dirigenziale, rispetto ai colleghi di pari qualifica degli enti dotati di qualifica dirigenziale. L'attribuzione, negli enti minori, dei poteri di gestione e di amministrazione attiva - ampliati, dal testo approvato dal Senato, a dipendenti di qualsiasi qualifica funzionale, purchè apicale, a volte non adeguata ai gravosi compiti assegnati - determina incertezza e frustrazione nello svolgimento di fondamentali incombenze incidenti sul funzionamento della stragrande maggioranza dei comuni.

Quinto. La deresponsabilizzazione della figura del segretario. Esso viene privato di compiti di direzione e coordinamento generale, così come del parere di legittimità (articolo 53 della legge n. 142 del 1990), svolgendo un ruolo importante per l'attività degli enti, che richiedeva una scelta coraggiosa di completo superamento della tipicità di *status* - funzionario statale - nell'ambito di una riconsiderazione complessiva di tutta la dirigenza dell'autonomia locale.

Prendendo atto della generale ristrutturazione dell'organizzazione e dell'ordinamento degli enti locali, e in particolare dell'introduzione della generalizzata figura del direttore generale, fermo restando la privilegiabile, a nostro giudizio, utilizzazione del segretario o del vicesegretario, ove la scelta cada sulla diversa figura, occorre che siano ben definiti i ruoli delle tre figure, al fine di evitare possibili confusioni organizzative, definendo le modalità di utilizzazione delle specifiche competenze professionali acquisite da ciascuno.

In tale ambito la specifica professionalità del vice segretario può ben essere utilizzata anche in rapporto al ruolo del direttore generale.

Condividendo l'obiettivo di incremento dell'efficienza della pubblica amministrazione, tramite la semplificazione e lo snellimento delle procedure, si indicano alcuni punti di necessario ulteriore urgente intervento legislativo. Anzitutto, la riconduzione dell'esorbitante numero di leggi alla consistenza media degli altri paesi europei; inoltre, un'effettiva messa in rete dei sistemi informativi degli enti locali tra loro e con

gli altri enti della pubblica amministrazione regionale e statale, secondo un programma nazionale coordinato ed effettivo; ancora, la formazione della dirigenza degli enti locali con l'istituzione di una scuola apposita non limitata ai soli segretari, allo scopo di creare professionalità non esistenti sul mercato; infine la creazione di meccanismi di garanzia dell'autonomia dei dirigenti.

Si è consapevoli del particolare momento di difficoltà per la categoria dei segretari – nel quadro della, non sempre giustificata, demolizione del rapporto di pubblico impiego – e, pur sentendosi solidale con le sue preoccupazioni, rilevo che essa è anche imputabile alla errata politica di isolamento della categoria, arroccatasi spesso nella difesa dei suoi interessi, a scapito della funzionalità degli enti locali, come nel caso dei mutevoli incarichi di reggenza e supplenza e dell'eccessiva insistenza nel mantenere la statizzazione, che non aveva più senso in uno stato che ha inteso sviluppare le autonomie locali.

Ha concorso, oggettivamente, a tale fenomeno anche la mancata capacità di accettare l'offerta di collaborazione dei vicesegretari, che aveva come presupposto il rispetto del ruolo di ciascuno, in una visione unitaria del ruolo delle segreterie comunali e provinciali in rapporto al complesso della struttura dell'ente, e la difesa del reale significato del comma 4 dell'articolo 52 della legge n. 142 del 1990.

Si rende necessaria una riflessione complessiva sulle strategie di fondo dei due ruoli in rapporto a quello della complessiva dirigenza delle autonomie locali nella prospettiva federalista.

In tale ambito vi è anche l'esigenza che questi ruoli, come tali, trovino uno spazio di azione e propositivo, istituzionalmente garantito, nell'ambito delle associazioni degli enti locali.

Queste ultime non possono continuare ad essere un'area riservata alla sola rappresentanza politica elettiva, nella misura in cui la gestione è attribuita ai dirigenti degli enti e questi vengono continuamente condizionati negli strumenti della loro autonomia professionale dalle scelte di organizzazioni rappresentative in mano ai soli amministratori. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

* MAGNALBÒ. Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro, Sottosegretario, onorevole presidente Villone e amici senatori, ci troviamo ad affrontare una riforma di carattere epocale, nel momento in cui l'Italia deve viaggiare verso l'Europa e verso il mondo. Si tratta sicuramente di una riforma concettualmente, non solo opportuna ma anche necessaria, perchè da questo blocco monolitico, burocratico che oggi abbiamo in Italia doveva essere tolto non qualcosa, ma gran parte. In un momento come questo in cui abbiamo dinnanzi il mondo del futuro ed è lì la città telematica – sappiamo, per inciso, che in questi giorni la Banca di Roma sta pensando di mandare a casa tanti suoi funzionari ed impiegati per poi rimmetterli a lavorare da casa attraverso certi mezzi e certi metodi che fanno parte del nostro futuro, ma non del nostro passato –

noi dobbiamo avere la percezione del futuro, anche all'interno di quest'Aula; è senza finestre, ma la nostra mente deve andare ben oltre e superare tutte queste cose.

Io credo che il nostro paese sia avviato su questa via e sia avviato ad essere soggetto anche a legislazioni diverse: non dimentichiamo infatti che si parla di ingresso in Europa, ma noi siamo in Europa da tantissimi anni. Questo lo sappiamo tutti e ce lo riduciamo sempre, ma non sappiamo ancora bene come recepire gli atti d'Europa; non so se non lo sappiamo o se non abbiamo la cultura sufficiente e necessaria per accalorarci e per fissarci su certi argomenti e su certe regole, ma tant'è: l'Italia è uno degli ultimi paesi ad essere in regola con questo mondo.

Qui sorge anche un'altra importante considerazione: oggi si sta discutendo nella Bicamerale della riforma delle istituzioni dello Stato e di tutto il resto; dell'abbattimento del Senato per consegnarlo alle regioni, alle province, ai comuni attraverso un federalismo poco comprensibile sotto questo profilo. Invece, il Senato, secondo me – e forse non solo secondo me – dovrebbe costituire la Camera alta, quella che controlla che vi sia un raccordo tra la legislazione interna e la legislazione europea.

Anche questo è un problema che andremo ad affrontare in questi giorni e spero che i Capigruppo ci pensino.

Noi abbiamo un misero, piccolo organismo qui in Senato per questo raccordo, la Giunta per gli affari delle Comunità europee. Il Presidente di questa Giunta, senatore Bedin, sta portando avanti un discorso per dare alla Giunta stessa una dignità maggiore e superiore, da Commissione. Ma non basta, non è sufficiente, perchè i rapporti con l'Europa e con il mondo, con questo famoso «villaggio globale», deve tenerli un ramo del Parlamento. Non dobbiamo consegnarli a nessuno andando in giù, verso livelli di federalismo (non dico inferiori), dobbiamo invece tenerne alta sia la cultura, sia la tradizione, sia la funzione.

Ritornando al disegno di legge, esso è tanto più necessario perchè viene all'esame in un momento come questo, un momento forse unico nella storia d'Italia, nella storia del mondo e nella storia di tutti i paesi. Guardate i sommovimenti, le guerre e quello che sta succedendo nel mondo: per che cosa? Per un afflato maggiore di libertà!

Tutti abbiamo desiderio di libertà e leggendo i giornali mi accorgo io, che vengo da quel mondo, che tutti sono diventati liberali; non c'è più alcuno al mondo che non sia diventato liberale. Allora è necessario smantellare questa burocrazia opprimente, composta di persone che se ne sono impossessate perchè pensano che sia loro, sia il loro feudo, che sia il loro modo di estrinsecarsi, e non pensano di essere servitori dello Stato come ovviamente dobbiamo esserlo anche noi.

È necessario smantellare quest'ordine e dobbiamo farlo attraverso una congrua liberalizzazione degli atti, liberalizzazione che però in un popolo formato e di cultura superiore e apicale come il nostro dovrebbe essere compiuta attraverso un serrato dibattito, attraverso una serrata dialettica, consultando quelli che sono i cervelli della maggioranza e della minoranza, perchè nessuno di noi, venendo dalle nostre terre ed

approdando in Senato, penso che abbia voluto rinunciare a questa caratteristica del pensiero della formazione culturale. Tutti noi ci siamo formati nel tempo, con sacrificio, con gioia, ma anche con dolore. Quindi abbiamo il diritto di essere ascoltati, anche perchè ognuno di noi rappresenta tante migliaia di persone. Io, per esempio, rappresento 66.080 persone che mi hanno eletto e a loro debbo rendere conto. Ma non si tratta solamente di un fatto di responsabilità; è anche un fatto di dignità e di voler lavorare per questa nazione e per questo Stato che tutti amiamo e che vorremmo fosse sempre migliore e sempre meglio regolato.

Qui si inserisce la logica della dialettica parlamentare. Ma in che modo? Siamo 315 persone; solo alcuni di noi possono parlare, mentre altri vengono messi in minoranza, ma in una minoranza che non può esprimersi.

Io capisco la logica del bipolarismo; la logica che chi in effetti ha avuto il consenso – non dico maggiori voti, ma la maggioranza di Governo – debba saper governare senza rendere sempre conto. Però attenzione: ciò in una logica di rispetto, in una logica di signorilità, in una logica di garbo istituzionale. È quello che noi chiediamo come minoranza ed è quello per cui qualche volta – dico qualche volta, perchè non siamo nemmeno tanto pietosi – ci lamentiamo.

Quello che debbo riconoscere è che chi ha guidato questa riforma, il ministro Bassanini, è una persona estremamente competente. E di fronte a questa competenza mi inchino, come di fronte a qualsiasi forma di intelligenza; perchè – chi è che non lo sa? – nella vita l'intelligenza è la caratteristica più bella, che non finisce mai, che deve portarci lontano e sempre più lontano.

Allora non accettiamo la logica del «plotone» legislativo, la logica di chi, pur essendo, appunto, all'apice di certe istituzioni, si rammarica che ci possa essere un effetto navetta e che un provvedimento debba tornare da una Camera all'altra. Penso che sia una idea singolare e che sarebbe molto meglio, per la perfezione legislativa, che il disegno di legge andasse e rivenisse da una parte all'altra, visto che le nostre norme istituzionali lo contemplanò; quando queste saranno modificate, l'effetto navetta non ci sarà più. Però, non sono le regole che devono condizionare l'uomo, ma è l'uomo, che ha stabilito le regole, che deve adattarle nella maniera migliore per un risultato, il miglior risultato.

Purtroppo viviamo in un'epoca in cui queste regole non solo sono sottintese, non solo sono poco rispettate, ma tante volte sono stracciate. Qui mi riferisco al discorso del senatore Speroni che l'onorevole Presidente ha in parte censurato e che riguarda la Presidenza della Repubblica. Una Presidenza che anch'io ritengo un pò troppo parziale, non imparziale, se non altro; tant'è che quando ero cittadino semplice e non senatore – oggi forse non me lo posso nemmeno consentire – scrissi una lettera dicendo: «Signor Presidente, lei rappresenta tutti gli italiani, però non consideri Magnalbò. Io non voglio essere rappresentato da lei.». Perchè in effetti capisco anche chi nella storia, di fronte a certe prese di posizione, a certe ottusità, a certe forme di tensione e di oppressione, ha reagito come i nostri risorgimentalisti – l'ho detto male, ma avete capito –, i nostri padri della patria, quelli che veramente sapevano dove era la

libertà, quelli che effettivamente avevano capito che la libertà è qualcosa di immenso, che non può essere contratto, non può essere deviato, non può essere pressato, compresso da pulsioni particolari, da idee di partito, da idee di fazioni, da scopi personali o da quant'altro che non rientri nella logica comune e più grande che significa senso di patria.

Detto questo, penso che la conclusione su questo provvedimento da parte nostra possa essere in un certo senso positiva, perchè l'idea, il concetto è buono; mi rammarico personalmente – e lo dico sull'onda di quello che ho già detto – di quanto si poteva fare in un'epoca come questa per il futuro, per questo futuro che dobbiamo vedere molto, ma molto di più, sulla via liberale della demolizione di questa burocrazia. Noi auspichiamo uno Stato con pochissime regole, e non con tante, che regolano lo Stato. Bastavano quattro cose dette forse in una maniera diversa, con una tensione, una pulsione maggiore verso questa liberalizzazione; certo, bilanciata anche da qualche cosa che significa controllo. Io, per esempio, non ricordo per quale provvedimento in 1^a Commissione, proposi un emendamento che azzerava la procedura delle concessioni edilizie e tutta la vicenda urbanistica, affidando la normativa alla responsabilità dei progettisti, agli *standard* che ogni comune deve avere nel piano regolatore. Certo, però attraverso il controllo: chi non si fosse adeguato, chi non avesse osservato le regole, doveva essere fermato e pagare per quanto non aveva rispettato.

Con ciò voglio dire che per questi 29 articoli – per carità! – come concetto e come contenuto ci siamo; come possiamo dire il contrario? Se non altro è l'inizio di una via.

Quello che non accettiamo – ma è stato detto – è la riduzione di certi controlli. Io ho fatto parte del comitato di controllo della regione Marche e so benissimo come funzionava: era al di là delle tensioni e delle vicende politiche (che poi venivano molto moderate, purtroppo era la nomina che dipendeva da queste, io però rappresentavo i quattro ordini regionali dell'avvocatura delle Marche, quindi non ero nemmeno organo politico). Posso dire che quell'organo funzionava perfettamente, con grande competenza, con grande professionalità e con grande lealtà, seguendo il lavoro delle amministrazioni, soprattutto di quelle più piccole che non avevano la possibilità di avere grandi segretari che preparassero le delibere e facessero osservare le norme.

Quindi attraverso questa abolizione dei comitati, abbiamo reso orfani i più orfani privilegiando quelli che hanno a disposizione professionisti in grado forse di legiferare nella maniera migliore. Vedete come le due norme inevitabilmente e fatalmente si scontrano e si collegano: la norma sui controlli e quella sui segretari comunali.

È proprio lì la vicenda. Se depotenziamo e sviliamo la figura del segretario, automaticamente dovremmo garantire un controllo; se aboliamo il controllo, dovremmo esaltare la figura del segretario comunale. Qui invece abbiamo «sparato a zero» su entrambi, e non so se sia stato un bene, perchè le nostre amministrazioni, specie – ripeto – le più piccole, hanno bisogno di guida perchè legiferare non è semplice e perchè ancora, come popolo di elettori ma soprattutto di amministratori, non siamo preparati alle assemblee, sia comunali che provinciali, o lo siamo

con uno scarso grado, non sempre abbiamo la possibilità di mandare a rappresentarci persone competenti che, invece di battere i pugni sul tavolo, sappiano alzarsi quando l'altro parla e ribattere, sul bilancio, sul piano regolatore, sull'ambiente e quant'altro. Si tratta quindi di qualcosa in formazione, mentre noi stiamo demolendo prima ancora di aver costruito. È questo che da parte nostra vogliamo rilevare e che costituisce motivo di censura.

Quindi, concludendo, noi auspicavamo un maggiore confronto ed una più attenta riflessione proprio su questi temi, non come conservazione per andare indietro, ma piuttosto come stimolo per andare avanti, sempre più avanti, con meno pastoie e meno regole, verso un mondo del futuro che è lì, anche se noi continuiamo a non accorgercene. Quella in esame quindi, ministro Bassanini – lo dico con tutto il rispetto che le porto –, è una timida riforma sulla via liberale. Si poteva fare molto di più, con meno regole.

Voglio dire qualcosa anche per quanto riguarda i nostri ragazzi che vengono purtroppo assoggettati ad un modulo di scuola e di formazione che è contro l'idea liberale. Stiamo facendo regole inverse tra loro: mentre apriamo da una parte, chiudiamo dall'altra; mentre dovremmo esaltare le intelligenze, le comprimiamo, assoggettandole a schemi che ci fanno tornare al passato. Ma a quale passato? Forse quello più oscuro. Perchè, se risaliamo all'antica Grecia e poi seguiamo la storia della filosofia e l'evoluzione del mondo, constatiamo che periodi oscuri ce ne sono stati molti. Abituassimo almeno i nostri ragazzi al pensiero, a questa libertà che è la cosa più bella, a poter ragionare, a poter distinguere, a poter scegliere tra una cultura e l'altra! No, li stiamo omologando come si fa con i tondini metallici, come quando nelle fabbriche si costruivano le cartucce, tutte uguali, ognuna con lo stesso contenuto.

Dopo tutto questo, vi è un'ultima cosa che voglio dire, che forse ho già detto in quest'Aula, che sicuramente ho detto in Commissione e che voglio comunque ripetere. Vi è anche un sospetto di collisione o di collusione di questa norma con gli altri provvedimenti che portano il nome del ministro Bassanini. Attenzione, stiamo legiferando attraverso provvedimenti che si inseguono, si abbinano, si sovrappongono. E a volte sono le stesse regole sulle stesse cose che non vanno d'accordo tra loro. Quindi, attenzione prima di immettere nel circuito una legislazione come questa, poco coerente e che va assolutamente controllata e affinata, perchè come cultori e fruitori del diritto, come soggetti al diritto, non ci possiamo permettere di rendere operante una legislazione che durerà ancora 40 anni ma che, appena entrata in vigore, darà luogo ad interpretazioni diverse (l'interpretazione del segretario, quella del funzionario, quella del pretore, quella del TAR, quella del Consiglio di Stato e quella della Corte dei conti) tutte difformi. Sappiamo tutti come vanno le cose: la stessa Corte di cassazione, tricefala, quadricefala, che sullo stesso argomento se non è più che chiaro, esprime pronunciamenti tutti disparati sezione per sezione.

Ed allora voglio fare un'ultima raccomandazione, l'unica che posso fare stando nella minoranza e non potendo incidere; pur lavorando con grande fervore in Commissione, perchè a me piace lavorare e dedicarmi

poichè sono un funzionario dello Stato e tale mi considero: attenzione, però occorre fare di questa legislazione un *corpus iuris* organico, un qualcosa che si riferisca organicamente, radunando questi provvedimenti, a tutto ciò che concerne gli enti locali.

Concludendo, apprezziamo questo provvedimento che potremmo definire un conato legislativo; avremmo voluto molto di più. Per tutte queste disfunzioni che lo affliggono e per tutte queste censure che siamo stati costretti a fare, credo proprio, che alla fine, in sede di dichiarazione di voto (vedremo come procederanno i lavori dell'Aula) saremo costretti ad un passaggio negativo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, ho ascoltato quest'ultimo intervento del collega, così appassionato e accalorato, frutto di un'esperienza che egli porta di amministratore locale. E anche io, venendo dalla medesima lunga esperienza di amministratore locale, avvertivo e avverto la necessità di una nuova normativa che significhi anche l'opportunità di rendere più celeri le procedure, più sicuro il momento delle scelte del Governo, più incisiva l'azione della pubblica amministrazione a tutti i livelli, ma in modo particolare nelle regioni e negli enti locali.

Debbo dire che questi interventi legislativi che recano il nome del collega e ministro Bassanini hanno certamente il pregio di aver colto tale esigenza e di aver anche cercato di dare una risposta alle emergenze. Però, credo che lo stesso collega Bassanini, il quale come è stato ricordato porta in questo lavoro un'indubbia competenza, nonchè un lavoro di studio e di approfondimento, per il quale ha il nostro rispetto e la nostra considerazione, converrà con noi nel valutare l'esigenza fondamentale di procedere ad un ulteriore lavoro, quello di realizzare quel testo unico della pubblica amministrazione che ritengo a questo punto si imponga.

Vede, signor Ministro, mentre i colleghi parlavano ho scorso rapidamente il testo così come uscito dalla lettura della Camera e ho contato modifiche a quindici leggi; poi mi sono fermato perchè mi hanno dato la parola e non ho avuto il tempo di finire. Potrei elencarle tutte le modifiche introdotte, ad esempio quelle alla legge n. 142 del 1990, che tutti noi ritenevamo una pietra miliare che aveva dato un nuovo assetto ed un nuovo disegno istituzionale alla vita degli enti locali in modo particolare. Credo che se continuassi questa lunga elencazione emergerebbe – perlomeno in base a una previsione statistica se consideriamo la pagina alla quale sono arrivato – che oltre venti leggi sono state intaccate o modificate da questo disegno di legge; una sorta di ciclone passato su tutto il sistema legislativo, dai decreti regi fino alle ultime leggi. Non si è salvato neanche il primo provvedimento Bassanini, approvato un mese fa, perchè anch'esso è stato ulteriormente modificato.

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. È stato chiesto con ordini del giorno del Senato, al momento della sua approvazione.

BOSI. Sì, infatti essendo io primo firmatario di quell'ordine del giorno, ho apprezzato tale cambiamento perchè perlomeno con esso si evita il rischio che le regioni diventino enti di gestione: abbiamo sempre affermato – e il Ministro in testa – che le regioni devono essere enti di indirizzo, di programmazione e di legislazione.

Questo ciclone, che passa su tutte le norme, certamente ha colto varie esigenze qua e là, ma adesso vi è una grande necessità di riordino complessivo di tale materia.

Il relatore Villone, quando ha svolto molto brevemente la relazione, introducendo il suo intervento ha fatto riferimento al principio fondamentale che muove questo sforzo legislativo, quello cioè di migliorare la qualità del rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Ora, sfido qualunque cittadino voglia rapportarsi con la pubblica amministrazione: magari si riscontreranno alcuni vantaggi nella semplificazione di certe procedure, tuttavia si registra un'immensa difficoltà a conoscere l'assetto normativo che sovrintende la gestione e la vita delle amministrazioni pubbliche, anche a seguito – come dicevo poc'anzi – di questi ultimi provvedimenti.

Per tale motivo raccomando vivamente al ministro Bassanini – che ha condotto questa prima parte un pò emergenziale, per così dire, del lavoro – di dare davvero il nome alla riforma della pubblica amministrazione, elaborando un testo unificato per la vita delle pubbliche amministrazioni, che altrimenti, così modificate e scompagnate, rischiano di allontanarsi dai cittadini, invece di avvicinarsi, così come è l'auspicio primario che sovrintende a questi sforzi legislativi.

Devo rilevare altresì che fatalmente il provvedimento in esame, come del resto l'altro, rappresenta una sorta di *omnibus* della pubblica amministrazione, sul quale alcuni sono saliti e altri scesi. Vi sono inserite questioni che riguardano un pò di tutto, come al mercato della frutta si trovano le carote, le cipolle ed altro, in esso si trova veramente di tutto: un pò di università, un pò di Isef, un pò di enti previdenziali, un pò di enti locali e di questioni del personale. C'è veramente un pò di tutto!

Quindi, si riscontra questo altro aspetto che lascia perplessi quanti hanno passione per questa materia.

Voglio invece segnalare in questa sede una grave preoccupazione, che già altri colleghi hanno manifestato e che ora voglio fare mia e riproporre, proprio sulla scorta di esperienze dirette nelle amministrazioni e, in particolare, in quelle comunali. Ho svolto per quindici anni il ruolo di consigliere comunale al comune di Firenze e sono stato anche assessore per un certo periodo di tempo; pertanto, mi sono reso conto di quanto sia importante, ad esempio, la funzione del segretario comunale (chiamato segretario generale nei grandi comuni): questo alto funzionario certamente aveva un limite per gli autonomisti – e anch'io credo molto nel valore dell'autonomia degli enti locali – in quanto *longa manus* del Ministro dell'interno nell'amministrazione comunale; però, vo-

lendo rimuovendo questa figura di collegamento con il Ministero dell'interno, si perde sicuramente un riferimento di tutela della legittimità degli atti che non ritroveremo più, tanto per i diritti dei consiglieri dell'opposizione quanto per le decisioni degli assessori e di coloro che hanno responsabilità di gestione. Il segretario generale interveniva bloccando i provvedimenti: quante volte io, assessore, sono stato fermato su alcuni provvedimenti, e magari inizialmente ho avuto un moto, per così dire, di ribellione, ma poi, *a posteriori*, ho ringraziato il segretario generale per aver bloccato un'iniziativa o una proposta di delibera che io portavo alla giunta; quante volte ho dovuto anche ricorrere al segretario generale, come consigliere di opposizione, per bloccare alcune questioni che credevo fossero fondate su scelte arbitrarie ed illegittime da parte della giunta. Ma chi la sostituisce questa figura che è sparita? La sostituisce forse l'uomo di fiducia ultrapagato che il sindaco chiama a sé per essere aiutato? E chi sostituisce il comitato regionale di controllo al quale i cittadini erano abituati a rivolgersi nei confronti del sospetto di un abuso o di una illegittimità della pubblica amministrazione?

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BOSI). Questi problemi noi li collochiamo nell'ambito di un nuovo disegno della struttura di governo degli enti locali che dà grandi poteri agli esecutivi e mortifica i diritti delle minoranze e, complessivamente, mortifica il ruolo del consiglio comunale. Ministro Bassanini, lei che è uno studioso di questa materia vada a vedere qual è la causa della morte prematura di molte amministrazioni insediatesi e per le quali si vota di nuovo in questi turni elettorali: molto spesso deriva dalle frustrazioni dell'assemblea elettiva che non ha più poteri; è diventato inutile fare il consigliere comunale, non ha nemmeno gli organi a cui riferirsi per chiedere il rispetto della legittimità e dell'obiettività nelle procedure, nell'*iter* delle pratiche. Questo è il problema.

Allora, noi risolviamo certo - ne do atto - il problema della governabilità, della velocizzazione delle decisioni, ma rimaniamo scoperti sull'altro fronte, quello delle garanzie: c'è il rischio della dittatura delle maggioranze e non c'è uno statuto delle minoranze e delle opposizioni. Lo dico non perchè sia all'opposizione; certo, io ho fatto per molti anni l'opposizione, ma ho fatto anche parte dei governi; che si appartenga al Polo o all'Ulivo, non è questo un problema, perchè le città sostanzialmente sono governate in maniera abbastanza equilibrata fra Polo e Ulivo. Non ne faccio una questione di rivendicazione di parte: io mi pongo seriamente il problema della credibilità democratica delle istituzioni locali. Con questi provvedimenti sicuramente si coprono alcuni aspetti ma se ne lasciano scoperti altri: è prevista l'elezione diretta del sindaco, una maggioranza qualificata, ma non vi è più il controllo, non vi è più il se-

gretario generale; vi sono il direttore generale e funzionari scelti con assoluta libertà e discrezionalità dal sindaco. Allora, vogliamo per lo meno ripristinare un ruolo maggiore dei consiglieri comunali, che non hanno neppure il potere di esprimere (penso ai gruppi di minoranza), ad esempio, un sindaco revisore che vada a controllare i conti, gli atti dell'amministrazione? Ma chi è in grado di farlo tra i consiglieri comunali? Nessuno, è in grado di farlo, sia nelle grandi città, vista la complessità dei bilanci, sia nei piccoli comuni, vista la qualità del personale politico che viene impiegato.

Io invito il Governo a farsi carico di questo problema e mi rendo disponibile anche a presentare un ordine del giorno. Non so se sia un compito della Bicamerale o se sia un compito che già possiamo affrontare in questa sede con un ordine del giorno di indirizzo per l'azione legislativa del Governo o se invece lo dobbiamo riproporre attraverso il provvedimento di modifica della legge n. 142, che arriverà all'esame dell'Aula per iniziativa del ministro dell'interno Napolitano. Non so quale sia la sede, ma voglio porre il problema ed anche con forza e determinazione, con grande convinzione. Se non affrontiamo questo problema, entra in crisi la vita democratica delle istituzioni comunale e provinciale: lo dico per esperienza e per i tanti segnali che mi giungono. Dopo una prima esperienza, nessuno vuol più rientrare in consiglio comunale o in consiglio provinciale. Dicono: «Che cosa ci vado a fare io, a perdere tempo, se ho un ruolo così modesto, quasi di testimone di quello che altri fanno e decidono?».

Da ultimo voglio esprimere rammarico per la decisione della Camera dei deputati di sopprimere due importanti articoli di questo provvedimento: in primo luogo l'articolo 10, che riguardava il decentramento delle grandi città. Sarò un romantico, ma credo ancora nel valore del decentramento nelle grandi città; le circoscrizioni-quartieri hanno trovato una loro legittimazione, una loro dimensione di raccordo fra il cittadino e le istituzioni, peraltro in un periodo in cui non parlavamo altro che dell'esigenza di recuperare il rapporto tra il cittadino e le istituzioni. Oggi non ne parla più nessuno, neanche a Sinistra si sente parlare più alcuno di ripristinare il rapporto tra cittadino e istituzione; sembra che oggi i problemi siano la governabilità e la celerità. Certo, si tratta di valori, di cose giuste, ma stiamo attenti a non perdere il senso delle cose.

L'altra soppressione decisa dalla Camera ha riguardato l'articolo 11, che concerneva le responsabilità degli amministratori. Non lo so ma forse ci deve essere una *lobby* che a volte emerge qui in Senato e che probabilmente alla Camera è più forte: quando si sente parlare di regolamentare o di disciplinare meglio la responsabilità degli amministratori, succede sempre qualcosa per cui vengono cancellate le disposizioni previste. Eppure tutte le categorie incaricate di svolgere una pubblica funzione, siano essi i magistrati o gli ufficiali di pubblica sicurezza, a qualunque livello chiunque è chiamato a rispondere solo per dolo o per colpa grave: per gli amministratori pubblici questo non deve succedere. Mi chiedo se questo sia giusto. Io sto subendo un procedimento (che sono curioso di vedere come andrà a finire) della Corte dei conti perchè dico-

no che la nuova pavimentazione di Piazza della Signoria a Firenze è brutta, per cui la dobbiamo ripagare noi che l'abbiamo votata. L'articolo 11 del testo del Senato prevedeva che la chiamata in causa per responsabilità dei pubblici amministratori poteva avvenire solo per dolo o colpa grave. L'abrogazione di quest'articolo 11...

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. È stato soppresso perchè quella disposizione è già legge: è stata recepita in altro provvedimento.

BERTONI. È già legge.

BOSI. Me ne scuso, ma nell'affollamento della produzione legislativa qualcosa sfugge: ne parlavo con il relatore Villone ed anch'egli era rimasto male impressionato da questa decisione della Camera; neanche lui che presiede la 1ª Commissione era a conoscenza di questo recepimento. Me ne scuso e mi rallegro.

L'ultima questione sulla quale desidero richiamare per un momento l'attenzione del Ministro riguarda la disposizione introdotta alla Camera dei deputati sui famosi CIV (consigli di indirizzo e vigilanza), previsti nell'ambito degli enti pubblici di assistenza e previdenza, che hanno sostanzialmente una funzione di gestione. Se voi leggete attentamente le norme, credo che la presenza del sindacato negli enti pubblici di assistenza e di previdenza sia una presenza storica, legata anche all'esigenza di controllare l'amministrazione dei contributi previdenziali che sono erogati dai lavoratori, questa non più diretta presenza però apre la porta all'istituzione dei CIV, consigli di indirizzo e di vigilanza. In merito, leggendo la norma, invito il Governo ed il relatore a verificare se non sia il caso di considerare la materia con un ordine del giorno con il quale invitare a considerare questi CIV come commissioni di lavoro, come gruppi di lavoro, evitando la confusione, che altrimenti a me pare emergere dalla lettura della norma, con coloro i quali hanno responsabilità di gestione. Non possiamo incrociare responsabilità di gestione con responsabilità di controllo; siccome la definizione «indirizzo e vigilanza» lascia intendere un ruolo più di controllo che di gestione diretta, credo che se non vogliamo gettare nella confusione più assoluta la gestione degli enti pubblici di assistenza e previdenza, dovremmo su ciò operare una riflessione più attenta. Per questo motivo, qualora venga accettato, mi permetto di suggerire la stesura di un ordine del giorno che ho già predisposto, se il Governo e il relatore decideranno di accoglierlo, e di prospettarlo all'Aula. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, sarò molto breve perchè anche in questa occasione, purtroppo, anche se si tratta di un disegno di legge che rivestiva almeno nelle intenzioni un'importanza notevole per l'attività am-

ministrativa, ci troviamo a combattere con dei tempi piuttosto limitati. Non farò perciò riferimenti politici; li ha già fatti il presidente del nostro Gruppo Speroni, anche se in qualche modo imbavagliato da un'interpretazione che chiamerei eufemisticamente restrittiva data dal Presidente sulla capacità di esprimere opinioni politiche. Vista però l'estrazione e le radici politiche della Presidente Salvato non ci meravigliamo più di tanto.

Signor Ministro, le parlerò soprattutto come sindaco di un ente locale molto piccolo. Molto spesso insieme ad altri colleghi, devo dire in maggioranza dell'Ulivo, cioè della parte politica che attualmente ci governa, parliamo di queste riforme che lei avrebbe dovuto introdurre. Questi sindaci, signor Ministro, le hanno fatto un'apertura di credito, lo devo dire con tutta onestà: si parlava con molta speranza di ciò che sarebbe stato realizzato da questo Governo e le dirò con altrettanta franchezza che questo Governo ha deluso questi miei colleghi e me stesso. Ci ha deluso, perchè non si è voluto incidere profondamente nella riforma dell'attività amministrativa. Ci ha deluso, perchè ci troviamo di nuovo a combattere con quelle catene – catene amministrative, naturalmente – che ci vengono imposte da questo apparato centralista; perchè ci aspettavamo molto e ci ritroviamo a combattere di nuovo; ci aspettavamo la libertà economica e ci troviamo a combattere con le norme della Tesoreria unica (che non vengono da lei ma vengono comunque da questo Governo); ci troviamo a combattere con la difficoltà per i piccoli comuni di avere un impiegato che è a disposizione quasi esclusivamente per vedere se si sfora o no quel famoso tetto del 20 per cento della giacenza di cassa di fine anno al fine di poter poi ricevere i «contributi statali» (perchè così ormai possiamo chiamarli). Ci troviamo a combattere ancora (lei in relazione a questo ha fatto una promessa in sede di discussione del primo disegno di legge presentato) con la sovrintendenza ai beni ambientali, che, pur non essendo determinante naturalmente nelle scelte amministrative, però allunga i tempi in modo non dico solo considerevole ma qualche volta esasperante. E soprattutto ci troviamo di fronte al fatto che questo cordone ombelicale che ci lega...

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Per mantenere le promesse ho bisogno del voto definitivo delle Camere. Voi dovete votare!

TIRELLI. Lei ci ha fatto questa promessa; ora vedremo se la manterrà; lei non ha posto solo questo aspetto. Dobbiamo votare un provvedimento che come al solito è un disegno di legge *omnibus*. E soprattutto, signor Ministro, ci troviamo ad avere ancora quello strettissimo cordone ombelicale, che non è più usato dai segretari comunali ma dai prefetti, che ci tiene uniti alla burocrazia di Roma, al Ministero dell'interno.

Noi speravamo che ci fosse un atto di coraggio, perchè non è solo cambiando delle norme di comportamento che si cambia la struttura del paese. Noi pensavamo che questo atto di coraggio fosse possibile. Ma, come dice Manzoni, «se il coraggio uno non ce l'ha, mica se lo può da-

re». Le do anche atto, signor Ministro, che potrebbe trattarsi non di una sua mancanza di coraggio ma di una imposizione – come abbiamo sostenuto spesso noi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente – dettata dalla burocrazia centralista, che spesso interviene proprio nella gestione dei disegni di legge. Comunque, secondo noi – ripeto – questo atto di coraggio non c'è stato. Prendiamo atto di ciò e diciamo chiaramente ai colleghi sindaci e soprattutto ai cittadini della Padania che il coraggio di cambiare questo Governo non ce l'ha.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, colleghi, ero già intervenuto su questo disegno di legge in prima lettura. Tutti hanno già rilevato negli interventi precedenti che il disegno di legge stesso, tra il testo licenziato dal Senato e quello modificato dalla Camera dei deputati, in alcuni punti suscita perplessità.

Si deve peraltro dare atto che con l'occasione di questo passaggio sono stati modificati alcuni articoli in accoglimento di precisi ordini del giorno presentati dalla Commissione e da altri parlamentari, dimostrando una volta di più – o forse anche soltanto in questa occasione – che gli ordini del giorno, quando vi è un'effettiva volontà di darvi attuazione, si traducono in norma e non restano soltanto degli auspici lasciati al resoconto stenografico.

Ho seguito con particolare attenzione l'*iter* di questo disegno di legge, non solo come componente della Commissione affari costituzionali, ma anche per la mia passata esperienza. Prima di essere eletto senatore della Repubblica, sono stato sindaco di un piccolo paese dal 1983 al 1988 ed ho esercitato per molti anni la funzione di presidente del comitato regionale di controllo in Lombardia; inoltre, agli albori della mia attività, sono stato anche consigliere di circoscrizione, quando i consigli di zona – così si chiamavano – erano istituiti con norma regolamentare e non erano ancora previsti dalla legge.

Da queste passate esperienze sento con particolare urgenza, come anche altri colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito, la necessità di introdurre delle modifiche nel modo di lavorare nella pubblica amministrazione e segnatamente negli enti locali.

Certamente non tutto ciò che in questa sede abbiamo approvato, e quanto è già entrato nella legge n. 59, approvata nel febbraio di quest'anno, soddisfa pienamente le nostre aspettative. Ma d'altronde non esiste e sarebbe inopportuno che esistesse un legislatore solitario in grado di fare dei provvedimenti secondo le sue particolari inclinazioni e le sue particolari esperienze. Ritengo, sia pure con le imperfezioni, che i provvedimenti di legge che nascono dal dibattito, che a volte sono anche tormentati nella loro formulazione, comunque rappresentano lo stato possibile delle riforme da fare, cioè quelle che nascono da un confronto ampio.

D'altronde su questo provvedimento il confronto non c'è stato soltanto in queste Aule; nelle Commissioni, alla Camera dei deputati, al

Senato, già nella precedente esperienza, si è avuto un confronto con l'esterno, in particolare con le associazioni rappresentative degli enti locali.

Questo ha portato a molte modifiche, alcune di carattere particolare, però non c'è dubbio che la richiesta che più spesso ci siamo sentiti rivolgere è di far presto ad approvare definitivamente questo disegno di legge. E questa è la scelta di fondo che dobbiamo compiere, cioè se di fronte alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, alcune migliorative ed altre che suscitano perplessità, questa Camera deve introdurre di nuove, rinviando il provvedimento alla Camera dei deputati, o invece decidere di approvarlo, perchè le parti positive di questo disegno di legge sono sicuramente superiori alle perplessità, che vi possono essere su alcune sue singole disposizioni.

Del resto, anche con la collaborazione del Governo abbiamo potuto verificare concretamente che ai disegni di legge che abbiamo alla nostra attenzione è possibile apportare modifiche e perfezionamenti in epoca successiva, anche a distanza ravvicinata. Nell'atto Senato 1034-B ci sono già delle modifiche alla legge n. 59, approvata appunto da non più di tre mesi, modifiche della cui necessità si era già coscienti al momento dell'approvazione; ma si fece allora la scelta, o la maggioranza fece – direi giustamente – la scelta di non ritardare l'*iter* di approvazione di fronte all'impegno del Governo di introdurre le rettifiche nel primo provvedimento legislativo utile. E questo si è puntualmente verificato.

Anche per le disposizioni, a volte soltanto per la loro letterale formulazione, che abbiamo in questo disegno di legge c'è già l'impegno del Governo (così come è stato espresso in Commissione ma che non mancherà di esprimere anche in Aula) che, se delle modifiche, delle integrazioni o delle semplici rettifiche saranno necessarie, in modo particolare per quel che riguarda gli enti locali, abbiamo già lo strumento legislativo nel quale introdurle: l'atto Senato 1388 di modifica della legge n. 142 del 1990.

I lavori che avevano portato già alla prima approvazione da parte del Senato erano stati intensi, rapidi nei tempi, ma non per questo meno accurati. Direi che è questa una delle ragioni per le quali vi è un dispiacere, qualche volta addirittura uno sconforto, per alcune delle modifiche introdotte dall'altra Camera. Ma probabilmente per questo ci sono delle ragioni non contingenti, cioè che non dipendono tanto da questo provvedimento, ma dal modo generale con cui si legifera nel nostro paese.

Essendoci evidentemente un impegno del Governo, e in particolare del ministro Bassanini, per una rapida approvazione di questi disegni di legge; essendoci anche un interesse politico espresso dalla maggioranza, che riteneva e ritiene qualificante una rapida approvazione di questi disegni di legge, si è lanciato il segnale a chi volesse trovare una corsia accelerata per introdurre norme a tutela di interessi particolari, di agganciarsi appunto a questo disegno di legge.

Possiamo lamentarci di questo fatto. In alcuni casi siamo effettivamente di fronte ad una specie di implicito ricatto: se si vuole cioè mantenere il programma originario di approvare rapidamente questi disegni di legge, c'è un prezzo da pagare, c'è un pegno da lasciare nei confronti

di alcuni interessi particolari. Ciò è avvenuto, a questo porremo rimedio con le opere di riforma complessiva del nostro ordinamento che sono all'attenzione del Parlamento (in modo particolare io confido, a differenza di altri, nel successo della Commissione bicamerale, perchè è in quella sede che si può trovare un diverso modo di legiferare). Tale obiettivo peraltro è contenuto in provvedimenti già approvati, perchè con le deleghe date al Governo per la delegificazione il Parlamento non dovrebbe più essere gravato dall'onere di dover intervenire in maniera puntuale e precisa, con virgole e punti, con soppressioni di singoli commi, nel complesso della legislazione, potendo invece dedicarsi all'elaborazione di una legislazione chiara, per produrre norme di carattere generale e risolvendo in tal modo i problemi fondamentali.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge certamente non può risolvere tutti i problemi che attualmente hanno di fronte gli enti locali. La legge n.142 è del 1990; sono passati perciò già sette anni, ma si tratta di una legge sulla quale si è intervenuti con provvedimenti parziali, con successive modifiche; siamo pertanto di fronte ad una legge che ancora non si è assestata. Forse è presto per poter fare una valutazione complessiva di questa legge e soprattutto degli effetti sul governo degli enti locali introdotti dalla legge n. 81 del 1993 sulla elezione diretta del sindaco e sui nuovi poteri degli organi cosiddetti esecutivi; uso questa espressione anche se essa è ormai frutto di una definizione passata, perchè sia il sindaco sia la giunta nel nuovo sistema non si limitano ad eseguire dei provvedimenti adottati dal consiglio, ma hanno una propria capacità regolamentare e deliberativa che si è enormemente accresciuta.

È vero che si è fatta una scelta a favore dell'efficienza e dell'effettività del governo, eliminando quei passaggi che a volte ritardavano l'adozione di provvedimenti urgenti. Siamo in una fase sperimentale ed anch'io, peraltro, condivido le preoccupazioni espresse dai colleghi. Si tratta, riflettendo sull'esperienza passata (e ritengo che la sede più appropriata sia quella della riforma della legge n. 142, attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento con il disegno di legge Atto Senato n. 1388), di apportare dei correttivi, ma dobbiamo avere una chiara coscienza della direzione verso la quale essi devono muoversi.

Ritengo che non sia più possibile tornare ad una situazione, in cui tutto doveva essere deciso in sede di consiglio comunale, in cui il consiglio comunale doveva occuparsi di minuzie, in cui i provvedimenti urgenti non potevano essere adottati perchè si impantanavano in un consiglio comunale, nel quale, essendo esso eletto con criteri proporzionali ed essendo le giunte spesso riflesso di governi di coalizione, diventava oggetto di contrattazione anche l'acquisto del materiale di cancelleria.

Su questo non si torna indietro. Con la scelta della elezione popolare e diretta del sindaco da parte dei cittadini si è individuato un organo che ha la massima responsabilità della gestione della vita amministrativa.

Questo ha sicuramente alterato i rapporti tradizionali tra il sindaco e il suo consiglio comunale; anzi, in un certo senso la stessa composizione del consiglio comunale è determinata dall'elezione del sindaco, assicurando questo la maggioranza del 60 per cento dei seggi all'interno

del consiglio comunale. A questo punto però occorre riqualificare il consiglio comunale nei compiti di controllo, nella possibilità di compiere le grandi scelte strategiche. Ce n'è una che non gli è sottratta da queste modifiche e che è importante: anche nel nuovo sistema delle fonti degli enti locali lo statuto ha una posizione centrale e questo, insieme agli altri regolamenti, è di competenza del consiglio. Certo, non è questa gestione di potere ordinario, non è questa una gestione di un qualcosa che si vede immediatamente o che consenta di ottenere prestigio presso la popolazione, però vi deve essere questo salto di qualità dei consiglieri comunali e provinciali e degli amministratori, i quali debbono comprendere qual è l'importanza di creare le strutture di fondo di un ente locale che sarà sempre più autonomo e che perciò dovrà scegliersi le proprie regole; in quella sede essi potranno, se saranno coscienti dei loro compiti, introdurre modifiche volte ad esaltare il ruolo del consiglio.

Un'altra parte non presente in questo disegno di legge è quella relativa ad un nuovo rapporto con i cittadini rispetto all'amministrazione del comune. Vi è un'attenzione ai cittadini per quanto riguarda la semplificazione di alcune attività amministrative, certo, abbiamo fatto delle riforme più nell'ottica degli amministratori, e neanche di tutti gli amministratori: si è sicuramente privilegiato, forse come reazione ad una situazione passata, il sindaco e la giunta rispetto al consiglio ed agli amministrati. Ma anche qui si sono posti dei punti fermi dai quali non si può tornare indietro.

Riteniamo che ci sia un migliore controllo nella paralisi derivante da eccessivi controlli? Si tratta di individuare precisamente chi sono i nuovi responsabili degli atti in modo che vi sia un controllo politico, diverso da quello precedente, che però dobbiamo tutti quanti studiare e per il quale non sono maturi i tempi per un'introduzione in questo disegno di legge. Lo posso dire in un certo senso proprio per l'esperienza pluriennale in un organo regionale di controllo, tra l'altro in un periodo nel quale gli atti che non erano soggetti a controllo si potevano contare sulla punta delle dita. Ma quando gli atti soggetti a controllo sono troppi, il controllo sicuramente non c'è; non può essere effettuato un controllo accurato. Nel mio comitato regionale di controllo della provincia di Milano si sono esaminati in alcuni anni fino a 360.000 atti; ma aver esaminato 360.000 atti vuol dire praticamente non averli esaminati. C'è stata perciò una reazione nei confronti degli organi di controllo e del controllo preventivo generalizzato. È stata una reazione giusta, che forse doveva però trovare il suo equilibrio nell'individuazione di strumenti di controllo eventuale e successivo. Questo aspetto mi sembra che sia contenuto nei vari provvedimenti che abbiamo approvato. Abbiamo tra l'altro giustamente limitato i poteri della Corte dei conti e ciò è stato fatto per una ragione: per il buon funzionamento non interessa il controllo repressivo, cioè che chi ha confezionato una delibera illegittima sia punito penalmente o dal punto di vista della responsabilità contabile; noi dovremmo avere un interesse a che gli atti illegittimi siano rapidamente rimossi, non che sia punito chi eventualmente li ha adottati. La punizione individuale dei singoli amministratori non impedisce che l'atto illegittimo abbia prodotto i suoi effetti, anche quelli negativi. All'aspetto del

controllo dovremmo dedicare maggiore attenzione, nel senso che esso dovrebbe essere rapido ed efficace e il più vicino possibile nel tempo all'atto che deve essere sottoposto a verifica. Infatti, se ciò non avviene, anche il migliore dei controlli si traduce in un danno per l'ente.

Con questo intervento rivolgo un appello al Governo, così autorevolmente rappresentato dal ministro Bassanini che ben conosce i problemi in esame: se lasciamo che il controllo sugli atti illegittimi sia compiuto esclusivamente dalla nostra giustizia amministrativa, temo che quanto accelerato a monte, all'atto del processo decisionale, possa poi arrestarsi a valle, cioè che si vada ad impantanare nei tempi della giustizia amministrativa. Una volta che ha emesso il provvedimento cautelare, specialmente se è di sospensione, la giustizia amministrativa sostanzialmente si disinteressa di una conclusione rapida degli atti.

Questo vale da un lato, ma dall'altro non dobbiamo dimenticare che vi sono atti illegittimi che non ledono interessi tanto forti da giustificare un ricorso, con i suoi costi, alla giustizia amministrativa. Se, però, l'unico rimedio è quello dell'impugnazione davanti al Tar, occorre sicuramente prevedere per i consiglieri comunali e gli amministratori un ricorso rapido, efficace e soprattutto non costoso. A tale proposito, infatti, ritengo che soprattutto nei piccoli comuni sia un errore imporre ad amministratori, specialmente a quelli di minoranza, di affrontare gli oneri di un processo amministrativo, tra l'altro in tempi assolutamente non certi. In particolare, vi sono atti che, a mio avviso, devono essere considerati con molta attenzione: si tratta degli atti viziati da incompetenza. Gli atti che sono stati assunti da un organo che non aveva il potere per farlo, nell'interesse del buon funzionamento, devono essere rapidamente eliminati.

È stata rivolta una critica anche all'eliminazione della figura del segretario comunale nella sua configurazione tradizionale; essa però era ed è una scelta necessaria. Con una serie di disposizioni – alcune delle quali contenute anche in questo provvedimento di legge – alcune facoltà di adottare atti nel nome dell'ente sono state trasferite ai dirigenti e, nei comuni che non sono dotati di dirigenti, al segretario comunale. A questo punto, se il sindaco, che è eletto direttamente dal popolo, non ha neanche la possibilità di scegliere chi compie la maggioranza degli atti di ordinaria amministrazione ma anche di quelli che hanno una rilevanza esterna (anche questa è una modifica introdotta), allora si va verso una concezione dell'ente locale in cui la figura del sindaco è quella di un uomo che si occupa delle pubbliche relazioni, la cui funzione principale è quella di illustrare il comune verso l'esterno, anche come ricaduta di immagine per attirare *sponsor* e quant'altro, ma totalmente privato della possibilità di controllare l'amministrazione comunale e, quindi anche quella buona amministrazione per la quale è stato eletto.

Queste sono alcune delle osservazioni che volevo svolgere; ve ne sarebbero altre in merito ai singoli articoli, ma non vorrei tediare ulteriormente i colleghi...

PRESIDENTE. Più che altro, senatore Besostri, lei ha già parlato due minuti più dei venti previsti.

BESOSTRI. Se fossi stato richiamato in tempo, caro signor Presidente, mi sarei fermato prima.

Comunque, questo mio intervento vale anche come dichiarazione di voto del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo a favore dell'approvazione del provvedimento nel suo complesso. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, brevemente, a nome anche del Partito Popolare, prendo la parola per sottolineare la straordinaria importanza e il rilievo politico che questo provvedimento che stiamo per votare va assumendo per questo Governo e per la sua maggioranza.

A un anno di distanza dal suo insediamento possiamo dire che, con i due provvedimenti Bassanini, il Governo non ha deluso le aspettative di chi lo ha votato ma anche dell'opinione pubblica. Questo Governo si è presentato con un obiettivo ambizioso, quello di portarci definitivamente in Europa, non solo adottando provvedimenti coerenti e conseguenti per quanto riguarda le convergenze economiche, ma predisponendo anche misure atte ad ammodernare il nostro Stato, perchè, nel confronto e nella competizione con gli altri Stati europei, possiamo a testa alta dire che la nostra pubblica amministrazione è arrivata finalmente a mettere una marcia in più.

Ricordo che i due provvedimenti erano collegati alla legge finanziaria e l'apparente ritardo, consistente, per la verità, con cui questo secondo disegno di legge viene approvato si giustifica con il fatto che rispetto al titolo iniziale, che parlava di «snellimento dell'attività amministrativa», esso si è via via arricchito di altri contenuti, anticipatori di misure legate al terzo provvedimento, quello sulla modifica della legge n. 142, che hanno fatto sì che, pur essendo oggi davanti ad un testo complesso e tormentato nel suo *iter* di approvazione, esso rappresenti un quadro completamente nuovo rispetto al testo originario.

Tre sono i filoni fondamentali che qui meritano di essere richiamati: la semplificazione amministrativa di vari procedimenti, una serie di provvedimenti molto articolati sugli enti locali e le misure concernenti l'università e la ricerca.

Dicevo che questo Governo non ha deluso le aspettative della gente; certo, il testo è congegnato in modo tale che la sua efficacia è legata ai provvedimenti conseguenti alle deleghe che il Governo dovrà esercitare, e quindi le eventuali contraddizioni, contrasti, incertezze che l'*iter* tormentato ha in qualche modo sedimentato potranno, a mio avviso, essere eliminate, rese coerenti e qualificate attraverso i provvedimenti legislativi che il Governo dovrà emanare entro i tempi previsti.

Del resto, raramente abbiamo sentito rivolgere dalle opposizioni, anche oggi in quest'Aula, apprezzamenti così significativi, se facciamo venia del delirio della Lega, al Governo, al ministro Bassanini, che con pazienza è riuscito a recepire molte delle istanze che la minoranza ha

espresso, sia alla Camera che al Senato. Come dicevo, abbiamo sentito parole di apprezzamento, oggi in quest'Aula, dagli stessi esponenti dell'opposizione per il merito dei provvedimenti, perchè hanno riconosciuto che un passo avanti molto forte si è finalmente fatto per raggiungere l'obiettivo fondamentale della semplificazione amministrativa, della chiarezza delle norme, della trasparenza dei provvedimenti, della coerenza degli stessi, obbedendo al principio, ormai consacrato in tutte le norme, anche a livello europeo, della sussidiarietà. L'obiettivo, in fondo, è quello di portare il cittadino a vedere nelle pubbliche istituzioni non un ostacolo alla sua libera espressione, ma un ausilio, un aiuto al procedimento delle sue attività pubbliche, private, economiche, di socializzazione e di sviluppo anche culturale.

Voglio rimarcare in particolare i provvedimenti che riguardano, oltre le attività degli enti locali, l'università nella sua accentuata manifestazione dell'autonomia didattica e organizzativa, relativi alla mobilità degli studenti, ai dottorati di ricerca, alla collaborazione internazionale nella didattica e nella ricerca stessa, ai professori a contratto, nonché due provvedimenti specifici: quello che riguarda la formazione degli insegnanti nelle regioni a Statuto speciale che hanno problemi di bilinguismo (Valle D'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia) e quello che istituisce l'università a Bolzano, con il potenziamento e la valorizzazione contestuale dell'università di Trento.

Mi sia concesso di fare una sottolineatura importante. Qualcuno oggi qui, ma anche in Commissione, è insorto contro questo provvedimento che vuol far nascere l'università a Bolzano, quasi fosse un grazioso regalo della maggioranza perchè ricattata dalla *Südtiroler Volkspartei*. Per la mia esperienza diretta, avendo vissuto nell'università di Trento ma anche nelle autonomie locali della provincia autonoma di Trento e della regione, posso qui dichiarare che la nascita dell'università di Bolzano rappresenta uno dei punti cardine che daranno, in prospettiva, garanzia e sicurezza che il processo di collaborazione e di pacificazione etnica fra i tre gruppi linguistici che risiedono in quella terra diventi un processo irreversibile. Abbiamo vissuto sulla nostra pelle il significato e l'esperienza traumatica delle violenze che in questo secolo ha subito quella terra: la prima violenza è stata quella operata dalla Prima guerra mondiale, quando per ragioni strategiche e geopolitiche il confine è stato portato al Brennero, non curando che quella terra, che vedeva la presenza di 300.000 abitanti, era abitata soltanto da 10.000 italiani mentre tutti gli altri erano appartenenti al gruppo etnico tedesco. Poi arrivò il fascismo e provocò la seconda violenza, con l'immigrazione forzata di italiani dal Sud, i più lontani possibile dall'identità culturale di quella terra. Fu una violenza non solo per il gruppo etnico tedesco, ma anche per quello italiano: quei cittadini che invece di emigrare in Sud America arrivarono lassù, con l'illusione di trovare una patria e una terra, non sapevano che sarebbero stati messi in croce, in un confronto con popolazioni di tradizioni e culture diverse. La famosa alleanza Hitler-Mussolini del giugno del 1939 esasperò fino in fondo quella pulizia etnica al rovescio, quando costrinse quella popolazione ad optare se emigrare forzatamente o essere italianizzata. La terza violenza fu fatta con il primo Sta-

tuto di autonomia (la collega Thaler Ausserhofer mi sta ascoltando con attenzione), quando l'Italia si illuse che con l'applicazione dell'accordo di Parigi De Gasperi-Grüber si sarebbe normalizzata quella situazione, che invece conteneva in sè l'indicazione (per l'incomprensione dei trentini e degli italiani) che quella non era la soluzione del problema. Si arrivò così al secondo Statuto e alla faticosa e lenta pacificazione, che oggi va resa irreversibile. E non è, colleghi della *Südtiroler Volkspartei*, che questa irreversibilità si otterrà cancellando la convivenza e i legami storici con il Trentino, o cancellando la regione, ma dotando quella terra di strumenti adeguati per la sua valorizzazione, per il potenziamento della sua identità culturale, ed è per questo che a lungo mi sono soffermato sul significato altamente positivo che la nascita dell'università a Bolzano assumerà.

Quindi ben vengano questi strumenti; del resto, a chi obietta che qui si fanno privilegi, auspico e spero che questa sperimentazione possa servire come modello possibile per applicare queste stesse indicazioni che attengono alle chiamate dei professori per tutte le università italiane. Se noi vogliamo creare condizioni oggettive perchè l'Italia sia considerata a tutti gli effetti uno Stato europeo dobbiamo operare anche nel settore della formazione professionale, anche nella preparazione della scuola, anche nell'università spalancando le porte e confrontando nel settore della didattica e della ricerca le nostre università con le altre università europee. (*Richiami del Presidente*).

Ho subito finito, signor Presidente. Vorrei sottolineare, quindi, che i due provvedimenti Bassanini già citati, la legge n. 59 e il disegno di legge n. 1034-B oggi al nostro esame, al di là dei loro contenuti specifici demarcano una linea conduttrice del Governo. C'è un filo conduttore che li guida entrambi per il processo di ammodernamento del nostro Stato, per la valorizzazione delle nostre autonomie locali, a Costituzione invariata. La massa di deleghe che con questi provvedimenti il Governo si accinge ad esercitare è sufficiente per dire che finalmente un grande divario si è colmato: stiamo finalmente attuando la Costituzione del 1948. È vero che contestualmente siamo impegnati ad attuare una modifica incisiva della seconda parte della Costituzione, però sappiamo benissimo che questi non sono processi solo formali che attengono alle norme scritte: devono appartenere alla cultura della gente, alla cultura dei cittadini, al senso di appartenenza alle nostre istituzioni. Abbiamo iniziato un processo e soltanto attuando integralmente la Costituzione vigente avremo le carte in regola e saremo in grado di iniziare il secondo processo, il secondo balzo per la modifica e l'adeguamento della seconda parte della nostra Carta costituzionale.

Sappiamo benissimo che le minoranze ci hanno obiettato che non si è dato loro il tempo per svolgere fino in fondo il loro ruolo di apporto anche critico; ma il tempo c'è stato, sono quasi nove mesi che stiamo lavorando su questi due provvedimenti legislativi. Credo che le opposizioni, seppur nelle difficoltà oggettive in cui loro stessi ci hanno messo con la massa di emendamenti presentati, alla Camera più che al Senato, abbiano avuto modo di dare il loro contributo e la maggioranza, quando ne vedeva la linearità

e la coerenza all'interno del provvedimento, ha accettato anche le loro proposte.

Allora auguri a questo Governo, perchè come dovremo nei prossimi mesi accingerci a lavorare per raggiungere gli obiettivi di convergenza economica, così dovremo lavorare con altrettanto sforzo, con altrettanta lena, perchè anche questi obiettivi di riorganizzazione, di decentramento e di ammodernamento dello Stato sono da considerarsi strumenti indispensabili e fondamentali affinché a testa alta, come ho detto all'inizio, possiamo entrare in Europa assieme ai grandi Stati che hanno creato le condizioni per fondare una nuova comunità internazionale. Grazie, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Lubrano di Ricco. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, non si può non riservare rispetto a coloro che si applicano per ammodernare la pubblica amministrazione, presupposto essenziale perchè le istituzioni possano meglio servire il cittadino che di esse è parte integrante.

La mia esperienza all'interno del settore mi ha indotto ad esaminare il disegno di legge con l'occhio di chi, avendo fatto esperienza a volte amara, cerca nella nuova legge la soluzione ai problemi che lo hanno angustiato. L'opinione che mi sono fatto dell'esigenza della pubblica amministrazione è quella di avere operatori motivati e gerarchicamente ordinati.

Nel mio sogno ripetuto alla ricerca dei farmaci per le terapie della pubblica amministrazione mi sono convinto che se non si postula un incentivo all'impiegato pubblico ragguagliato alla qualità e quantità di lavoro prestato, a nulla serviranno le leggi, anche le migliori, perchè l'uomo si muove non solo per il senso del dovere in esso innato, ma anche, nella stragrande maggioranza degli operatori, per effetto di un motivo di convenienza anche economica che deve essere immediato ed erogato da un'autorità che deve avere la discrezionalità necessaria di decidere con tempestività al riguardo.

Gli incentivi postulati da normative vigenti e ripartite in funzione di decisioni di commissioni paritetiche non hanno sortito mai il risultato sperato. Allora, convinto di quello che ho detto, sono andato a cercare se in questo articolato vi era qualcosa di nuovo al riguardo. Vi sono – debbo riconoscerlo – dei tentativi dico pure generosi, ben sapendo quanto sia difficile muovere la pubblica amministrazione e l'apparato burocratico ad essa correlato; ma si tratta di tentativi comunque molto flebili.

Quando si parla di un fondo interno ragguagliato alla qualità e quantità di lavoro prestato da ripartire, non si è avuto il coraggio di dire qual è l'autorità che deve decidere il riparto e con quale e quanta tempestività deve agire. Per essere pratici: se il riparto avverrà in funzione di organi collegiali paritetici, come in passato

abbiamo avuto, certamente dare un di più non significherà dare un di più, ma dare niente.

Allora noi abbiamo verificato quanto a volte, con i vari progetti obiettivo, con i vari fondi incentivanti, si è pervenuti all'adeguamento – non sempre, in vero, per la giustizia che meritano gli operatori della pubblica amministrazione – e all'incremento della retribuzione, ma non sempre si è riusciti a smuovere l'apparato burocratico dello Stato o degli enti locali.

Quindi, merita considerazione quel fondo interno da ripartire, che sembra essere una norma che cade per caso ma che io, che mi sono dilettato per trent'anni a fare il pubblico amministratore a diversi livelli, so bene che è la chiave di volta per far funzionare o per avviare al funzionamento l'apparato burocratico. Merita rispetto la limatura delle competenze del Comitato regionale di controllo, ma non si è avuto il coraggio di affrontare definitivamente il problema dei controlli. Signor Ministro, lei lo sa bene perchè sulla sua scrivania ci sono molte pratiche sospese per responsabilità patrimoniali di amministratori onestissimi che però, pur avendo avuto per i loro atti deliberativi l'approvazione, il visto del comitato regionale di controllo e in tempi più recenti del comitato di vigilanza e dei revisori degli enti istituiti con la legge n. 142 del 1990, pur essendo stati sottoposti, a volte, al controllo della funzione pubblica, ahimè! a posteriori si ritrovano ad essere responsabili. Allora ecco, il grande assente...

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Sulla mia scrivania non ce n'è neanche una. Lei confonde con la Corte dei conti.

COSTA. Dico sulla sua scrivania, per riferirmi al Ministero della funzione pubblica. Ma questo, Ministro, non la deve entusiasmare...

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Non ce n'è neanche una. Neanche una.

COSTA. Se lei è stato mai pubblico amministratore...

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Non ce n'è neanche una.

COSTA. ...oggi che è Ministro deve avere rispetto di coloro per i quali sono arrivati gli atti alla funzione pubblica, perchè spesso si è trattato di persone a modo, perchè a motivo della farraginosità, signor Ministro, ...

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Non stanno al Ministero della funzione pubblica; stanno alla Corte dei conti.

COSTA. ...del sistema dei controlli, ahimè!, le pratiche non hanno avuto soluzioni di sorta Allora ecco...

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Ha sbagliato indirizzo, non stanno al Ministero della funzione pubblica.

COSTA. Signor Ministro, lei si innervosisce ogni qualvolta qualcuno prova a darle un apporto in funzione dell'esperienza. Le faccio una domanda: ha mai fatto il pubblico amministratore in un comune, in una provincia?

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Sì.

COSTA. Per quanti anni?

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Le sto dicendo che le pratiche a cui ha fatto riferimento non stanno al Ministero della funzione pubblica. Stanno alla Corte dei conti.

COSTA. Certo, ma io le sto dicendo che questo non è un fatto positivo, perchè un apparato burocratico-amministrativo che si rispetti, prima di arrivare alla sanzione o al vaglio della Corte dei conti, deve poter avere la gioia di avere un sistema di controlli tale da impedire, prima di ogni cosa, il danno all'Erario.

Ritornando al sistema dei controlli, avremmo avuto piacere che in questo provvedimento si fosse riconsiderato il problema dei controlli in generale, per avere la possibilità di dare all'amministratore la gioia, una volta adottato l'atto e una volta che esso sia stato approvato dal Coreco e vagliato dai revisori dell'ente pubblico, di poter dormire serenamente. Ed ecco quindi il grande assente da questa legge: il pubblico amministratore, che ancora oggi non viene adeguatamente tutelato con un valido sistema di controlli, in quanto tali, definitivi, come sarebbe giusto che accadesse in un paese che ritiene, come il nostro, di avere avuto ormai un lungo periodo di democrazia.

La regolarizzazione del personale, inquadrato non sempre nel rispetto delle procedure previste: questa disposizione, a mio avviso, è una norma di giustizia, che si dà atto di averla voluta riconsiderare. In un primo tempo, si pensò fosse una norma che la Corte costituzionale riteneva di demolire; oggi però la si riconsidera ed è giusto che ciò accada, perchè spesso si tratta di persone che hanno servito lo Stato o l'ente pubblico, che si sono rese diligenti e hanno consentito il funzionamento di vari settori. Non è possibile allora che ad una persona, dopo anni che ha regolarmente svolto i servizi e esercitato competenze oneste e valide, gli si dica: «Non è più possibile, devi tornare indietro e devi abbandonare l'ufficio che hai conseguito». Sicchè si dà atto di questo.

Come vede, signor Ministro, sto parlando in chiave propositiva e mi auguro che tutti quanti considerino la pubblica amministrazione con il rispetto e la gioia dovute. E vengo ora alla gerarchia professionale, punto essenziale perchè si spera in un funzionamento valido dell'ente

pubblico. Se non c'è chi comanda, se non c'è chi possa adottare all'istante il provvedimento nei confronti dell'apparato burocratico, possiamo approvare le norme migliori ma il processo amministrativo di un atto si continuerà a sapere quando inizia, ma non quando si conclude.

Vi è in tal senso un tentativo generoso – lo definisco così perchè ho l'obbligo di ritenere che chi sta al Governo si sforzi di fare il proprio meglio – però ho pure l'obbligo di dire che non credo a questa sorta di diarchia tra il segretario comunale e il direttore generale. Per me, infatti, il segretario comunale è un ufficiale la cui figura andava soltanto completata al meglio sul piano professionale.

Sarebbe stato sufficiente attivare la scuola della pubblica amministrazione per formare al meglio 8.000 persone, e noi avremmo avuto 8.000 presidi, quali sono quelli dell'ufficio del segretario comunale e provinciale, meglio qualificati alla bisogna.

Noi invece gli accostiamo il direttore generale, peraltro a termine. Non ho mai visto, laddove gli organismi funzionano (e certamente è l'apparato privato quello in cui gli organismi funzionano), un direttore generale a termine; mi è capitato di vedere un produttore, un ausiliario, un consulente a termine, poichè il preposto a termine o è un «limone spremuto», che evidentemente è arrivato in età di pensione e lo si recluta in ambiti dove non c'è alcun entusiasmo, oppure è persona che, se ha i suoi impegni e le sue competenze, difficilmente si espone al rischio di una considerazione temporanea quale è quella a termine, per soli 5 anni.

Auguro allora a coloro che si occupano e si preoccupano di pubblica amministrazione di avere successo, perchè chi come noi è cittadino vuole che si abbia successo; ma chi è gestore o ha gestito ed è pratico di questi problemi sa che in questi casi si verifica solo una deresponsabilizzazione del segretario provinciale e comunale, mentre si definisce una figura che – a nostro avviso – crea solo un ambito di proletariato, considerato che non ho mai visto un direttore generale che dopo 5 anni meriti la fiducia di altri ambiti nel settore privatistico.

Amici e colleghi, vi ringrazio per aver avuto l'amabilità di ascoltare. Potremmo dire di più, ma mi voglio permettere, visto che c'è il Ministro per la funzione pubblica, di insistere ancora su un aspetto. Noi abbiamo avuto quella legge di grande e vera civiltà e di rinnovamento che è la n. 142; il principio essenziale di quella legge era quello della divaricazione dei compiti e delle funzioni tra l'amministratore e l'amministrativo. Chi ha vissuto negli enti pubblici sa perfettamente che nessun amministrativo d'Italia si è ancora fatto carico dei compiti e delle funzioni che la legge n. 142 gli assegna. Chi vive nei comuni, in particolare in quelli piccoli, sa perfettamente che, se non c'è un sindaco che si preoccupa anche della chiusura delle buche che si aprono sulla strada, non vi è alcun dirigente dell'ufficio tecnico che se ne occupi e se ne preoccupi.

Ed allora il problema non è tanto di norme, ma di costume, di formazione umana e professionale. Si insista dunque, signor Ministro, nella direzione della Scuola superiore della pubblica amministrazione. Se riusciremo a formare alcune decine di migliaia di uomini nuovi, con questo

nuovo convincimento di poter servire la pubblica amministrazione, probabilmente avremo fatto e reso il miglior servizio al paese. (*Applausi del senatore Magnalbò*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati, a distanza di brevissimo tempo dall'approvazione della legge sul trasferimento di funzioni a regioni ed enti locali minori, a votare un altro importantissimo provvedimento di riforma dell'amministrazione pubblica. Prossimamente torneremo sul tema per esaminare il disegno di legge di riforma della legge n. 142 del 1990. Tanto testimonia l'attenzione del Parlamento, costantemente stimolato dall'iniziativa legislativa del Governo, per una amministrazione pubblica più efficiente e moderna e sempre più al servizio dei cittadini.

Dopo la recentissima introduzione nel nostro ordinamento del principio di sussidiarietà, tendente a ridisegnare l'articolazione delle competenze degli enti pubblici, oggi siamo chiamati ad approvare il progetto di ulteriore semplificazione del rapporto tra cittadini e amministrazione. Dico «di ulteriore semplificazione» in quanto il disegno di legge che ci accingiamo a votare si inserisce in quella «rivoluzione copernicana», avviata con la prima legge generale sul procedimento amministrativo del 1990, ponendosi l'obiettivo di esaltarne i principi ispiratori e di eliminare gli intoppi che, nonostante la vigenza dei principi di efficienza e celerità, rendono ancora lenta e macchinosa l'azione amministrativa.

Quella che stiamo per approvare può essere definita una vera e propria operazione di potatura di centinaia di rami secchi; procedimenti inutili e troppo complessi, la cui esistenza, anche dopo il 1990, ha continuato a mettere in discussione la fiducia del cittadino verso l'amministrazione pubblica.

Voglio dare solo qualche dato. Il disegno di legge in discussione contiene oltre 200 misure di semplificazione amministrativa, rende illimitata la validità di certificati attestanti stati e fatti personali immodificabili, prevede la carta d'identità magnetica contenente anche il codice fiscale ed il gruppo sanguigno, semplifica la dichiarazione di nascita ed il pagamento di tasse e tributi locali, elimina il limite di età per la partecipazione ai pubblici concorsi e l'obbligo di autenticazione delle domande di partecipazione. L'effetto pratico dell'approvazione di questo provvedimento sarà rilevato da tutti: saranno ridotte le file presso gli sportelli pubblici e gli stessi impiegati, sgravati di tante inutili formalità, vedranno velocizzato il loro lavoro.

Altra caratteristica del disegno di legge in discussione è l'attenzione per la velocizzazione dei procedimenti deliberativi di competenza delle autonomie locali. In particolare, il Governo in carica ha avuto il coraggio di affrontare il delicatissimo tema del controllo di legittimità degli atti di comuni e province, accogliendo le indicazioni della più autorevole dottrina autonomistica, da sempre critica verso l'organizzazione di tali controlli e verso la politicizzazione dei comitati regionali di con-

trollo. Anche in questa materia il disegno di legge propone una grande riforma, accoglie l'auspicato abbandono di una concezione formale della legittimità amministrativa e supera definitivamente l'impostazione del controllo sugli atti degli enti locali come mero controllo cartolare.

Non posso però non fare alcune osservazioni.

In primo luogo, questo moderno disegno di semplificazione avrebbe dovuto forse potenziare i controlli di gestione, perseguendo con maggior forza modelli aziendalistici, soprattutto per quanto riguarda la spesa degli enti locali, la cui inefficacia tanto ha contribuito al più generale dissesto della finanza pubblica. Tanto sarebbe stato opportuno anche in presenza dell'indebolimento del controllo della Corte dei conti.

In secondo luogo, alla giusta limitazione del controllo di legittimità ai soli atti veramente essenziali potrebbe conseguire nella pratica una nuova estesa richiesta da parte del cittadino di attivazione del controllo di legalità affidato al giudice penale. Tale rischio è ancora più forte in presenza dell'attuale formulazione del reato di abuso di ufficio. Non vorremmo che qualora ciò si verificasse il fenomeno venisse interpretato e denunciato come supplenza giudiziaria, in quanto la magistratura in questo caso sarebbe semplicemente chiamata ad esercitare il proprio ruolo istituzionale di accertamento dei reati contro la pubblica amministrazione ad essa denunciati.

In terzo luogo, la posizione del difensore civico nel nuovo sistema dei controlli sugli atti degli enti locali, riformato dal disegno di legge in discussione, non appare pienamente conforme con l'indicazione contenuta nell'articolo 130 della Costituzione, secondo la quale il controllo sugli atti di comuni e province è affidato ad un organo regionale. Questo è un tema che probabilmente dovrà essere approfondito in Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, anche se va evidenziato il positivo tentativo del Governo di conferire finalmente al difensore civico poteri effettivi e penetranti a tutela dell'imparzialità dell'amministrazione, sul modello degli ordinamenti scandinavi dai quali l'istituto del difensore civico è stato esportato in tutta Europa.

L'introduzione del direttore generale, il cosiddetto *city manager*, trova i Verdi d'accordo in linea di principio, anche se probabilmente andrebbero meglio puntualizzati i rapporti con il segretario comunale, al fine di evitare sovrapposizioni e conflitti tra le due figure. Circa il segretario comunale vorremmo poi segnalare in quest'Aula le forti preoccupazioni registrate tra gli appartenenti alla categoria, soprattutto in relazione al paventato rischio di eccessiva sudditanza al potere politico, conseguenza dell'entrata in vigore delle norme che ci accingiamo a votare. La nomina e la revoca del segretario da parte di un organo politico, quale il sindaco o il presidente della provincia, se applicata arbitrariamente rischia di contraddire una grande conquista del nostro più recente ordinamento amministrativo, introdotta per le autonomie locali dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, e estesa a tutte le amministrazioni dal decreto legislativo n. 29 del 1993: il principio della separazione della sfera politica da quella gestionale.

Noi Verdi condividiamo le preoccupazioni dei segretari comunali e provinciali ed invitiamo il Governo a farle proprie, usando particolare cautela nell'attuazione delle norme che stiamo per introdurre.

In conclusione del mio intervento, vorrei almeno accennare ad alcune norme del disegno di legge in discussione che hanno fortemente allarmato il mondo ambientalista e che il Gruppo al quale appartengo mi sollecita ad indicare succintamente. Se è condivisibile la norma che affida all'apparato burocratico comunale il rilascio delle concessioni edilizie, che così viene finalmente sottratto alla mediazione politica, non è assolutamente accettabile la previsione del silenzio-assenso per la realizzazione di interventi edilizi su immobili di interesse storico-artistico.

Ancora più preoccupante appare quella parte dell'articolo 17 che, nel potenziare e semplificare l'istituto della conferenza dei servizi, interferisce pesantemente sul procedimento di valutazione di impatto ambientale. A questa norma va fatta un'osservazione di metodo: sarebbe stato più opportuno trattare l'argomento in sede di adozione della legge quadro in materia di impatto ambientale.

Sin dalla passata legislatura è pronto un testo unificato dei vari disegni di legge in materia, ma nonostante l'apparente consenso di tutti i Gruppi parlamentari non si arriva a licenziare questo testo organico, che consentirebbe finalmente all'Italia di recepire realmente la direttiva comunitaria in materia di impatto ambientale. In modo provocatorio recentemente ho presentato un maxiemendamento al disegno di legge relativo alla legge comunitaria per il 1977, contenente l'intero disegno di legge sull'impatto ambientale, già approvato dal Senato alla fine della passata legislatura; la mia iniziativa è stata respinta in quanto la materia è stata assegnata alla Commissione ambiente ed è - credo - in avanzata fase di discussione. Allora, se così stanno le cose, è difficilmente comprensibile il motivo per il quale oggi si propone l'introduzione delle norme citate. Se devono essere introdotte modifiche al procedimento di valutazione di impatto ambientale, sarebbe stato opportuno intervenire in quella sede.

Noi Verdi diamo prova di grande disponibilità e responsabilità politica nell'accogliere anche questa parte del disegno di legge; tuttavia gradiremmo l'impegno formale del Governo a discutere nuovamente le modifiche oggi introdotte in sede di approvazione della legge quadro sull'impatto ambientale, che ci auguriamo possa approdare entro breve termine in quest'Aula.

Pertanto, votiamo a favore anche di questa parte del disegno di legge, convinti che le politiche ambientali, per spiegare la loro efficacia, non devono essere necessariamente vessatorie per le imprese e per i cittadini.

Preannuncio quindi che il Gruppo Verdi-L'Ulivo voterà a favore del disegno di legge n. 1034-B e pertanto il mio intervento vale anche come dichiarazione di voto finale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Considerata l'ora, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, in cui si svolgeranno le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno delle sedute di domani sarà integrato con l'esame delle domande di autorizzazione a procedere nei confronti degli ex ministri Scotti e Prandini e di altri coimputati (Doc. IV-*bis*, nn. 15 e 16), per consentire il rinvio richiesto dalla Giunta stessa in relazione alla scadenza dei termini.

Disegno di legge (751) fatto proprio da Gruppo parlamentare

DIANA Lino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, per comunicare che il Partito popolare italiano dichiara di fare proprio il disegno di legge n. 751, comunicato alla Presidenza il 19 giugno 1996, avente ad oggetto: «Misure urgenti in tema di risparmio energetico ad uso di illuminazioni esterne», che nel frattempo è stato sottoscritto dai due terzi degli aderenti al Gruppo stesso.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAGNALBÒ. Signor Presidente, desidero sollecitare una risposta a due interrogazioni che avevo presentato. Si tratta delle interrogazioni 4-02362 e 4-02363, presentate in data 16 ottobre 1996, una riguardante il funzionamento del Bancomat, che è una piaga delle banche italiane, e un'altra riguardante la Telecom.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Magnalbò.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

THALER AUSSERHOFER, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 maggio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (1034-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

II. Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

1. Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Luigi Migliozi, Rolando Santarelli, Mario Venceslai, Luigi Romano, Aldo Boffa, Francesco Jacono e Gabriele D'Arcadia, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 323, primo comma, del codice penale; 2) 110, 479, 61, n. 2, del codice penale; 3) 110 e 479 del codice penale; 4) 110, 490 in relazione all'articolo 476, e 61, n. 9, del codice penale; 5) 110, 351, 61, n. 9, del codice penale; 6) 323 del codice penale; 7) 110, 490 in relazione all'articolo 476, e 61, n. 9, del codice penale; 8) 110 e 323 del codice penale, e precisamente: i signori Santarelli, D'Arcadia, Venceslai e Romano per il terzo capo di imputazione; i signori Santarelli D'Arcadia, Venceslai, Migliozi, Boffa e Scotti per il quinto capo di imputazione; il signor Iacone per il sesto capo di imputazione; i signori Santarelli, D'Arcadia e Iacone per il settimo capo di imputazione; i signori Scotti, Meccariello e Santarelli per l'ottavo capo di imputazione (*Doc. IV-bis, n. 15*).

2. Nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, nonché dei signori Carlo Oriani, Adolfo Salabè, Paolo Pizzarotti, Claudio Navarra, Raffaele Zinzi, Elio Paratore e Remigio Tecchia, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 81, capoverso, 319, 319-*bis* e 321 del codice penale; 2) 110, 319 e 321 del codice penale, e precisamente: i signori Giovanni Prandini, Carlo Oriani, Adolfo Salabè, Paolo Pizzarotti, Claudio Navarra, Raffaele Zinzi e Elio Paratore per il primo capo di imputazione; i signori Giovanni Prandini, Elio Paratore e Remigio Tecchia per il secondo capo di imputazione (*Doc. IV-bis*, n. 16).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 182

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 3 aprile 1997, n. 94, concernenti la ristrutturazione del bilancio dello Stato e l'accorpamento del Ministero del tesoro e del Ministero del bilancio e della programmazione economica, composizione e convocazione

Il Presidente del Senato, in data 9 maggio 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 3 aprile 1997, n. 94, concernenti la ristrutturazione del bilancio dello Stato e l'accorpamento del Ministero del tesoro e del Ministero del bilancio e della programmazione economica i senatori Azzollini, Coviello, Crescenzo, Curto, Debenedetti, Ferrante, Figurelli, Mazzuca Poggiolini, Moro, Pace, Ripamonti, Rossi, Tarolli, Toniolli e Viviani.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati Armani, Boccia, Carazzi, Cherchi, Chiamparino, D'Ippolito, Di Rosa, Giorgetti Giancarlo, Liotta, Marzano, Pace Carlo, Pasetto Giorgio, Possa, Susini e Villetti.

La Commissione è convocata per mercoledì 14 maggio 1997, alle ore 14, nella sede di via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 9 maggio 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Rigo, in sostituzione del senatore De Carolis, dimissionario.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presentazione di relazioni

Il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con lettera in data 8 maggio 1996, ha presentato la «Relazione sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate», approvata dal Comitato stesso nella seduta del 29 aprile 1997 (*Doc. XXXIV, n. 1*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 8 maggio 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2853. – «Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO» (2418) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 9 maggio 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2937. – Deputati FERRARI ed altri. – «Norme in favore delle produzioni agricole danneggiate da organismi nocivi» (2421) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea riveduta, con annesso, fatta a Strasburgo il 3 maggio 1996» (2424);

dal Ministro dell'interno:

«Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo» (2425).

In data 9 maggio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. – «Modifica della legge 20 febbraio 1958, n. 75, recante: "Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui"» (2423).

In data 8 maggio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DI BENEDETTO, LASAGNA, RIZZI e PASTORE. – «Modifiche della legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante: «Legge quadro sulle aree protette» (2419);

MULAS, MONTELEONE e CASTELLANI Carla. – «Norme in materia di riordinamento della medicina trasfusionale» (2420).

In data 9 maggio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MANCONI. - «Nuove norme in materia di trattamento penitenziario» (2422).

Disegni di legge, assegnazione

In data 8 maggio 1997 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Deputati BARTOLICH ed altri; GIORGETTI Giancarlo ed altri; ZACCHE-
RA; GUERRA; MAMMOLA; TABORELLI ed altri. - «Norme in materia di trat-
tamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri ita-
liani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rap-
porto di lavoro» (2401) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente
della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della
6ª Commissione.

In data 9 maggio 1997, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Contributo italiano per le celebrazioni del 50º anniversario del
Piano Marshall» (2256), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª
Commissione;

«Disposizioni concernenti la capacità giuridica delle istituzioni
dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
(OSCE) ed i relativi privilegi ed immunità» (2257), previ pareri della 1ª,
della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica,
bilancio):*

«Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di me-
tanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché
il completamento dei progetti FIO» (2418) (*Approvato dalla Camera dei
deputati*), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 10ª Commissione, della

Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SERENA. – «Disposizioni per la perequazione economica del personale delle Forze di polizia» (2359), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

DIANA Lino. – «Integrazione all'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285, concernente il regolamento di polizia mortuaria» (2365), previo parere della 12ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kenya in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 16 settembre 1996» (2259), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista del Viet Nam per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatto ad Hanoi il 26 novembre 1996» (2334), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione sull'Organizzazione europea delle telecomunicazioni via satellite (EU-TELSAT), adottati dall'Assemblea delle Parti nel corso della XIX riunione, tenutasi a Parigi il 16 gennaio 1996» (2371), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PROVERA. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'amministrazione dei monopoli di Stato» (2394), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

VENTUCCI ed altri. – «Disposizioni concernenti altre funzioni ai doganalisti (spedizionieri doganali) nonchè il pagamento differito dei diritti doganali» (2412), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della GAE.

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MARRI ed altri. – «Norme per la valorizzazione della professione di conservazione dei beni culturali» (2324), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SERENA. – «Istituzione dell'Albo nazionale degli esperti e consulenti di infortunistica» (2357), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 7ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 9 maggio 1997, il disegno di legge: PREIONI. – «Trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro» (661), già deferito in sede referente alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), è stato nuovamente deferito alla stessa Commissione in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2401, fermi restando i pareri già richiesti.

Su richiesta della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

DANIELE GALDI. – «Soppressione del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali» (641) e BORNACIN. – «Soppressione del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali» (1059).

Disegni di legge, richieste di parere

In data 9 maggio 1997, sul disegno di legge: «Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale» (2242) – già deferito in sede deliberante alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 8 maggio 1997, il senatore Staniscia ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Norme in materia di diritti e di beni civici» (1527).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 8 maggio 1997, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere *e*) e *g*), della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di personale civile del Ministero della difesa (95).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 luglio 1997.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la sostituzione di alcuni membri del comitato di gestione della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina del dottor Aldo Cappiello a dirigente generale – livello C – provveditore alle opere pubbliche del Ministero dei lavori pubblici.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina della professoressa Dora Scocozza Liguori a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici (ENAPPS).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 3 e 9 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 21 aprile 1997, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 aprile 1997.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera del 9 maggio 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione italiana della Croce rossa (CRI), per gli esercizi dal 1993 al 1995 (*Doc. XV, n. 43*).

Detto documento sarà inviato alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 maggio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 59/97, adottata dalla Corte stessa in Sezione di controllo sugli atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato nell'adunanza dell'8 aprile 1997, con cui riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione, di competenza del Ministero degli affari esteri, degli Istituti italiani di cultura di Parigi, Londra e New York, per gli anni 1992, 1993 e 1994.

Detta deliberazione sarà inviata alla 3^a e alla 5^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 maggio 1997, ha trasmesso, in adempimento a quanto disposto dall'articolo 8

della legge 21 marzo 1958, n. 259, e con riferimento all'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la determinazione n. 9, adottata dalla Corte stessa in Sezione di controllo sugli enti nell'adunanza del 21 marzo 1997, con cui si dichiara la non conformità a legge dell'autorizzazione del Comitato dell'Autorità portuale di La Spezia all'assunzione di partecipazione azionaria nella Spedia spa (*Doc. XV-bis*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 5ª, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sei risoluzioni e di quattro decisioni:

«risoluzione sul funzionamento e l'avvenire di Schengen» (*Doc. XII*, n. 93);

«risoluzione sul Libro Verde "Vivere e lavorare nella società dell'informazione: priorità alla dimensione umana"» (*Doc. XII*, n. 94);

«risoluzione sulla chiusura dello stabilimento Renault di Vilvoorde» (*Doc. XII*, n. 95);

«risoluzione sulla Conferenza intergovernativa» (*Doc. XII*, n. 96);

«risoluzione sui "boat people"» (*Doc. XII*, n. 97);

«decisione sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione relativa alla conclusione dell'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da un lato, e la Georgia, dall'altro» (*Doc. XII*, n. 98);

«decisione sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione relativa alla conclusione dell'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Armenia, dall'altra» (*Doc. XII*, n. 99);

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio concernente la conclusione, da parte della Comunità europea, dell'accordo interinale sugli scambi e sulle questioni commerciali tra la Comunità europea, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea dell'energia atomica, da una parte, e la Repubblica d'Armenia, dall'altra» (*Doc. XII*, n. 100);

«decisione sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione relativa alla conclusione dell'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Azerbaigian, dall'altra» (*Doc. XII*, n. 101);

«decisione sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione concernente la conclusione dell'accordo di partenariato e di

cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra» (*Doc. XII*, n. 102).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Lago ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05680, del senatore Ceccato.

Mozioni

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI, GUBERT, SERVELLO, PERA, NAPOLI Roberto. – Il Senato, considerato:

che il Parlamento non può essere escluso da interventi destinati ad incidere profondamente sull'ordinamento scolastico per il quale, peraltro, si è resa improcrastinabile una riforma al passo con i tempi;

che lo stesso Parlamento non può essere messo di fronte ad atti compiuti autonomamente dal ministro Berlinguer, profondamente innovativi dell'attuale ordinamento della scuola, senza aver compiuto il preventivo esame dei programmi e delle motivazioni sottesi a tali scelte;

constatato che il decreto relativo ai nuovi programmi di storia contemporanea ha suscitato numerose e fondate critiche, che ne hanno denunciato l'inconsistenza culturale e la faziosità politica;

ritenuto:

che la pretesa del ministro Berlinguer di attuare, in maniera verticistica, il «Piano di razionalizzazione scolastica», nonostante l'ormai prossima fase attuativa della già prevista «autonomia scolastica», è destinata a causare gravi ed irreversibili danni all'ordinamento della scuola italiana;

che gli emanandi decreti relativi a detta «autonomia scolastica» dovranno stabilire i criteri qualitativi e quantitativi in base ai quali una scuola potrà essere ritenuta capace di autonomia e, quindi, esclusa da procedimenti di soppressione, fusione o aggregazione,

impegna il Governo:

a presentare al Senato il piano organico degli interventi di riforma scolastica ai quali intende dare vita;

a ritirare il decreto ministeriale concernente i nuovi programmi di storia;

a sospendere, per l'anno scolastico 1997-98, il decreto interministeriale relativo alla razionalizzazione della rete scolastica.

(1-00113)

DE ZULUETA, ARLACCHI, BERTONI, BOCO, BORTOLOTTI, BUCCIARELLI, CALVI, CAMERINI, CRESCENZIO, CORRAO, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE CAROLIS, DE GUIDI, DE LUCA Athos, FIORILLO, GAMBINI, GIARETTA, GUERZONI, FERRANTE, LARIZZA, LOMBARDI SATRIANI, MACONI, MANZI, MIGNONE, OCCHIPINTI, PASQUALI, PETRUCCI, PEDA, RUSSO, RUSSO SPENA, SALVATO, SEMENZATO, SENESE, SMURAGLIA, TAPPARO, TERRACINI, UCCHIELLI, VERTONE GRIMALDI, VIVIANI, FIGURELLI, BONFIETTI, ASCIUTTI, PARDINI, DONISE, FOLLONI, MICELE, SPERONI. – Il Senato,

condivide la profonda preoccupazione dell'associazionismo delle organizzazioni non governative per il divieto, da parte del governo turco, di tenere la «Conferenza per la pace in Turchia e per un dialogo sulla questione curda» organizzata ad Ankara per l'8 maggio 1997 dall'Associazione turca per i diritti umani, con la prevista presenza di tutti i partiti legali turchi e curdi di governo e di opposizione e di delegazioni europee, e con il patrocinio di Fondazioni europee come «*France Libertés*» di Danielle Mitterrand e la svedese «*Olof Palme*»;

esprime solidarietà agli organizzatori e alle delegazioni invitate, fra cui le associazioni italiane pacifiste e della solidarietà promotrici dell'analoga recente conferenza di Roma, che hanno confermato l'intenzione di incontrarsi nella capitale turca, e chiedono al governo turco di astenersi da interventi repressivi di un libero dibattito sulla pace possibile e necessaria;

sottolinea l'assurdità della motivazione del divieto – il «reato» di nominare la questione curda –, identica a quella che ha condotto in questi giorni alla sospensione per un mese della pubblicazione del quotidiano «*Demokrasi*» e che tuttora consente la detenzione di noti intellettuali come il sociologo Ismail Besikci, condannato per le sue opere a secoli di carcere,

impegna il Governo italiano ad intervenire in tutte le sedi bilaterali e internazionali affinché le relazioni con la Turchia siano fortemente condizionate alla democratizzazione, al rispetto dei diritti umani e civili e all'avvio di trattative per una soluzione equa e pacifica del conflitto in corso in Kurdistan.

(1-00114)

Interpellanze

CONTESTABILE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la lettura dei dati economici e patrimoniali dell'amministrazione del Monopolio, come riconosciuto dallo stesso Ministro delle finanze, non è mai stata agevole, a causa di criteri di compilazione del bilancio affatto particolari e diversi da quelli civilistici;

che gli avanzi gestionali, formalmente registrati dall'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato negli ultimi anni, sono risultati fortemente se non totalmente dipendenti dai contratti di

distribuzione e di licenza con la Philip Morris, dato che nel solo 1995 il Monopolio ne ha ricavato 543 miliardi di lire;

che il provvedimento adottato con decreto del Ministro delle finanze il 28 febbraio 1997, con cui si aumenta dal 57 per cento al 58 per cento l'aliquota di base dell'imposta di consumo sui tabacchi lavorati, comportando una contemporanea riduzione del margine del produttore in generale, penalizza in misura corrispondente i risultati gestionali dello stesso Monopolio, come paradossalmente auspicato dalla passata dirigenza del Monopolio,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo – nel momento in cui il Parlamento si accinge, dopo anni di infruttuosa discussione, ad approvare la riforma del Monopolio – possa già esprimere valutazioni di tipo economico e patrimoniale sulle conseguenze ed i danni che al bilancio del Monopolio – e quindi dello Stato – per il 1996 sono derivati dalle incertezze ed inconcludenze manifestatesi in sede di rinnovo dei contratti con la multinazionale da parte della passata dirigenza;

se, nel momento di aumentare il carico fiscale e quindi di ridurre il margine del Monopolio, siano state calcolate le conseguenze negative sul bilancio del Monopolio, tali, tra l'altro, da minare ulteriormente l'eventuale appetibilità da parte di ipotetici investitori, avendo presente il programmato processo di trasformazione in società per azioni.

(2-00301)

CARCARINO, SALVATO, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CRIPPA, CÒ, MANZI, MARCHETTI, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'ambiente, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nel 1988 le Nazioni Unite, per valutare i rischi di quella che da più parti veniva prospettata come una crisi climatica in arrivo e per fronteggiare le conseguenze, istituiscono – tramite l'organizzazione meteorologica mondiale (WMO) e il programma ambiente delle Nazioni Unite (Unep) – un organismo scientifico intergovernativo, denominato *Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc)*. Nel 1990 l'Ipcc presenta il primo rapporto scientifico, gettando l'allarme sulla presenza di un segnale di non equilibrio nel sistema climatico, in particolare sulla crescita sensibile della temperatura, del livello del mare, della concentrazione atmosferica di CO₂ e di altri importanti parametri climatici, con conseguenti gravi pericoli per l'umanità ed il biosistema in generale;

che il 29 ottobre 1990 l'Unione europea, nella dichiarazione congiunta – sotto presidenza italiana – del Consiglio dei ministri dell'Unione europea dell'ambiente e dell'energia decide di ridurre le emissioni di anidride carbonica (CO₂), per stabilizzarle nel 2000 al livello del 1990. In tale dichiarazione gli Stati membri si impegnano ad adottare programmi ed iniziative per il miglioramento dell'efficienza energetica nel settore industriale, per misure nel settore dei trasporti, dei servizi e nel settore non-industriale. Infine, gli Stati membri si impegnano a protegger-

gere ed a estendere gli assorbiti naturali (*sinks*) di CO₂, in particolare le foreste;

che nel 1992 l'Ipcc pubblica il rapporto supplementare, che conferma ed aggrava i risultati del primo rapporto scientifico. Sempre nel 1992, durante l'*Earth Summit* delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (Unced), viene presentata e firmata la convenzione quadro delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici (Unfccc); tra i paesi firmatari vi è l'Italia. La Unfccc verrà poi ratificata dal Parlamento italiano con legge n. 65 del 15 gennaio 1994. La Unfccc stabilisce, tra l'altro, di: «...raggiungere... la stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera ad un livello che preverrebbe interferenze antropogeniche pericolose con il sistema climatico» (articolo 2); che «i paesi sviluppati devono prendere il maggior carico nel combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze avverse» [articoli 4.2 (a), 4.2 (b)]; che riguardo le misure da adottare per combattere la crisi climatica, «dove sono presenti minacce di danni seri e irreversibili, la mancanza di piena certezza scientifica non può essere usata come motivo di posporre tali misure» (articolo 3.3); di «sviluppare, aggiornare periodicamente, pubblicare... gli inventari nazionali della emissione»; sviluppare conseguenti programmi contenenti misure atte a mitigare i cambiamenti climatici [articolo 4.1 (b)]; di «tenere conto dei cambiamenti climatici nelle politiche ... sociali, economiche ed ambientali ... studiando gli impatti» su tali settori [articolo 4.1 (f)]; di «promuovere e cooperare nella ricerca scientifica, tecnologica, tecnica, socio-economica, ...nel rilevamento sistematico dei dati, nello sviluppo degli archivi di dati riguardanti i cambiamenti climatici» [articolo 4.1 (g)]; di «promuovere e cooperare nel pieno, aperto e pronto scambio di informazioni scientifiche, tecnologiche, tecniche, socio-economiche e legali correlate ai cambiamenti climatici e alle conseguenze sociali ed economiche delle varie strategie» per farvi fronte [articolo 4.1 (b)]; di «promuovere ... lo studio, l'addestramento e la conoscenza pubblica sui cambiamenti climatici, incoraggiando la più ampia partecipazione a questo processo, includendo quella delle organizzazioni non-governative» [articolo 4.1 (f)]; di assegnare ai paesi sviluppati e ad economia in transizione (Annex I) l'iniziativa nel ridurre le emissioni, «riconoscendo che il riportare entro la fine del presente decennio le emissioni ai precedenti valori...» contribuirebbe a modificare la tendenza a lungo periodo delle emissioni umane di gas serra; ... «obiettivo di ritornare individualmente o congiuntamente ai livelli del 1990 di emissione della CO₂ e degli altri gas non controllati dal Protocollo di Montreal» [articoli 4.2 (s), 4.2 (b)]; di «promuovere e facilitare a livello nazionale e regionale... lo sviluppo e l'implementazione di programmi di conoscenza pubblica e nel settore scolastico... sui cambiamenti climatici e i loro effetti», nonché «l'accesso pubblico alle informazioni sui cambiamenti climatici e i loro effetti» [articoli 6.a (I), 6.a (II)]; di «promuovere la partecipazione pubblica nel dibattito sui cambiamenti climatici e i loro effetti» [articolo 6.a (III)]; di «promuovere l'addestramento scientifico-tecnico ... di personale» [articolo 6.a (IV)]; di assegnare alla «Conferenza delle parti (Ccp), come supremo ente di questa convenzione, ...» lo studio e l'adozione degli appropriati «stru-

menti legali» (articolo 7.2); di «assegnare alla Conferenza delle parti la ricerca e l'utilizzo ... dei servizi, della cooperazione e delle informazioni fornite dalle competenti organizzazioni e organismi intergovernativi e non-governativi» [articolo 7.2 (I)]; di istituire il «Segretariato sui cambiamenti climatici» (articolo 6.1);

che in accordo con l'*Intergovernmental negotiating committee* per la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (Inc/ Fccc) le linee guida – in generale – per i paesi sviluppati (Annex I) e in particolare per l'Italia stabilivano di eseguire la stima delle emissioni nazionali per il 1990 di CO₂, CH₄, N₂O, NO_x, CO, HFC, CF₄ e C₂F₆; di condurre l'accertamento degli assorbitori di gas serra dannosi ad agricoltura e foreste; di identificare misure per la limitazione delle emissioni di gas serra non controllati dal Protocollo di Montreal; di applicare politiche, programmi e provvedimenti, eseguire la stima di emissioni ed assorbimenti naturali, lo studio della vulnerabilità del territorio italiano ai cambiamenti climatici, lo studio delle iniziative italiane per lo studio, la cooperazione, la ricerca, l'osservazione sistematica, l'informazione e l'addestramento;

che nell'aprile 1995 a Berlino, nella prima Conferenza delle parti (COP1, «Klimaforum»), viene riconosciuto da tutte le parti che l'esistente impegno per i paesi Annex I (i.e. sviluppati) è di gran lunga insufficiente a raggiungere l'obiettivo di cui all'articolo 2 della Convenzione e viene emesso di conseguenza il mandato di Berlino, consistente nel rinforzo sostanziale e scadenzato temporaneamente degli impegni di riduzione delle emissioni dei paesi Annex I, con la quantità ed i modi necessari. A questo fine viene istituito il gruppo *ad hoc* sul mandato di Berlino (Agbm), che impegna le parti a individuare le misure, i tempi, i compiti differenziati per paese e gli obiettivi strumentalmente necessari a rinforzare gli impegni dei paesi Annex I per ridurre le emissioni di gas serra;

che durante il 1995 viene completato dalla Columbia university (coordinato dalla professoressa Rosenzweig per la Nasa) uno studio commissionato dal Ministero italiano dell'ambiente sugli impatti del futuro cambiamento climatico in Italia, con particolare riferimento alle zone costiere, le precipitazioni, l'agricoltura, eccetera (consegnato ai delegati dell'Ipcc alla sessione plenaria di Roma, dicembre 1995). Tale rapporto prevede l'aumento della temperatura di 3-6°C entro la metà del prossimo secolo (corrispondente alla stabilizzazione delle concentrazioni atmosferiche di CO₂ ad un livello doppio di quello pre-industriale); l'aumento (media annua) del 15 per cento delle precipitazioni; l'aumento dell'escursione stagionale: inverni con maggiori precipitazioni al nord e maggiore siccità estiva al centro-sud e isole (diminuzione del 30 per cento delle precipitazioni nel semestre caldo); l'effetto combinato dell'aumento di temperatura e precipitazioni richiederà cospicui interventi agronomici su larga scala (spostamento di alcune colture verso nord, proteggendo le zone costiere eccetera); a seguito dell'innalzamento del livello del mare 4.550 chilometri quadrati di zone costiere (pari a circa il 10 per cento del totale) risultano destinati ad essere inondati. La maggior parte di queste zone costiere risiede nell'Italia del sud (62,6 per

cento), in special modo in Puglia (che è praticamente destinata alla spazzatura), nel trapanese e nel litorale siracusano, oltre che nel golfo di Napoli. Per quanto riguarda il nord la percentuale nazionale di zone costiere interessate è del 24,4 per cento. Le zone colpite sono tutto il litorale veneto-romagnolo, dal ravennate a Trieste, particolarmente il delta del Po e le Valli di Comacchio. Praticamente sparisce il litorale laziale (dall'Argentario al Circeo, con l'area urbana di Roma ridotta ad una penisola); a seguito di una profonda modificazione dell'attuale regime idrogeologico e della introduzione di acqua salmastra nelle falde acquifere, la disponibilità di risorse acquifere risulta diminuita;

che nel dicembre 1995 a Roma si tenne la sessione plenaria dell'Ipcc, in cui venne presentato il secondo rapporto scientifico e redatto il sommario per i Governi; il rapporto e il sommario vengono – per la prima volta – approvati all'unanimità dai delegati scientifici governativi. Ciò impegna quindi anche l'Italia;

che il rapporto stabilisce per il clima passato – dal 1840 ad oggi – che la concentrazione atmosferica di CO₂ – che è rimasta pressochè costante nel corrente millennio – è in seguito aumentata, a partire dal 1840, del 30 per cento circa; con la maggior parte di questo aumento avvenuto nella seconda parte di questo secolo l'attuale valore della concentrazione è di circa 360 ppmv; tale aumento è attribuito in larga misura alle attività umane: uso di combustibili fossili e attività agricola massiccia. Dai dati pubblicati si riscontra un aumento con tempo di raddoppiamento di circa venti anni; la concentrazione di CO₂, dedotta da misure chimiche di un carotaggio eseguito in Antartide, conferma che nei pregressi 220 mila anni le variazioni di tale quantità sono state di gran lunga minori di quella avvenuta nel presente periodo industriale, dovuta alle attività umane. Inoltre, la misura della temperatura atmosferica, eseguita dallo stesso campione, conferma la stretta correlazione tra le variazioni di temperatura e quelle di concentrazione di anidride carbonica; anche le concentrazioni atmosferiche di altri gas serra connessi all'attività umana – come CH₄ (metano), N₂O (protossido d'azoto), CFC (cloro-fluoro carburi) – sono aumentate dall'inizio della attività industriale; la temperatura media globale al livello del mare è aumentata nel presente secolo – ma soprattutto nell'ultima parte – di 0,3-0,6°C; le emissioni globali umane di CO₂ sono attualmente pari a circa ventuno miliardi di tonnellate l'anno. Dai dati pubblicati si vede un aumento – nel presente secolo – corrispondente ad un tempo di raddoppiamento di circa venti anni; il livello medio globale del mare è aumentato nel corso di questo secolo di 10,25 centimetri a seguito dell'aumento della temperatura atmosferica; su scala regionale c'è chiara evidenza di cambiamenti di alcuni fenomeni meteorologici violenti; il bilancio totale dell'evidenza scientifica suggerisce una visibile influenza umana sul clima globale;

che il rapporto Ipcc prevede invece per il futuro del clima globale e per gli impatti sugli ecosistemi e gli insediamenti umani che la temperatura globale crescerà di 1-3,5°C entro il prossimo secolo; l'aumento di temperatura è previsto progressivamente maggiore alle latitudini via via più alte; il livello medio del mare salirà di 40 centimetri-1 metro nello stesso intervallo; si prevede un ciclo idrogeologico globale più in-

tenso, con più siccità e/o alluvioni in alcune zone, e viceversa in altre; avverrà una erosione e si verificheranno inaridimento del suolo ed erosione delle spiagge; la diversità biologica tenderà a diminuire; una sostanziale frazione (circa trenta per cento, 14 per centosessantasette per cento localmente) delle esistenti foreste sarà soggetta a cambiamenti radicali. In particolare, la variazione del clima è prevista essere più rapida di quanto le foreste riescano ad adattarsi; i deserti diventeranno più estremi ed estesi, con possibilità di apparizione di nuove zone desertiche; gli ecosistemi costieri diventeranno particolarmente a rischio, specialmente i delta dei fiumi e tutti i territori a bassa elevazione; i raccolti agricoli sono soggetti a variazioni della produttività fortemente dipendenti dalla latitudine, con calo potenziale al sud e aumento nel nord delle zone temperate; la salute umana sarà fortemente danneggiata dai cambiamenti climatici, con significativa perdita di vite umane. In particolare, in conseguenza dell'aumento della temperatura e delle precipitazioni, le zone temperate assisteranno alla comparsa delle malattie tropicali (come dengue, malaria, malattia del sonno, oncocercosi, febbre gialla). Inoltre, sono previste in aumento salmonellosi, colera e giardiasi;

che a Ginevra, nel luglio 1996, ha avuto luogo la seconda Conferenza delle parti (Cop2). La Conferenza ha stilato la dichiarazione di Ginevra, in cui: vengono richiamati solennemente l'applicazione dell'articolo 2 della convenzione (riduzione delle interferenze pericolose sul sistema climatico) e il principio precauzionale (articolo 3.3); i governi riconoscono ufficialmente la validità del secondo rapporto scientifico dell'Ipcc (1995) e ne fanno proprie le conclusioni, con particolare riguardo alla «visibile influenza umana sul clima»; i governi ritengono che il contenuto del rapporto Ipcc indichi una pericolosa interferenza umana col sistema climatico (ai sensi dell'articolo 2); riconosca la necessità di continuare la ricerca coordinata dall'Ipcc; riaffermi i vecchi impegni dei paesi ricchi (Annex I), sottolineando inoltre la necessità di misure aggiuntive per riportare nel 2000 le emissioni al livello del 1990; stabilisca la necessità di accelerare le negoziazioni per raggiungere l'accordo su un protocollo legalmente vincolante da completarsi e sottoporsi ad approvazione nel corso della terza Conferenza della parti a Kyoto che si terrà nel dicembre 1997;

che, durante le negoziazioni di sesta sessione di Agem a Bonn (marzo 1997), l'Unione europea presenta le conclusioni del Consiglio dei ministri dell'ambiente (Bruxelles, 3 marzo 1997) in cui si afferma che gli attuali impegni della EU (riduzione complessiva europea delle emissioni del 10 per cento nel 2010 rispetto al valore del 1990) vanno rinforzati, portandoli a una riduzione totale del 15 per cento nel 2010 rispetto al 1990; in particolare, l'impegno esistente disaggregato per l'Italia – corrispondente ad una riduzione del 7 per cento – entro il 2010 va rinforzato di conseguenza proporzionalmente;

che gli attuali valori delle emissioni italiane di gas serra – come da comunicazione italiana all'Unfccc – prevedono per il 2000 un aumento del 5,6 per cento rispetto al livello del 1990. Il livello delle emissioni italiane della sola CO₂ implicano, nel 2000, un aumento di circa l'11 per cento. Ciò significa che l'Italia fallirà di molto l'impegno con-

tratto in sede EU di riportare nel 2000 le emissioni di CO₂ al livello del 1990. Dovendo inoltre l'Italia soddisfare l'ulteriore impegno contratto in sede EU di ridurre del 7 per cento nel 2010 le emissioni rispetto al 1990, col *trend* attuale dovrà – nel decennio dal 2000 al 2010 – ridurre le emissioni drasticamente, di circa il 12 per cento. Ovviamente, il quadro italiano si aggrava ulteriormente, se si tiene conto del rinforzo degli impegni EU descritto al punto precedente (passaggio dal 10 per cento al 15 per cento totale);

che, al contrario di quanto avviene nei maggiori Stati dell'Unione europea, e in aperta violazione della legge n. 65 del 1994, che converte in legge la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, siamo attualmente in assenza di consapevolezza pubblica – a tutti i livelli sociali e di istruzione – sui problemi del cambiamento climatico e delle sue conseguenze economiche, sociali, agricole e sulla salute umana. Ciò è dovuto all'assenza di qualsiasi iniziativa a livello di diffusione di informazione ed istruzione, all'assenza di qualsiasi programma organico di informazione di massa, eccetera,

si chiede di sapere:

quale posizione intenda assumere il Governo italiano a fronte degli impegni internazionali e nelle fasi di negoziazione in vista della terza Conferenza di Kyoto tra le parti;

in particolare, come intenda operare affinché vengano affrontati congiuntamente i problemi delle riduzioni di emissioni e delle politiche necessarie affinché esse non determinino impatti occupazionali negativi e al contrario sia definito compiutamente un piano di convenzione ecologica di efficienza e di trasformazioni produttive che perseguano riduzioni di emissioni e creazione di occupazione;

come intenda operare perchè vi siano accordi internazionali di effettiva cooperazione solidale, che facilitino sviluppo qualificato e innovativo dei paesi deboli con trasferimenti di risorse e tecnologie appropriate;

come intenda coinvolgere l'opinione pubblica, le scuole, le forze sociali, e quale discussione si intenda avviare anche nelle sedi parlamentari, per affrontare un problema di tale portata.

(2-00302)

MONTELEONE. – Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:

che il Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto ha instaurato un contenzioso con l'Ente irrigazione per i costi da esso imposti al suddetto ente;

che il Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto, con ricorso del 2 febbraio 1996, aveva impugnato avanti al TAR della Puglia il decreto del 21 novembre 1995 del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali con il quale si stabiliva senza alcuna motivazione che il costo dei servizi prestati dall'Ente per lo sviluppo e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia venisse ripartito, a decorrere dal 1° gennaio 1995, tra i soggetti istituzionali

utilizzatori delle risorse idriche (tenuto conto dei costi di accumulo, conservazione e trasporto, in proporzione dei volumi erogati);

che nel suddetto giudizio l'Ente in parola ha chiesto il pagamento della somma di lire 5.816.923.200;

che l'Ente irrigazione, nonostante la vertenza in corso, ha emesso ulteriore ruolo per un importo di lire 5.438.392.304;

che se il Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto dovesse essere costretto a soddisfare le richieste finanziarie dell'Ente irrigazione si verificherebbe una crisi finanziaria di proporzioni insopportabili;

che analoghe richieste, per diverso importo, sono state avanzate dal suddetto Ente nei confronti di altri Consorzi di bonifica della Puglia e della Basilicata,

l'interpellante chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare che le richieste dell'Ente irrigazione si traducano nel tracollo finanziario del Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto, con grave pregiudizio per il corrente esercizio irriguo e notevoli turbative per l'intero comparto agricolo del metapontino;

se non sia il caso di convocare al più presto, così come richiesto dal presidente del Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto, un incontro urgente fra le parti onde procedere, con la mediazione dei Ministri in indirizzo, ad un ragionevole componimento della controversia nell'interesse e non a danno degli agricoltori del metapontino, già penalizzati da una perdurante crisi di settore e dalle ultime calamità naturali verificatesi nel mese di aprile.

(2-00303)

Interrogazioni

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, nelle prime ore di venerdì 9 maggio 1997, un *commando* armato che ha detto di richiamarsi ad un ipotetico «Serenissimo governo» ha effettuato una incursione in piazza San Marco a Venezia;

che il gruppo – composto da 5 o 6 persone vestite con tute mimetiche e armate di mitraglietta – ha sequestrato dapprima un *ferry-boat* al Lido di Venezia con equipaggio e passeggeri;

che su mezzo navale sono stati imbarcati un *camper* e un *auto-mezzo*, forse un blindato militare, che hanno raggiunto piazza San Marco;

che qui hanno occupato il campanile, annunciando alle forze dell'ordine intervenute di essere in attesa dell'arrivo dell'ambasciatore della Serenissima Repubblica;

che in prefettura si è riunito il Comitato per l'ordine pubblico ed è stata attivata una unità di crisi;

che il gesto – al di là di motivazioni ancora sconosciute – sembra essere collegato al bicentenario della caduta della Serenissima Repubblica di Venezia che ricorre il 12 maggio 1997,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure urgenti e immediate si intenda adottare per contrastare tale situazione;

se non si intenda riferire con urgenza al Parlamento sull'accaduto.

(3-01001)

TAPPARO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-05631)

(3-01002)

SALVI, BARBIERI, CAZZARO, CRESCENZIO, VIVIANI, DUVA, GUALTIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il grave episodio accaduto nella notte del 9 maggio a Venezia e che è culminato nell'occupazione della piazza e del campanile di San Marco da parte di un gruppo armato ha destato viva impressione e profonda preoccupazione nella più larga opinione pubblica;

che informazioni di stampa danno per certo che i responsabili dell'azione facciano parte di un'organizzazione più vasta e variamente articolata,

si chiede di sapere:

se si intenda riferire sui fatti avvenuti e sulle risultanze emerse dalle indagini in ordine all'origine, alla formazione, alla consistenza, ai legami organizzativi e di altra natura che possono connotare il gruppo;

quali valutazioni il Governo esprima sulla vicenda e quali misure intenda adottare per impedire che fatti di questa natura e gravità possano ripetersi.

(3-01003)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato che l'episodio di piazza San Marco in Venezia ha profondamente turbato la coscienza degli italiani;

ritenuto che la dinamica degli avvenimenti, per quanto riportato dai mezzi di informazione, testimonia da un lato la grande efficienza acquisita evidentemente in passato dei corpi speciali delle forze dell'ordine ma dall'altro il ritardo di percezione da parte del Governo della serietà delle «incursioni televisive» accadute negli ultimi mesi, con conseguente ritardo di prevenzione della vicenda di piazza San Marco,

si chiede di conoscere il preciso svolgimento dei fatti e quali iniziative culturali, organizzative e istituzionali il Governo abbia adottato o intenda adottare in riferimento all'episodio di Venezia.

(3-01004)

CASTELLI. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Con riferimento agli episodi avvenuti il 9 maggio 1997, descritti dagli organi di informazione come «occupazione della piazza San Marco a Venezia» da parte del gruppo sedicente «Governo della Repubblica Serenissima di Venezia», ed al conseguente intervento del *commando* del Gruppo intervento speciale dei carabinieri, l'interrogante chiede di sapere:

come si siano svolti i fatti relativi all'«occupazione»;

quanti siano stati gli autori dell'«occupazione» e le loro generalità;

se e di quali mezzi ed armamenti risulti che gli stessi fossero dotati;

se e quali danni a persone o cose gli stessi abbiano procurato;

se risulti veritiera l'informazione per cui il mezzo blindato che a detta di tutti gli organi di informazione e delle pubbliche autorità sarebbe stato utilizzato per l'«occupazione» altro non fosse che un trattore camuffato;

come si siano svolti i fatti relativi al *commando*, coll'utilizzo di quali mezzi ed armamenti e su ordine di quale autorità;

quanti soggetti siano stati impiegati nel *commando*;

quale sia stata la spesa complessiva dell'intervento a carico della pubblica amministrazione;

se gli autori dell'«occupazione» abbiano opposto resistenza e con quali mezzi;

se e quali deterioramenti siano stati arrecati dal *commando* dei GIS al campanile di San Marco o ad altre cose pubbliche;

quali azioni siano state intraprese nei confronti degli autori dell'«occupazione».

(3-01005)

RIGO, DE CAROLIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella nottata del 9 maggio 1997 e nelle prime ore del giorno successivo un numero precisato di otto persone si è introdotto nel campanile della Basilica di San Marco in Venezia per inneggiare alla costituenda Serenissima Repubblica veneta;

che i sopra indicati, tutti residenti nelle province di Padova e Verona, sembrano essere anche gli autori delle reiterate interferenze a canali televisivi della RAI per lanciare messaggi inneggianti alla secessione e quindi contro l'unità nazionale;

ritenuto altresì che l'atteggiamento degli stessi è sintomo di un malessere molto più diffuso contro le istituzioni e contro il Governo centrale,

si chiede si conoscano:

se corrisponda a verità la notizia diffusa da vari organi di informazione secondo la quale il sistema dei servizi segreti del nostro paese da tempo teneva sotto controllo gli «invasori» del campanile della Basilica di San Marco;

se ciò risulta vero, per quali motivi non sia stato impedito l'atto inconsulto sin dalla sua origine ma gli interessati abbiano potuto tranquillamente raggiungere piazza San Marco;

quali misure preventive si intenda adottare, ritenendo l'episodio di una gravità inaudita con il rischio di un allargamento molto pericoloso di manifestazioni di protesta similari;

se in generale non si intenda tutelare la città di Venezia con misure atte a contenere manifestazioni politiche pubbliche in luoghi chiusi onde salvaguardarne, vista la particolarità della città, il delicato tessuto urbanistico-architettonico.

(3-01006)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'incursione in piazza San Marco organizzata da un gruppo eversivo secessionista è avvenuta tra l'indifferenza sospetta delle Forze dell'ordine;

che un rudimentale carro armato non può passare inosservato nel percorso compiuto dalla sua base di partenza in piazza San Marco;

che il *commando* separatista non è stato intercettato dalle numerose pattuglie di carabinieri, polizia e Guardia di finanza che erano in servizio lungo il percorso seguito dalle truppe corazzate dell'«Armata veneta»;

che un torbido e sospetto clima di tensione sembra, a parere dell'interrogante, essersi instaurato nel paese dopo l'attentato di Milano, il ferimento mortale della studentessa universitaria da parte di un cecchino all'università di Roma,

si chiede di sapere:

quali misure abbia preso il Ministro in indirizzo per fronteggiare questo autentico, sospetto scollamento dell'apparato di sicurezza dello Stato.

(3-01007)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIERONI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e della navigazione e della sanità.* – Premesso:

che l'azienda SGI di Civitanova Marche (Macerata) che ha cessato la sua attività il 30 giugno 1994 è stata al centro di un'inchiesta, già oggetto di una interrogazione dello scrivente (4-03762);

che l'INAIL di Macerata ha negato ai dipendenti dell'azienda i benefici previdenziali per coloro che a causa dell'attività svolta sono stati esposti al pericolo amianto, benefici previsti dalla legge n. 257 del 1992, articolo 13, comma 8, con la motivazione che «allo stato attuale non ricorrono le condizioni per usufruire i benefici di cui alla legge...»;

che la richiesta dei dipendenti dell'azienda era stata inoltrata in quanto la società SGI non aveva mai versato il premio supplementare

per l'asbestosi anche se i dipendenti dell'ex SGI hanno ribadito in varie sedi che nella fabbrica si lavorava regolarmente l'amianto;

che la Contarp (Consulenza tecnica accertamento rischi professionali), per conto dell'INAIL, ha indagato sulla reale attività svolta dalla SGI ma la perizia effettuata risulta carente, in quanto si è basata su sopralluoghi effettuati nei capannoni dell'ex SGI, chiusi da tre anni, e su notizie ottenute soltanto dai proprietari, contrariamente a quanto era stato indicato in un nota tecnica dell'INAIL del 26 settembre 1995;

che molti dipendenti dell'ex SGI sono deceduti per tumore ai polmoni e alle vie urinarie;

che l'azienda era iscritta all'albo dei fornitori delle Ferrovie dello Stato, operava esclusivamente nel settore della riparazione, ristrutturazione, costruzione e demolizione di veicoli ferroviari, espletava lavorazioni su veicoli contenenti amianto delle seguenti tipologie:

carri refrigeranti con uno strato di amianto su tutta la superficie del pavimento;

carri coperti equipaggiati di condotta riscaldamento a vapore la quale era scoibentata e coibentata con treccia di amianto (operazione effettuata dall'azienda, indicata anche nei capitolati di appalto delle Ferrovie dello Stato);

bagagliai la cui ristrutturazione veniva eseguita mediante spruzzatura di uno strato di amianto,

e un'infinita lista di altre lavorazioni documentate dalla SGI e nei capitolati di appalto delle Ferrovie dello Stato;

che nell'azienda era presente un posto di sorveglianza delle Ferrovie dello Stato, dipendente dal compartimento di Ancona, composto da un sovrintendente e da capotecnici che seguivano le fasi di lavorazione,

si chiede di sapere:

se non si intenda accertare quanto sopra segnalato;

se i tecnici della Contarp abbiano visionato la documentazione sui veicoli di lavorazione delle Ferrovie dello Stato e se abbiano interpellato i sorveglianti delle Ferrovie dello Stato e i dipendenti della SGI;

quali provvedimenti si intenda adottare per far luce sulla vicenda.

(4-05735)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in Nocera Superiore (Salerno), nello stesso istituto sito in viale Europa, sono accolte due scuole medie, la «Alfonso Freda» e la «Giovanni Pascoli»;

che per l'anno scolastico 1997-98 presso l'istituto «A. Freda», che ha confermato i servizi scolastici aggiuntivi già avviati negli anni precedenti, si prevedono 191 nuove iscrizioni per 8 prime classi delle quali una a tempo normale, 2 sperimentali e 5 a tempo prolungato con il raggiungimento complessivo di quota 20 con un aumento di 3 classi;

che nello stesso anno scolastico la scuola media «Giovanni Pascoli», secondo la previsione di organico, dovrebbe avere 3 classi in meno e che nessuno dei servizi aggiuntivi sarebbe nè attivo nè positivo nel corso del prossimo anno scolastico per il suddetto istituto;

che il numero complessivo delle classi dei due istituti rimarrebbe comunque invariato e quindi di 44;

che il provveditore agli studi di Salerno, in data 20 febbraio 1997, avrebbe comunicato attraverso un fonogramma al preside della scuola media «A. Freda» di redistribuire gli alunni eventualmente eccedenti nella scuola media «G. Pascoli», motivando tale disposizione con la mancata autorizzazione delle prime classi in aumento rispetto a quelle allo stato funzionanti;

che già il 25 febbraio 1997 prevedendo la modifica dell'organico il preside della scuola media «A. Freda» ha chiesto al sindaco e all'assessore all'edilizia scolastica di esaminare attraverso una ricognizione dei locali dell'edificio la possibilità di una diversa distribuzione delle aule dei due istituti, secondo le esigenze dei nuovi assetti numerici;

che una assemblea costituita dai genitori degli alunni delle future prime classi ha presentato al preside della scuola media «A. Freda» un verbale unanime firmato dai componenti (genitori) di un comitato costituito per affrontare il problema, nel quale i firmatari dichiarano di non ritenere giusta la redistribuzione disposta dal provveditore giacchè in tal caso i figli non potrebbero usufruire nella scuola «G. Pascoli» degli stessi servizi scolastici garantiti dall'«A. Freda», individuando in una eventuale redistribuzione una lesione del diritto legittimo alla scelta della scuola che i figli dovrebbero frequentare; per quest'ultima precisazione i genitori, nello stesso documento, diffidano il preside dell'«A. Freda»;

che il 27 febbraio 1997, a seguito della consegna del verbale al provveditore, il preside dell'«A. Freda» sarebbe stato minacciato di provvedimenti disciplinari dallo stesso provveditore, il quale lo avrebbe invitato ad eseguire le disposizioni del 20 febbraio 1997;

che il collegio dei docenti dell'«A. Freda», sostenendo tra le altre cose il diritto dei genitori d'opzione della sede scolastica che ritengono più qualificata, in data 4 marzo 1997 avrebbe invitato il provveditore a ritirare quanto disposto nella comunicazione del 20 febbraio 1997; l'analoga iniziativa sarebbe stata avanzata al provveditore dal consiglio d'istituto dell'«A. Freda»;

che in data 14 marzo 1997 il provveditore di Salerno inviava un *fax* al preside della scuola «A. Freda» ribadendo la sua disposizione del 20 febbraio 1997 e affermando di non condividere la scelta di sottrarre aule alla scuola media «Giovanni Pascoli»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se nella vicenda specifica non possa individuarsi una lesione del diritto delle famiglie alla libera scelta dell'avvenire scolastico dei figli;

se esista una norma precisa avversa alla distribuzione delle aule tra le due scuole in oggetto;

se emergano particolari elementi di responsabilità in tutta la vicenda e comunque quali provvedimenti si intenda adottare.

(4-05736)

MILIO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la legge n. 662 del 1996 collegata alla finanziaria 1997 aveva stabilito che il pagamento delle somme maturate ai sensi delle sentenze della Corte costituzionale nn. 495/93 e 240/94 fosse effettuato mediante titoli di Stato;

che il decreto del Ministro del tesoro 27 marzo 1997 (*Gazzetta Ufficiale* 8 aprile 1997) aveva determinato le caratteristiche finanziarie dei titoli di Stato da emettere alle finalità di cui al punto precedente, nonchè le procedure e i criteri di assegnazione agli aventi diritto;

che ai sensi della legge n. 311 del 1973 gli istituti previdenziali – e non il Tesoro – sono autorizzati ad assumere l'esazione dei contributi associativi per conto delle associazioni sindacali a carattere nazionale;

che sull'ammontare degli arretrati in questione il sindacato ritiene di far valere il proprio diritto alla trattenuta della quota associativa secondo l'aliquota prevista sulle prestazioni mensilmente erogate dagli istituti previdenziali;

che secondo una stima il valore di queste quote trattenute e versate alle organizzazioni sindacali può essere individuato in circa 35 miliardi per il 1997 e in circa 100 miliardi per l'intero ammontare degli arretrati in questione e che organizzazioni sindacali non avrebbero avuto nè titolo nè modo di chiedere al Tesoro di effettuare analoghe trattenute «alla fonte»,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Governo abbia deciso di versare all'INPS il controvalore dei titoli emessi perchè provveda ad erogare in contanti le somme (effettuando quindi le trattenute a favore del sindacato sulle somme spettanti ai pensionati) anzichè procedere secondo le lineari procedure stabilite dalla legge collegata alla finanziaria 1997 e dal decreto del Ministero del tesoro 27 marzo 1997;

se non si ritenga che tale decisione abbia procurato un ingiustificato vantaggio economico alle organizzazioni sindacali.

(4-05737)

TAPPARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che l'alluvione del mese di maggio 1994 ha causato gravi danni nel Canavese (98 comuni della provincia di Torino) e nel Vercellese (5 comuni) che sono stati considerati dal decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560, coordinato con la legge di conversione 26 febbraio 1996, n. 74, recante «Provvedimenti urgenti a favore delle zone colpite da eccezionali eventi calamitosi del 1995 e ulteriori disposizioni riguardanti precedenti alluvioni, nonchè misure urgenti in materia di protezione civile» ma che non ha, fino ad oggi, consentito di risarcire le attività imprenditoriali danneggiate dagli eventi alluvionali;

tenuto conto:

che la legge n. 74 del 1996 dispone all'articolo 1, a proposito di ambiti di applicazione, che sono comprese, tra i soggetti indennizzabili, anche le imprese piemontesi che hanno subito danni tra il 16 e il 18 maggio 1994;

che il provvedimento poi fa riferimento ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che regolarmente è stato emanato nei termini stabiliti (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 aprile 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 97 del 26 aprile 1996) con cui vengono individuati i comuni danneggiati e che per il Piemonte sono 98 in provincia di Torino e 5 in provincia di Vercelli;

che l'articolo 2 della legge n. 74 del 1996 individua nella somma di lire 40 miliardi la cifra che lo Stato mette a disposizione del Ministero dell'industria per il tramite delle prefetture competenti per territorio, alle quali le imprese dovevano rivolgersi nei 120 giorni successivi dalla data del decreto del Ministro dell'industria che stabiliva modalità e procedure per l'assegnazione delle risorse; tale decreto è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 1° giugno 1996 e pertanto la scadenza delle domande era stabilita nella data del 28 settembre 1996; l'importo del risarcimento è stato fissato nella misura massima del 30 per cento del danno subito e con un importo massimo di lire 300 milioni;

che l'articolo 11 della legge n. 74 del 1996 (comma 2, lettera c)) prevede, oltre al resto, che per le aziende della regione Piemonte danneggiate dall'alluvione del maggio-luglio 1994 poteva essere utilizzata la quota di riparto di una somma complessiva pari a lire 40 miliardi (si tratta di altra risorsa finanziaria proveniente da un capitolo diverso rispetto alla somma di cui al paragrafo 1) i cui criteri di distribuzione e lo stesso riparto tra le regioni interessate dovevano essere stabiliti dalla Conferenza Stato-regioni;

che infatti la Conferenza ha ripartito tale somma tra le 6 regioni interessate e tra i diversi eventi alluvionali (Genova 1991, Liguria 1992, regioni diverse settembre 1993, regioni diverse maggio 1994, regioni diverse settembre-ottobre 1995) con la deliberazione del 19 dicembre 1996, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 1997, e, sulla base di criteri e dei dati in possesso di un apposito comitato tecnico, sono stati assegnati alla regione Piemonte lire 240 milioni;

che in questa seconda fattispecie sono stati individuati, quali interlocutori delle imprese danneggiate, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per l'emissione di un certificato di impresa danneggiata, l'Artigiancassa spa (per le sole imprese artigiane) e il Medio-credito centrale (per tutte le altre tipologie di impresa) quali istituti di credito speciale a cui dovevano essere rivolte le istanze per il risarcimento, che avviene (o meglio avverrà) nella misura massima del 30 per cento e con importi non superiori a lire 300 milioni;

visto che da quanto sopra esposto:

il periodo di copertura del provvedimento coincide (articolo 1: 16-18 maggio 1994 nei comuni individuati nell'apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; articolo 11: mese di maggio-luglio 1994);

le modalità relative al risarcimento coincidono (contributo pari al 30 per cento del danno subito con un tetto massimo pari a lire 300 milioni);

gli enti a cui indirizzare le richieste di risarcimento non coincidono (articolo 1: le prefetture; articolo 11: le camere di commercio);

le risorse finanziarie destinate all'articolo 1 sono pari ad una quota di riparto di lire 40 miliardi; al momento si ignora la quota destinata alle prefetture della provincia di Torino e di Vercelli; è utile rammentare, però, che tali risorse possono essere parzialmente incrementate per effetto dei commi 2 e 3 dell'articolo 5 del decreto 18 aprile 1996 (in *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 1° giugno 1996) che recitano: «2. Qualora la somma complessiva di lire 40 miliardi assegnata al Ministero (...) risulti insufficiente a soddisfare interamente il fabbisogno indicato dalle prefetture interessate, il Ministero stesso provvederà con apposito decreto alla ripartizione della disponibilità suddetta su base proporzionale rispetto all'entità dei danni subiti e documentati. 3. A tal fine e per una prima ricognizione, le prefetture comunicano al Ministero dell'industria (...) entro 60 giorni dalla scadenza del termine fissato per la presentazione delle domande di contributo, l'entità dei danni subiti dalle imprese richiedenti»;

le risorse destinate all'articolo 11 sono invece definite in lire 240 milioni (pari ad un ammontare del danno di circa 800 milioni);

rilevato che non appare possibile a tutt'oggi conoscere con esattezza i dati di cui sopra, nonostante si sappia che una parte delle domande sia pervenuta alla prefettura di Torino e un'altra parte alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino; risulterebbero infatti depositate (forse erroneamente) presso la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura poco più di una ventina di richieste di imprese alluvionate nel periodo 16-18 maggio 1994, per un importo di danno pari a circa 1,9 miliardi di lire che determinerebbe un contributo in capitale pari a circa 570 milioni (è possibile che tale dato debba essere corretto in aumento per effetto della aggiunta di un'impresa industriale danneggiata che per motivi tecnici è stata in un primo momento esclusa),

si chiede di conoscere:

la cifra dello stanziamento previsto dal Ministero dell'industria a valere sull'articolo 1 per le prefetture di Torino e Vercelli per consentire una valutazione sulle percentuali possibili di risarcimento;

se non si intenda rendere possibile riconoscere valide le domande presentate nei termini previsti dalla normativa alle camere di commercio a valere sull'articolo 11, le quali dovrebbero trasmetterle per competenza, ma anche per una maggiore disponibilità finanziaria, alle prefetture (se così non fosse, la mancata trasmissione delle domande alla prefettura determinerebbe la mancata corresponsione di una parte del contributo di risarcimento spettante a ciascuna impresa), con una opportuna iniziativa del Ministero dell'industria di un provvedimento apposito che consente alle prefetture di accogliere le domande pervenute dalla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura

nei termini previsti, vista la confusione creatasi nell'interpretazione di due articoli diversi della stessa legge.

(4-05738)

MANFROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'articolo 43 della legge 8 giugno 1990, n. 142, stabilisce che non possono far parte dei Comitati regionali di controllo gli amministratori di comuni o province o di altri enti soggetti a controllo del Comitato, nonchè coloro che abbiano ricoperto tali cariche nell'anno precedente alla costituzione del medesimo Comitato;

che il signor Benito Orzes è stato nominato membro del Comitato regionale di controllo di Belluno pochi giorni dopo le sue dimissioni dalla carica di consigliere comunale di Cencenighe Agordino,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la nomina del signor Orzes a membro del Comitato regionale di controllo di Belluno sia da considerarsi legittima;

nel caso che la stessa sia da considerarsi illegittima, da chi e perchè sia stata convalidata;

nel caso di illegittimità, quali provvedimenti si intenda assumere, in sede amministrativa o in sede penale, nei confronti dei responsabili dell'illecito;

quali conseguenze l'eventuale nomina illecita abbia prodotto sulla regolarità dell'azione istituzionale del Comitato regionale di controllo di Belluno.

(4-05739)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in Italia la valorizzazione dei beni culturali sta avendo un ruolo strategico per lo sviluppo, l'occupazione e il turismo;

che a Roma, a questo proposito, nel polo museale dell'EUR è in corso una gara integrata Stato-comune per l'attivazione dei servizi aggiuntivi nei musei statali (Museo nazionale «L. Pigorini», Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, Museo nazionale dell'Alto Medioevo, Archivio centrale dello Stato, Museo delle poste) e nel Museo della civiltà romana del comune di Roma;

che il Museo nazionale dell'Alto Medioevo, rischia lo smantellamento e il trasferimento in Umbria;

che il Museo nazionale dell'Alto Medioevo costituisce l'unico museo in Italia in cui sono integralmente esposte le due uniche grandi necropoli longobarde italiane scientificamente scavate e didatticamente ordinate e costituisce pertanto oggetto di studio per le scuole di ogni ordine e grado non solo del Lazio ma di tutte le regioni d'Italia;

che le suddette necropoli longobarde sono state conservate ed esposte a Roma fin dall'epoca del loro ritrovamento alla fine dell'800, costituendo così un punto di riferimento consolidato a livello internazionale per gli studi sui longobardi;

che il Museo nazionale dell'Alto Medioevo, che offre, raccolti in un'unica sede, materiali preziosi e delicatissimi in condizioni ambientali ideali per la conservazione, la vigilanza e la valorizzazione, è meta ogni anno di migliaia di visitatori;

che i materiali in questione sono oggetto di un'opera di restauro e manutenzione continua nonchè di costante valorizzazione mediante mostre e convegni in Italia e all'estero;

considerato che questo progetto di trasferimento a Spoleto delle necropoli sopra citate, che costituiscono il nucleo principale del Museo nazionale dell'Alto Medioevo e che verrebbero esposte parzialmente in due piccole sale della Rocca Albornoziana, comporterebbe lo smembramento di fatto del Museo nazionale dell'Alto Medioevo e la cessazione della sua funzione culturale e didattica,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire a tutela di questo importante patrimonio culturale del nostro paese, nel momento in cui proprio presso il Ministero per i beni culturali e ambientali sono in corso ulteriori iniziative attraverso i bandi pubblici predisposti dalla legge Ronchey per incrementare questa risorsa del polo culturale dell'EUR di Roma.

(4-05740)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il dottor Primo Nebiolo è membro del consiglio federale della FIDAL nella sua qualità di presidente della International amateur athletic federation (IAAF) in forza del combinato disposto dall'articolo 3 dello statuto della FIDAL e della regola 5, comma 10, dello statuto della IAAF;

che l'articolo 3 dello statuto FIDAL dispone: «La FIDAL è affiliata alla International amateur athletic federation (IAAF) della quale riconosce, accetta ed applica lo statuto ed i regolamenti e dalla quale è ufficialmente riconosciuta quale unica rappresentante per l'Italia in campo nazionale ed internazionale per lo svolgimento delle attività di atletica leggera»;

che la regola 5, comma 10, dello statuto dell'IAAF dispone: «Any member of the IAAF Council shall be, as of right, a member of the Council and/or the executive body of his or her national federation. He shall also take part, *ex officio*, in the general assembly of the national federation»;

che il dottor Nebiolo occupa una carica di vertice ovvero di governo nella FIDAL, come il dottor Gianni Gola che ne è il presidente; ora il dottor Gola nella sua qualità di presidente della FIDAL è componente con diritto di voto del consiglio nazionale ed è componente con diritto di voto della giunta esecutiva, carica a cui è stato eletto recentemente dal consiglio nazionale (articolo 5, comma 1, lettera c) del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157), ma anche il dottor Nebiolo nella sua qualità di membro italiano del CIO partecipa con diritto di voto al consiglio nazionale e alla giunta esecutiva del CONI,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la presenza del dottor Gola e del dottor Nebiolo in quei due organi collegiali di amministrazione del CONI, ossia di due membri che nella stessa federazione, e quindi per uno stesso sport, occupano cariche di vertice ovvero di governo, determini una situazione d'incompatibilità per il principio della pariteticità degli sport;

se il Ministro in indirizzo non ravvisi che la norma di cui all'articolo 30, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986 («Per uno stesso sport può essere riconosciuta una sola federazione») stabilisce un principio di carattere generale volto ad escludere che nell'ordinamento sportivo gli organi collegiali di amministrazione del CONI, consiglio nazionale e giunta esecutiva, possano essere composti da membri che in una stessa federazione e quindi in uno stesso sport, occupino cariche di vertice ovvero di governo, e ciò al fine di garantire la pariteticità degli sport nella gestione del CONI, principio che si riflette nella composizione del consiglio nazionale (articolo 6 della legge 16 febbraio 1942, n. 426, e articolo 4, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986) e nella composizione della giunta esecutiva (articolo 7, comma 3, della legge n. 426 del 1942, e articolo 7, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986);

se la violazione della norma avvenga per il trascinamento del dottor Nebiolo, nelle sue funzioni nell'ambito della FIDAL, negli organi collegiali del CONI, che è l'effetto del suo *status* di membro italiano del CIO, quando contemporaneamente negli stessi organi collegiali è presente il dottor Gola con funzioni di vertice nella FIDAL, donde si determina l'incompatibilità in capo al dottor Primo Nebiolo per le sue cariche per il profilo della violazione del principio della pariteticità degli sport nella gestione del CONI.

(4-05741)

MINARDO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nella provincia di Ragusa la situazione inerente la viabilità è risaputamente disastrosa e penalizza i collegamenti con il resto dell'isola e la penisola;

che nel dicembre 1995 tra la provincia regionale di Ragusa e l'ANAS veniva stipulata una convenzione per l'intervento di cofinanziamento della progettazione di massima ed esecutiva dei lavori di costruzione della variante al tratto Ragusa-Comiso-Vittoria della strada statale n. 115 Sud-occidentale sicula;

che a seguito di sollecitazioni da parte dell'ANAS la provincia regionale di Ragusa ha espletato, in data 3 aprile 1997, apposita gara di appalto per il servizio di aerofotogrammetria;

che nonostante ciò l'ANAS, con metodi a dir poco illegittimi, non ha più rispettato gli accordi di cui alla convenzione stipulata con la provincia di Ragusa, tagliando i fondi di assegnazione per circa 100 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

come mai l'ANAS, pur in presenza dell'avvio delle legittime procedure, sia venuto meno a quanto previsto nella convenzione;

se non si ritenga opportuno avviare un'apposita indagine amministrativa intesa ad accertare le evidenti responsabilità che sono alla base dei comportamenti dell'Ente nazionale per le strade, soprattutto in presenza del fatto che, a seguito dell'espletamento delle procedure preventive d'appalto, la provincia regionale di Ragusa si è fatta carico di un onere finanziario non indifferente;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare allo scopo di impedire le evidenti illegittimità compiute dall'ANAS nei confronti della provincia regionale di Ragusa che è la sola – e sempre – ad essere penalizzata ogni qual volta si propongano contrazioni di stanziamenti.

(4-05742)

LO CURZIO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che per la quarta volta si è verificato un grave e pericoloso incendio presso la scuola media «E. Fermi» di Francofonte (Siracusa), che ha distrutto l'auditorium con i suoi magnifici *murales* contro la mafia ed alcune aule ed in generale ha compromesso l'intero complesso, impedendo lo svolgimento delle lezioni e creando gravi disagi, paure ed inconvenienti, ed una diffusa tensione ed insicurezza nella gente, nei genitori, nel corpo docente, e nei tanti uomini di cultura che operano attorno alla scuola e vivono nella cittadina di Francofonte,

si chiede di sapere:

se si tratti di azioni vandaliche di alcuni giovani alunni o di azioni criminali, mafiose e delinquenziali per condizionare funzioni educative di grande effetto culturale che la scuola svolge contro la criminalità organizzata, la mafia e la cultura mafiosa esistente in Francofonte e nei territori vicini;

quali misure si intenda adottare per cautelare e difendere l'intera scuola media diventata a rischio e per garantire l'operatività e l'incolumità del suo coraggioso preside Armando Rossitto;

quali provvedimenti si intenda adottare per salvaguardare i giovani, il corpo docente e le strutture dell'intero edificio scolastico che di recente ha avuto ospiti illustri come Rita Borsellino, Tano Grasso, il giudice Caponnetto ed altri autorevoli cittadini insigni che svolgono iniziative culturali antimafiose.

Alla luce di questi fenomeni che si verificano a Francofonte si deduce che si vive non solo in una scuola a rischio ma in una intera città in pericolo e pertanto si chiede di sapere se non si intenda attuare un immediato intervento per la ricostruzione.

(4-05743)

RUSSO SPENA, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Per conoscere, in relazione alla scomparsa del sergente di Marina in congedo Davide Cervia:

se risponda al vero che gli elementi informativi contenuti nel fascicolo di schedatura del sergente, scomparso in data 12 settembre 1990, sono stati trasmessi dal Sios Marina all'autorità giudiziaria di Velletri solo in data 3 gennaio 1996;

perchè l'amministrazione militare non inviò tempestivamente alla procura di Velletri tutte le informazioni relative all'ex sergente Cervia (oltre alla documentazione caratteristica era fondamentale anche quella relativa al NOS);

perchè la procura della Repubblica di Velletri abbia chiesto con grandissimo ritardo (in data 1° dicembre 1995) i dati relativi agli elementi della schedatura del Cervia che era dotato di nulla osta di segretezza;

se le procedure del rilascio del NOS prevedessero anche accertamenti relativi ad aspetti morali, con quale criterio questi vengano stabiliti, in base a quale normativa di legge e se sia in base ad informazioni di natura «morale» che nacque l'ipotesi secondo cui la scomparsa del Cervia fosse da attribuire ad una relazione privata dello stesso;

se la documentazione relativa al NOS sia stata trasmessa alla magistratura romana che indaga circa i vari e divergenti estratti matricolari relativi al Cervia (procedimento Sprovieri);

in base a quali disposizioni di legge il Sios Marina effettua le schedature e dipende dal Cesis e dall'Ucsi;

in base a quali disposizioni di legge l'Ucsi, ente che non figura tra quelli previsti dalla Presidenza del Consiglio e non è esistente per la legge italiana, costituisca un reparto militare nella segreteria del Cesis, organo che in base alla legge n. 801 del 1977 ha esclusivamente funzioni di coordinamento tra Sismi e Sisde.

(4-05744)

PETTINATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la sclerosi laterale amiotrofica è una malattia neurodegenerativa che colpisce i motoneuroni portando alla progressiva paralisi di tutta la muscolatura volontaria;

che il suo decorso medio è di circa 3-4 anni e la morte sopravviene di solito per insufficienza respiratoria;

che l'incidenza della malattia è di circa 2 nuovi casi ogni 100.000 abitanti ogni anno; complessivamente gli italiani affetti dalla sclerosi laterale amiotrofica sono circa 4.000;

che dal punto di vista medico la sclerosi laterale amiotrofica rappresenta tuttora un grosso problema in quanto manca un indirizzo eziopatogenico e un approccio terapeutico efficace;

che la cura del paziente con sclerosi laterale amiotrofica deve iniziare dal momento della diagnosi e deve esser presa in carico da un'*équipe* costituita da diversi specialisti: neurologo, pneumologo,

fisioterapista, psicologo, gastroenterologo, dietologo e infermiere professionale;

che l'indifferenza verso questa malattia e spesso l'ignoranza su questi aspetti di terapia sintomatica fanno sì che la maggior parte dei pazienti venga privata di questi aiuti;

che pur essendo stato approvato di recente il primo farmaco con l'indicazione specifica per la sclerosi laterale amiotrofica, il riluzolo (Rilutek), tale farmaco ha dimostrato solo un modesto effetto nel migliorare la sopravvivenza;

che recentemente è stato proposto a due qualificati centri italiani di partecipare ad uno studio multicentrico, a cui partecipano Stati europei e americani, con una nuova molecola farmacologica denominata SR57746A; tale studio partirà in tutti gli Stati tra un mese ed appare evidente che la prassi burocratica italiana è tale per cui non sarà possibile rispettare questi tempi; ciò comporterà l'impossibilità di partecipare allo studio da parte dei pazienti italiani con le ben prevedibili conseguenze sia sul piano scientifico che psicologico,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno includere i malati di sclerosi laterale amiotrofica tra gli esenti dal *ticket* sanitario adottando speciali misure di assistenza (anche domiciliare) a carico del Servizio sanitario nazionale;

quali misure si intenda prendere per accelerare le procedure inerenti l'approvazione ministeriale dei suddetti protocolli affinché anche i centri italiani possano iniziare la sperimentazione contemporaneamente agli altri centri europei e americani.

(4-05745)

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto del Ministro delle finanze del 20 settembre 1995, che contiene il regolamento attuativo delle discipline dei depositi doganali, previsti dall'articolo 50, comma 8, del decreto-legge 30 aprile 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, non è entrato ancora in vigore perchè non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*;

che la nuova normativa crea un cosiddetto «deposito non doganale», dove la merce resterebbe in sospensione di IVA fino a quando non è decisa la destinazione finale; l'IVA, quindi, verrebbe pagata allo Stato, nel cui mercato è immessa la merce;

che attualmente la merce depositata in Italia sia che venga venduta nel mercato italiano che in quello estero è soggetta ad IVA, salvo chiedere il rimborso allo Stato nel secondo caso;

che a tale disciplina sono interessate numerose aziende, che operano nei più svariati campi: da quelle che introducono in lavorazione le materie prime a quelle che commerciano con paesi terzi o comunitari a quelle che trasportano le merci fino a quelle esercenti centri di deposito vero e proprio;

che la mancata entrata in vigore del decreto fa sì che l'importatore nazionale sia gravato di un costo maggiore per il trasporto all'este-

ro, che gli operatori del settore si vedano sottrarre una cospicua fetta di traffici a favore di altri paesi ed, inoltre, che l'erario consegua meno introiti per la minore tassazione di utili conseguiti da altri paesi,

si chiede di sapere quali siano le cause ostative e se non si ritenga opportuno pubblicare urgentemente il decreto del 20 settembre 1995.
(4-05746)

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Vigolo Vattaro (Trento) ha uno stabile che, ristrutturato ed adibito a stazione dei carabinieri con relativi alloggi, è oggetto di un contratto di affitto sessennale con corrispettivo di lire 21.500.000 annue;

che dal 1990 al 1993 l'affitto è stato pagato dal commissariato del Governo di Trento che ha anticipato fondi propri in attesa di rimborso da parte del Ministero; dal maggio 1993 è cessato tale pagamento tanto che il comune ha totalizzato un credito complessivo di lire 63.450.000; analoga situazione è subita sia da altri comuni del Trentino che da privati proprietari, i quali hanno affittato i loro fabbricati ad uso caserma;

che ad oggi i privati dovrebbero essere soddisfatti per primi per la restituzione degli arretrati, mentre i comuni dovrebbero essere lasciati in lista d'attesa, trattandosi d'istituzioni pubbliche come lo Stato,

si chiede di sapere:

quali siano le cause del mancato pagamento;

se il Ministro in indirizzo intenda riconoscere il debito nei confronti dei comuni;

se il Ministro stia predisponendo idonei interventi per porre fine a questa deprecabile morosità;

quali saranno i tempi, i mezzi ed i modi con cui avverrà la liquidazione degli arretrati, sia nei confronti dei privati che dei comuni.
(4-05747)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nonostante il divieto imposto con ordinanza del comune di Roma del 18 febbraio 1993, da qualche mese ha ripreso a funzionare una discarica, abusivamente gestita dalla società Altedo srl, situata nell'area adiacente la via Tuscia all'altezza del chilometro 7,300 della via Flaminia;

che tale discarica provoca una situazione di enorme degrado, raccogliendo materiale di ogni genere, in gran parte dannoso per la salute degli abitanti delle zone limitrofe;

che vengono scaricati, tramite tubazioni a vista, rifiuti liquidi nel fosso dell'Acqua Traversa, che percorre parte della città di Roma;

che sono stati costruiti inoltre due edifici abusivi per gli operai che lavorano nella discarica e che anche i rifiuti di questi edifici vengono scaricati nel fosso dell'Acqua Traversa;

che l'area utilizzata per la discarica si trova a ridosso di edifici abitati e confina addirittura con una casa di cura ed un parco-giochi organizzato dalla parrocchia San Gaetano;

considerato:

che numerose sono le legittime proteste degli abitanti della zona per i rumori prodotti dai mezzi meccanici, dai camion e dalle ruspe, in azione anche di notte;

che in detta area sono stati abbattuti alberi di alto fusto, pini e cipressi, per creare un ampio spazio ed una profonda buca per scaricare e sotterrare materiale dannoso per la salute dei cittadini,

si chiede di sapere:

se, alla luce dell'attuale situazione di degrado, non si ritenga opportuno un urgente intervento per ripristinare l'area come era prima che fosse adibita a discarica abusiva, dal momento che l'attività di quest'ultima risulta essere completamente abusiva ed illegale perchè le sponde dei fossi sono sottoposte a tutela e vincolo incompatibile con attività inquinanti e di modificazione del suolo;

se non si ritenga di porre fine al più presto a questo grave abuso, garantendo le giuste condizioni di vivibilità agli abitanti della zona, preoccupati per l'inquinamento atmosferico ed acustico che ne deriva.

(4-05748)

SERENA. - Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. - Premesso:

che mercoledì 7 maggio 1997 i carabinieri di Pederobba (Trevi-
so), intervenuti a supporto di un pignoramento nei confronti del titolare di un esercizio pubblico, fermavano nei pressi di detto locale un avventore di passaggio, il signor Lino Pagliarin, e, nonostante fosse persona ben conosciuta, il comandante (o facente funzioni) dava ordine di tradurlo nella locale caserma per «accertamenti»;

che, informato dell'accaduto, lo scrivente contattava immediatamente per telefono la caserma dei carabinieri di Pederobba e, dopo essersi qualificato, chiedeva di parlare con il comandante (o facente funzioni);

che, asserendo l'interlocutore al telefono di essere lui il facente funzioni, lo scrivente chiedeva allora di voler cortesemente qualificarsi nominativamente, ottenendone risposta negativa e il perentorio invito a rivolgersi ai carabinieri di Montebelluna,

si chiede di conoscere:

nome e cognome dell'ignoto interlocutore di cui sopra;

le motivazioni per le quali non è stato risposto alle legittime richieste dell'interrogante;

se debba ritenersi lecito questo comportamento ostruzionistico dell'attività di un parlamentare;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dell'ignoto facente funzioni di comandante in servizio presso la stazione dei carabinieri di Pederobba nel pomeriggio del 7 maggio 1997;

quale sia stato l'esito dell'azione di pignoramento condotta dai carabinieri di Pederobba e per quale motivo il signor Pagliarin sia stato prima fermato e poi rilasciato.

(4-05749)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditore agli studi di Viterbo ha presentato il piano di razionalizzazione della rete scolastica 1997-98, che vedrà la soppressione di sedi distaccate di scuole medie in piccoli comuni e frazioni, quali Onano, Latera, Arlena, Villa San Giovanni, Cellere, Orte Scalo, San Martino al Cimino, oltre la fusione e soppressione di due scuole superiori; il provveditore ha infatti previsto la fusione tra l'istituto per ragionieri «P. Savi» e per geometri «Niccolai» e tra l'ITEG «Cardarelli» e il liceo scientifico «Galilei» di Tarquinia;

che il piano è stato reso ufficiale dal recente invio dei nuovi organici alle direzioni didattiche della provincia;

che i sindaci hanno contestato l'urgenza manifestata dal provveditore nell'approvare il piano;

che la soppressione delle sedi scolastiche pone in difficoltà i sindaci dei comuni più piccoli che dovranno garantire l'assolvimento dell'obbligo scolastico tramite l'acquisto di mezzi di trasporto e assunzione di personale per i trasferimenti ad altri paesi senza avere sufficienti fondi a disposizione;

che, in base a quanto rilevato nel corso di una conferenza tra gli stessi, sono stati disattesi le disposizioni del decreto ministeriale relative ai comuni che fanno parte di comunità montane così come l'accertamento dell'effettiva possibilità di frequentare altre scuole per l'assolvimento dell'obbligo scolastico;

che il piano di razionalizzazione è stato approvato in elusione delle norme che prevedono l'assegnazione al consiglio scolastico provinciale della scelta delle priorità dei vari criteri attraverso cui procedere alla razionalizzazione;

che confrontando i dati – riguardanti le scuole superiori della Toscana – forniti dal Ministero in base al decreto n. 177 del 1997 con quelli pervenuti al provveditorato è emerso un saldo positivo di 405 alunni (12.869 anziché 12.464); di questo il provveditorato ha informato il Ministero, ottenendo una risposta del tutto evasiva;

che il rapporto medio alunni-classe salirebbe a 22,3, rispetto al 21,6 previsto per l'anno scolastico 1997-98; un valore, quest'ultimo, che già di per sè rappresenta un incremento di 0,6 alunni per classe rispetto all'anno scolastico in corso;

che quanto sopra evidenzia il rischio per alcune scuole superiori che, nel prossimo anno scolastico, potrebbero avere classi di 30 alunni: ciò sarebbe antipedagogico e assurdamente penalizzante;

che per l'anno scolastico 1997-98, infatti, si calcola una presenza nel viterbese di 12.669 alunni elementari, divisi in 741 classi; il rapporto medio alunni-classe sarà quindi di 17,1 e le cifre lasciano

dedurre che molte classi avranno più di 25 alunni, in contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 148 del 1990;

che dalle previsioni contenute nel piano di razionalizzazione si evince una palese violazione dell'articolo 72, comma 3, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, secondo cui per la scuola elementare il numero di alunni per ciascuna classe non può essere superiore a 25 e a 20 per le classi che accolgono portatori di *handicap*;

che il piano di razionalizzazione scolastica dovrebbe piuttosto individuare il punto di massimo equilibrio tra costi e ricavi e tra domanda e offerta e la massima razionalità del servizio prestato;

che il piano presentato dal provveditore non sembra rispondere a tali requisiti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di riportare le scelte della razionalizzazione scolastica viterbese nell'ambito del dovuto.

(4-05750)

SPECCHIA. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con il «Progetto obiettivo anziani 1992-1994» era prevista la realizzazione di residenze sanitarie assistenziali (RSA), di unità valutative geriatriche (UVG) e dell'assistenza domiciliare integrata (ADI);

che, assistendo gli anziani in casa o in strutture protette e non più negli ospedali, era previsto un risparmio tra i 7 e i 10 mila miliardi;

che, in sostanza, il progetto anziani si è rivelato un fallimento;

che, in particolare per le RSA, invece dei 144 mila posti-letto previsti, il CIPE ne ha finanziati alla fine del 1996 soltanto 11 mila;

che a questi ultimi ne vanno aggiunti altri 35 mila finanziati direttamente da alcune regioni;

che anche per quanto riguarda l'assistenza domiciliare e le unità geriatriche non sono stati raggiunti risultati positivi,

si chiede di conoscere le cause della incompleta realizzazione del «Progetto obiettivo anziani 1992-1994» e le iniziative che si intenda assumere per dare agli anziani servizi efficienti ed alternativi al ricovero in ospedale.

(4-05751)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da notizie stampa («La Sicilia» del 9 maggio 1997) risulta che l'architetto Francesco Santalucia della soprintendenza ai beni culturali e ambientali, nel corso di una conferenza del Rotary club di Augusta sul recupero del patrimonio monumentale religioso, abbia detto che l'ombra del *racket* si allunga perfino sulla ricostruzione della cattedrale di Noto e su tutti gli interventi di restauro del barocco in Val di Noto;

che per la sola ricostruzione della cattedrale sono stati stanziati venti miliardi e svariati altri miliardi sono stati stanziati per il recupero di altri edifici e monumenti di tutto il territorio intorno a Noto;

che il panorama delineato nel corso della conferenza non è rassicurante, in quanto il territorio risulterebbe preda dei signori del *racket* e di richieste di «pizzo»;

che il prefetto Priore ha sollecitato indagini di polizia e vigilanza sul territorio e in un'intervista, rilasciata a «La Sicilia» del 9 maggio, ha detto: «il problema esiste ed è abbastanza serio. Posso tuttavia assicurare che è sotto controllo»,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati intrapresi per combattere il fenomeno;

se non si ritenga necessario attivare tutte le iniziative necessarie e tutte le forze disponibili per bloccare le richieste di «pizzo» sul restauro dei monumenti sopra menzionati;

se il prefetto Priore abbia realmente la situazione «sotto controllo» e, nel caso di una risposta positiva, quali iniziative abbia attivato per permettere ai miliardi stanziati dal Governo di arrivare a destinazione per vie regolari.

(4-05752)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 14 dicembre 1994 la cittadina britannica Nicola Jane Margaret Hugo, nata ad Hidenborough (Gran Bretagna) il 29 marzo 1995, ha inoltrato al Ministero dell'interno, per il tramite della prefettura di Latina, istanza tendente ad ottenere la concessione della cittadinanza italiana per naturalizzazione, ai sensi della vigente normativa, correlandola di tutta la relativa richiesta documentazione, anagrafica, di stato civile, di reddito e condizione;

che, a tutt'oggi, nonostante sia ormai trascorso il termine massimo previsto per l'espletamento della pratica, fissato in 730 giorni, non è stato ancora dato il richiesto riconoscimento;

che il termine suddetto, di 730 giorni, non può ritenersi prorogato, nè lecitamente nè legalmente, dalla richiesta dell'amministrazione della documentazione relativa a reddito prodotto in epoca successiva alla presentazione dell'istanza;

che giustificare ufficiosamente una tale «inefficiente e distorta» logica significherebbe rendere vano un termine stabilito dalla normativa, in quanto se, ogni volta, prima di richiedere la documentazione reddituale relativa all'anno successivo, dovesse trascorrere un anno dalla data di inoltro dell'istanza di ottenimento della cittadinanza, il termine si protrarrebbe *sine die*, ferma restando, comunque, la ben nota inerzia della pubblica amministrazione italiana;

che si tratta di usuali inconvenienti ed inefficienze, che si verificano con una frequenza sempre più scandalosa, verso i quali le autorità di competenza, prima di demandare le proprie responsabilità e di rimandare la soluzione in visione delle «prossime» riforme generali relative

alla pubblica amministrazione, hanno il dovere ed il diritto – per la carica rivestita ed il mandato ricevuto – di assumere un severo e responsabile atteggiamento di controllo diretto e/o indiretto sul funzionamento della pubblica amministrazione, a salvaguardia almeno di quei diritti fondamentali dei cittadini sanciti dalla Costituzione vigente;

che non va, oltretutto, trascurato che una tale incresciosa vicenda potrebbe costare la vita e la serenità di intere famiglie,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno e doveroso adoperarsi per la disposizione e la proposizione di azioni di responsabilità nei confronti delle amministrazioni in cui si verificano tali gravi e vergognose inerzie e/o inefficienze al fine di risolvere con urgenza situazioni «pendenti» ingiustificabili.

(4-05753)

DI ORIO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la società Italtel dell'Aquila e le tre confederazioni sindacali hanno sottoscritto, nel mese di settembre 1996, un accordo che, dal 1996 al 1998, avrebbe dovuto portare a termine un piano di riorganizzazione dell'azienda;

che gli strumenti previsti per tale riorganizzazione erano mobilità volontaria, esodi incentivati, *part-time*, *job-sharing*, cassa integrazione straordinaria, interventi di formazione e riqualificazione professionale, gestione delle relazioni industriali in modo partecipativo;

che le premesse legali con le quali l'azienda proponeva la cassa integrazione erano individuazione dei lavoratori da porre in cassa integrazione secondo il «principio della rotazione», individuazione dei lavoratori con riferimento alle esigenze tecniche e produttive e con riferimento alla generalità dei dipendenti, quest'ultima non soggetta a limitazioni legali;

considerato:

che, ad oggi, contrariamente a quanto convenuto, per una positiva situazione di mercato, la cassa integrazione è stata applicata non sui numeri previsti ma solo su di una piccola parte;

che l'azienda non ha fatto nulla per quanto riguarda la formazione e la riqualificazione dei cassintegrati;

che gli impiegati in cassa integrazione sono stati convocati individualmente in azienda per una proposta di novazione del contratto di lavoro che, non tenendo conto della categoria contrattuale posseduta dal lavoratore, propone invece un livello inferiore della qualifica di operaio;

che l'azienda ha operato esclusivamente offrendo ai lavoratori la novazione del contratto di lavoro e non già predisponendo piani di riconversione professionale e formazione che avrebbero consentito agli stessi di conservare quanto ottenuto dopo anni di lavoro e di riorganizzarsi in maniera efficiente ed efficace,

si chiede di sapere quali provvedimenti si possano adottare nel caso in questione, atteso che l'Italtel sembrerebbe aver violato l'accordo stipulato con i sindacati, attuando la riorganizzazione dell'azienda non me-

dianche interventi di riqualificazione professionale, bensì invitando i singoli lavoratori a novare il contratto di lavoro perdendo la qualifica precedentemente assunta.

(4-05754)

DI ORIO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che codesto Ministero ha presentato un decreto-legge che prevede il taglio degli uffici finanziari di Castel di Sangro (Aquila) ed il conseguente accorpamento con quelli di Sulmona;

considerato:

che il rapporto spesa-valenza economica degli uffici finanziari di Castel di Sangro è favorevole al loro mantenimento;

che mentre le riforme istituzionali avviate spingono il paese verso una sempre maggiore valorizzazione delle autonomie locali e il decentramento delle funzioni amministrative, tale provvedimento appare chiaramente penalizzante per tutto il territorio dell'Alto Sangro che ha una sua identità socio-economica e una collocazione geografica strategica ben precisa;

che detto trasferimento rischierebbe di causare notevoli disagi alla popolazione e di isolare maggiormente l'intero territorio, dal momento che l'Alto Sangro ha pochi e precari collegamenti viari ed è in progetto lo smantellamento dell'unico tratto ferroviario di collegamento con Sulmona (linea ferroviaria Sulmona-Carpinone),

si chiede di sapere se non si ritenga di rivedere tale decreto-legge, anche in considerazione del fatto che la regione Abruzzo ha deliberato le procedure per un ricorso in tal senso, dando incarico al proprio ufficio legale di impugnare detto decreto.

(4-05755)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che in relazione alla riforma dello Stato sociale è di attualità il dibattito relativo ai privilegi dei parlamentari, come sollecitato dal Presidente della Camera, onorevole Luciano Violante, e che questa armonizzazione deve però riguardare tutte le categorie dello Stato e gli enti dello stesso, l'interrogante chiede di sapere quale sia l'ammontare degli emolumenti:

del presidente del CONI (anno 1996 e previsione per il 1997);
del segretario generale del CONI (anno 1996 e previsione per il 1997);

dei due vice presidenti del CONI (anno 1996 e previsione per il 1997);

dei sei membri della giunta esecutiva (anno 1996 e previsione per il 1997);

dei 39 presidenti componenti del consiglio nazionale delle federazioni sportive nazionali (anno 1996 e previsione per il 1997);

rimborsi spese dei seguenti presidenti di federazioni sportive internazionali: Primo Nebiolo, Aldo Notari, Bruno Grandi, Ottavio Cinquanta, Sergio Orsi (anno 1996 e previsione per il 1997);

dei presidenti delle federazioni sportive nazionali (anno 1996 e previsione per il 1997) i presidenti delle federazioni sportive nazionali percepiscono due emolumenti, uno in qualità di componenti del consiglio nazionale, l'altro in qualità di presidente di federazione sportiva nazionale.

(4-05756)

CADDEO. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che nella provincia di Oristano i comuni di Albagiara, Ales, As-solo, Asuni, Curcuris, Gonnosnò, Mogorella, Morgongiori, Nureci, Pau, Ruinas, Senis, Usellus, Villa Sant'Antonio, Villa Verde costituiscono una comunità montana che è colpita da un grave processo di spopolamento e di crisi economica e sociale per l'indebolimento delle tradizionali attività economiche ed in particolare modo dell'agricoltura;

che l'impoverimento demografico ha pesanti conseguenze sull'organizzazione scolastica;

che per evitare il caos per gli alunni e le loro famiglie i comuni hanno predisposto un piano di riorganizzazione della rete scolastica dell'Alta Marmilla teso a ridistribuirne la presenza sul territorio in modo che sia garantito il funzionamento di una scuola (materna, elementare o media) in ogni comune;

che si prevede la creazione di un consorzio tra i comuni con l'attribuzione delle competenze sulle scuole alla comunità montana per l'organizzazione dei servizi riguardanti gli edifici, la mensa e i trasporti;

che il piano, tra i più avanzati in Italia, si presenta interessante perchè è propedeutico all'esercizio in modo associato di altre competenze comunali con il raggiungimento di parametri superiori nell'efficienza dei servizi e nell'efficacia della spesa;

che tutto questo ha ottenuto diffusi apprezzamenti ed è stato presentato al provveditorato agli studi ed al consiglio scolastico provinciale;

che il consiglio scolastico provinciale pare abbia rinunciato ad esprimere una valutazione per le difficoltà a procedere nella razionalizzazione della rete scolastica della provincia;

che il provveditore ha finora rifiutato il confronto e pare anzi che nella scuola elementare si voglia eliminare il modulo, cioè la presenza in ogni classe dei tre insegnanti, escludendo quindi anche l'insegnamento della lingua straniera;

che questo fatto creerebbe un'ingiustificata disparità rispetto agli altri alunni del territorio nazionale e colpirebbe ingiustamente l'iniziativa degli amministratori comunali che rifiutano sterili atteggiamenti per affrontare costruttivamente i problemi,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire presso il provveditorato agli studi ed il consiglio scolastico provinciale perchè venga approvata la proposta presentata dai comuni e dalla comunità montana di Ales;

se non si ritenga necessario esaminare direttamente la possibilità di concedere le deroghe per gli organici per consentire la formazione

del consorzio tra i comuni ed il funzionamento normale della scuola anche in questa parte del territorio nazionale.

(4-05757)

BESOSTRI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il presidente nazionale dell'ANACI (Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari) in data 23 settembre 1996 ha inviato al Presidente del Consiglio dei ministri un documento contenente alcuni spunti critici sulla confusione in cui versa la situazione della categoria dei professionisti aderenti all'Associazione, non ottenendo alcuna risposta e non ottenendo alcun riscontro neanche in seguito ad un ulteriore invio, in data 30 gennaio 1997;

che il documento contiene osservazioni di notevole interesse in merito alla questione della lotta all'evasione dell'IVA sugli onorari degli amministratori di condomini, in quanto solo i professionisti devono assoggettare i loro onorari all'IVA del 19 per cento, mentre la magistratura tributaria, in assenza di norme certe e contro una recente sentenza della Corte di cassazione, afferma che i non professionisti (secondolavoristi) non debbano pagare questa imposta;

che sembra assurdo che a fattispecie analoghe di proventi non debba corrispondere un analogo trattamento tributario;

che questa evasione incide sulle casse dello Stato per oltre 600 miliardi annui, creando una sperequazione che colpisce con i maggiori oneri i professionisti, con una concorrenza disonesta, ed i proprietari e gli inquilini che vogliono avvalersi di un professionista;

che l'evasione fiscale riguardante l'IRPEF nella categoria, come dimostrano i dati forniti dal Ministero delle finanze in seguito a verifiche fiscali, è riconducibile a coloro che operano come secondolavoristi non paganti l'IVA, in quanto i grossi evasori o gli evasori totali sono individuati solo tra i pochi non professionisti sottoposti a verifica;

che un secondo punto di rilievo del documento redatto dall'ANACI riguarda la questione delle formule di copertura dei capitali gestiti da amministratori di condomini ed agenti immobiliari, problema che in Francia è stato affrontato e risolto con apposita legge già dal 1970, mentre da noi la garanzia è affidata ad una forma volontaria e solo da parte degli associati dell'ANACI;

che in altre nazioni europee è obbligatorio, per gli operatori della categoria, un patentino rilasciato dalla competente autorità amministrativa (Francia) o l'iscrizione in apposito collegio (Spagna) ed il rilevamento di uno scorretto comportamento professionale è motivo del ritiro del patentino o dell'espulsione dal collegio,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per:

garantire una qualche forma di riconoscimento giuridico all'attività professionale che svolge la categoria degli amministratori di condomini, in analogia con le altre nazioni europee;

uniformare chiaramente il trattamento fiscale riguardante l'IVA al 19 per cento a tutti gli appartenenti alla categoria, senza distinzioni tra professionisti e non, in considerazione del fatto che la sottoposizione

di tutti gli operatori del settore allo stesso trattamento fiscale consentirebbe un recupero per l'erario dello Stato non solo per quanto riguarda l'IVA ma anche per l'attuale mancato gettito dell'IRPEF;

rendere obbligatoria una garanzia di copertura per i capitali gestiti dagli amministratori di condomini, sempre in analogia con paesi a noi vicini.

(4-05758)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la chiamata negli ultimi mesi dei vice pretori onorari a comporre i collegi dei tribunali nelle stesse città dove essi esercitano la professione forense, dopo aver svolto comunque con diligenza e correttezza, per decenni, funzioni di supplenza sempre aumentate e contribuendo così massicciamente a fronteggiare l'immensa massa del contenzioso nelle preture, ha determinato l'indignazione generalizzata della classe forense e la presa di posizione dei consigli degli ordini degli avvocati che hanno annunciato l'incompatibilità dello svolgimento contemporaneo delle dette funzioni giurisdizionali e della professione forense avanti agli stessi uffici giudiziari, provocando dimissioni in massa dalla magistratura onoraria;

che detta situazione, oltre a sguarnire le migliaia di preture dell'operosa attività dei vice pretori onorari, fa prevedere che non si potrà più contare – soltanto a Roma – sulla partecipazione di tali magistrati onorari alla composizione di ben trenta delle quaranta sottocommissioni elettorali, che dovrebbero revisionare le liste elettorali in vista della votazione referendaria del 15 giugno 1997,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative siano state approntate per assicurare comunque il funzionamento di tutte le sottocommissioni elettorali dell'intero territorio nazionale per non pregiudicare lo svolgimento della votazione referendaria del 15 giugno 1997, senza applicare magistrati ordinari distogliendoli dalle loro funzioni giurisdizionali, essendo questi ultimi in numero assolutamente insufficiente alla trattazione delle cause civili e penali, come è mostrato dalla pendenza di milioni di procedimenti.

(4-05759)

NAPOLI Roberto. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il giorno 8 maggio 1997 una violenta grandinata ha interessato 10.000 ettari di terreno agricolo con colture prevalentemente ortofrutticole (pesche, eccetera), in parte coperte da serre, compresi nei comuni di Battipaglia, Eboli, Campagna e Serre (Salerno);

che rilevanti sono stati i danni riportati dalle aziende agricole di tale area, certamente superiori ai 50 miliardi, danni sui quali l'assessorato all'agricoltura della regione Campania ha già disposto gli accertamenti previsti dalle leggi regionali;

che tale grave danno inciderà sulle grandi e piccole aziende, con effetti negativi anche sull'occupazione stagionale, che nella provincia di Salerno supera complessivamente il 26 per cento;

che appaiono evidenti i motivi per dichiarare in tale area lo stato di calamità naturale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere nell'interesse degli agricoltori;

se non si ritenga di dichiarare lo stato di calamità naturale per tali aree;

quali fondi si intenda stanziare per consentire di superare il grave momento affinché il settore agricolo possa riprendere ad operare.

(4-05760)

DE LUCA Athos, MELE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel quartiere della Garbatella a Roma c'è stato negli ultimi tempi un incremento degli atti di criminalità;

che questi hanno riguardato in primo luogo gli esercizi commerciali, piccoli e medi, della zona, soggetti ad uno stillicidio di scassi e di furti, taluni di grave entità, che oltre al danno economico hanno creato sfiducia e insicurezza negli operatori del settore e fra i cittadini residenti;

che malgrado l'impegno delle forze dell'ordine la presenza sul territorio di determinate emergenze (nomadi, prostituzione, extracomunitari, eccetera) rende insufficiente l'azione di vigilanza e prevenzione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per dotare il commissariato della Garbatella dei mezzi e del personale necessari ad una adeguata presenza sul territorio.

(4-05761)

SALVATO. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle finanze.* – Premesso:

che dal comitato regionale toscano della FCI (Federazione ciclistica italiana) viene segnalata all'interrogante una disparità di trattamento nel regime fiscale delle associazioni sportive dilettantistiche operata dagli uffici SIAE della regione;

che all'atto pratico sta accadendo che alcuni uffici SIAE, oltre il versamento di un terzo dell'IVA riscossa dalle varie società, chiedono anche il pagamento dell'imposta sugli spettacoli, pari al 9 per cento dell'imponibile risultante dalle fatture, adducendo come motivo che le fatture emesse dalle società non hanno come oggetto della prestazione la pubblicità, bensì la sponsorizzazione, e come tali sono soggette al pagamento dell'imposta sugli spettacoli;

che altri uffici SIAE operano invece una distinzione tra le prestazioni (pubblicità o sponsorizzazione) in base a criteri particolari (le fatture di minor importo sino a 5 milioni di lire sono da considerarsi fatture di pubblicità, quelle superiori ai 5 milioni riguardano invece la sponsorizzazione);

che altri uffici SIAE distinguono invece le fatture in base alla localizzazione delle scritte pubblicitarie: i marchi apposti sulle autovetture sono considerati pubblicità, quelli sulle magliette degli atleti sponsorizzazione;

che infine vi sono uffici SIAE che non esigono il pagamento dell'imposta sugli spettacoli, poichè si tratta di attività amatoriale,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per indirizzare una normativa omogenea a tutti gli uffici SIAE d'Italia, al fine di mettere ordine nell'attuale situazione e soprattutto al fine di favorire l'attività delle associazioni sportive dilettantistiche, secondo l'ispirazione ed il dettato della legge n. 398 del 16 dicembre 1991 e successive modificazioni.

(4-05762)

CUSIMANO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la soprintendenza archeologica del Piemonte ha bandito, nel corso del 1996, «gare officiose» per l'esecuzione di lavori archeologici di scavo e restauro nella forma del cosiddetto «cottimo fiduciario»;

che le società Antiqua srl di Vercelli, Aran Progetti di Genova, Cal di Brescia, Sla di Milano, le quali hanno partecipato alle gare insieme con altre ditte invitate, hanno esposto dubbi di legittimità sulla condotta di dette gare a codesto Ministero presentando anche ricorso per l'annullamento degli atti al Tribunale amministrativo regionale competente;

che dall'epoca della presentazione degli esposti e del ricorso *de quibus* talune di queste ditte ed in particolare la Antiqua srl, pur possedendo tutti i requisiti necessari per partecipare alle gare successivamente indette e pur avendo dimostrato in precedenza di essere in grado di svolgere nel migliore dei modi le opere loro affidate dalla soprintendenza archeologica del Piemonte, non hanno più ricevuto nessun invito a partecipazione, in particolare per quanto concerne i lavori affidati in data 19 dicembre 1996,

si chiede di sapere per quali motivi la soprintendenza di Torino abbia disdetto il rapporto fiduciario già instaurato con le suddette ditte e, qualora risultino situazioni di irregolarità che possano far presumere ritorsioni nei loro confronti per atti legittimi posti in essere, come si intenda procedere al fine di porre termine nel più breve tempo possibile a tale eventuale comportamento discriminatorio.

(4-05763)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella frazione di Motta Filocastro nel comune di Limbadi, in provincia di Vibo Valentia, è in atto una protesta contro la chiusura della scuola elementare;

che il predetto plesso dista dalla scuola più vicina oltre cinque chilometri;

che il comune di Limbadi, dichiarato in condizioni di dissesto economico, non può allo stato attuale garantire il trasporto degli alunni alla scuola più vicina;

che l'edificio scolastico di Motta Filocastro recentemente ristrutturato è di proprietà comunale ed offre le caratteristiche funzionali richieste dalla legge in materia di edilizia scolastica;

che la suddetta scuola costituisce l'unica sede funzionante di un vasto bacino territoriale, dopo la chiusura di altre scuole vicine;

che la chiusura della scuola creerebbe ulteriori notevoli disagi alla popolazione già estremamente penalizzata da insufficienti condizioni economiche;

che il numero degli alunni iscritti e frequentanti il plesso è di 17;

che 6 di questi frequentano la classe quarta e, di conseguenza, hanno il diritto di terminare il corso di studi delle scuole elementari,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di evitare la paventata chiusura della scuola elementare di Motta Filocastro, per evitare disagi a bambini già notevolmente svantaggiati culturalmente e socialmente, che saranno costretti a rinunciare ad un diritto garantito dalla Costituzione.

(4-05764)

PEDRIZZI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che Michele Zoppo, ultimo direttore amministrativo e liquidatore dei resti del Partito socialista italiano post-craxiano, tenta da tre anni di risolvere un'equazione impossibile: saldare 200 miliardi di debiti con un patrimonio immobiliare che ne vale soltanto un'ottantina;

che, nella scomposizione dei debiti del PSI, resa nota dai quotidiani nazionali e riportata in particolare su «Il Giornale» del 1° maggio 1997, appaiono 110 miliardi di esposizione nei confronti di banche, si chiede di conoscere nel dettaglio:

quali siano questi istituti di credito che vantano tali esposizioni e, specificatamente, quale sia l'ammontare del credito vantato per ciascuno di essi;

in base a quali valutazioni siano stati concessi affidamenti al predetto partito e quali siano i provvedimenti assunti dalla Banca d'Italia nel suo ruolo di vigilanza sul sistema creditizio e sui suoi metodi di gestione del credito.

(4-05765)

BESOSTRI. – Al Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che il giornale quotidiano francese «Le Monde» nell'edizione data 10 maggio 1997 ha dato notizia della pubblicazione di 90.000 copie di un manuale di storia dal titolo «Storia della Slovacchia agli Slovacchi»;

che l'opera è stata distribuita agli insegnati slovacchi dal Ministero per l'educazione;

che nel manuale si legge che «le officine meccaniche del campo (di internamento per gli ebrei slovacchi) di Sered erano le più moderne e produttive della Slovacchia. Durante le vacanze scolastiche i bambini potevano passare un periodo fuori dal campo presso famiglie ebraiche, che vivevano in libertà. I dentisti disponevano persino d'oro per le protesi, cosa che la grossa maggioranza della popolazione slovacca non si poteva permettere»;

che l'autore del manuale, Milan Durica, secondo il giornale francese, è professore presso la nostra università di Padova;

che il professor Milan Durica ha scritto che «la deportazione dei giovani ebrei atti al lavoro provocava in Slovacchia vive critiche, in particolare a causa della separazione dalle famiglie»;

che con una incredibile faccia tosta egli scrive in merito al governo del collaborazionista monsignor Josef Tiso che «così, dopo l'intervento del primo ministro di allora presso Adolf Eichmann, si comincia, l'11 aprile 1942, a deportare le famiglie intere», ponendo evidentemente così fine alle vive critiche per la separazione delle famiglie;

che questi scampoli di testi revisionisti in altri paesi europei avrebbero dato luogo ad una pubblica discussione e suscitato viva emozione;

che appare segno di tragica involuzione che nell'università di Concetto Marchesi siano propagate tesi di banalizzazione della Shoa, l'interrogante chiede di sapere:

quale rapporto abbia il professor Milan Durica con l'università di Padova;

se le tesi revisioniste sul genocidio ebraico del professor Durica siano insegnate e contenute in pubblicazioni necessarie per sostenere esami in detta università;

quali provvedimenti si intenda adottare o proporre ove fosse accertato che l'università di Padova è un centro di diffusione del revisionismo militante sotto l'impulso del professor Milan Durica.

(4-05766)

LAURO, TONIOLLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che è noto a tutti gli italiani che spesso, troppo spesso, l'utenza della Telecom Italia si lamenta e protesta per bollette telefoniche che pretendono importi superiori alla supposta effettiva utilizzazione del mezzo telefonico;

che nel mese di marzo 1995 è stata avviata un'inchiesta dal Ministro *pro tempore*, che ha confermato il coinvolgimento diretto prima della SIP e poi della Telecom Italia nello scandalo delle «maxi-bollette»;

che trattasi, pertanto, non di fantasiose istanze da parte dell'utente ma purtroppo di «errori» di conteggio e quindi di addebito da parte dell'ente erogatore del servizio telefonico pubblico;

che ai tecnici del Ministero competente in merito risulterebbe essere stato, da qualche tempo, impedito di esaminare le ragioni delle numerose lettere di protesta che pervengono ogni giorno allo stesso Ministero, così da lasciare senza risposta i mittenti, ma escludendo anche una ulteriore indagine al fine di verificare se i dispositivi che contabilizzano gli scatti effettuati dai telefoni dell'utenza risultino difettosi e quindi passibili di imposizioni esorbitanti l'effettiva utilizzazione del telefono da parte dell'utenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure abbia preso il Ministro in indirizzo o quali misure eventualmente intenda adottare per evitare richieste di pagamento da parte del gestore pubblico esorbitanti per l'effettiva utilizzazione da parte dell'intestatario dell'utenza;

quali iniziative intenda adottare visto che si osserva che i reclami non risultano isolati e quindi passibili di sospetto di infondatezza, ma proprio per la rilevante entità numerica, diffusa in tutto il territorio nazionale, appare del tutto plausibile il sospetto che il «difetto sta nel manico», e cioè nei sistemi e di contabilizzazione e nella incapacità di verificare ed eventualmente contrastare utilizzazioni di una linea telefonica da persona libera da quella alla quale la stessa linea risulta intestata;

quali siano le obiettive motivazioni che hanno indotto il Ministero ad ignorare le iniziative promosse dal «Comitato vittime della SIP-Telecom» in difesa dell'utente, in quanto una semplice e chiara trasparenza ed evidenza potrebbe smentire il fondamento di quella stessa iniziativa;

quando la Telecom Italia regolamenterà l'intera questione, dati anche i dispacci ANSA più volte diramati e manifestanti questa volontà.

(4-05767)

CUSIMANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'apposito osservatorio ministeriale aveva individuato la città di Vercelli come sede più idonea per la collocazione del rettorato della istituenda seconda università del Piemonte;

che sulla base di questa scelta nella prima assegnazione di nuove facoltà è stato attribuito alla sede di Vercelli un ridotto numero di facoltà rispetto a quello assegnato alle altre due città interessate al progetto, e cioè Alessandria e Novara, che così, a futuro compenso, hanno già ottenuto un maggior numero di corsi di laurea;

che nel frattempo è stato accertato e valutato da parte del citato osservatorio ministeriale l'ottimo funzionamento delle facoltà istituite e già da alcuni anni operanti a Vercelli;

che il 18 marzo 1997 durante una riunione *ad hoc* tenutasi presso codesto Ministero, con una grande sorpresa, l'osservatorio ministeriale ha presentato un nuovo progetto di università definito «reticolare» che dovrebbe integrare in un unico ateneo i quattro poli già esistenti in Piemonte, e cioè Torino, Vercelli, Alessandria e Novara;

che tale nuova soluzione, quand'anche realizzabile e realizzata, priva di fatto Vercelli della possibilità di ottenere il rettorato, che ovviamente resterebbe a Torino, per la cui attribuzione la città era stata penalizzata in sede di prima ripartizione delle nuove facoltà,

si chiede di sapere:

in quali tempi ed in quale modo si intenda procedere per la soluzione dell'indifferibile problema della delocalizzazione degli studi e degli istituti universitari in Piemonte;

qualora prevalesses la soluzione di un unico ateneo «reticolare» al posto dei due prima previsti ed in conseguenza venisse meno la possibilità di insediare il rettorato del secondo ateneo a Vercelli, così come promesso, di quali nuove facoltà si intenda promuovere la allocazione in questa città al fine di ripristinare un necessario equilibrio territoriale, anche tenuto conto delle tradizioni e delle vocazioni agroambientali che caratterizzano questo territorio.

(4-05768)

PONTONE, COZZOLINO, DEMASI, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che nel corso dell'assemblea degli azionisti del Banco di Napoli, tenutasi in data 29 aprile 1997, durante la discussione del sesto punto all'ordine del giorno avente ad oggetto «Relazione degli amministratori sull'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori delegati, direttori generali, nonché della società di revisione, deliberata dall'assemblea del 30 luglio 1996», è stato chiesto da uno degli azionisti – l'avvocato Vittorio Lagani – che l'assemblea deliberasse la promozione dell'azione di responsabilità anche contro gli altri amministratori e sindaci del Banco, che hanno operato dal 1991 al gennaio 1995, atteso che la Banca d'Italia ha completato l'iter ispettivo ed ha comminato le sanzioni pecuniarie ai responsabili;

che, per contro, il delegato del Ministero del tesoro, che rappresentava il 99 per cento del capitale sociale – avendo i privati sottoscritto solo l'1 per cento – ha sostanzialmente votato contro la predetta proposta di estendere l'azione di responsabilità agli amministratori e sindaci, determinandone l'esito di mancata approvazione;

che non si comprendono le ragioni per cui il rappresentante-delegato del Ministero del tesoro abbia votato contro, manifestando la chiara intenzione di non voler promuovere l'azione di risarcimento dei danni nei confronti dei responsabili della crisi e del conseguente crollo del Banco di Napoli, che ha perso in pochi anni l'intero patrimonio che aveva accumulato negli oltre quattro secoli e mezzo di vita;

che la mancata proposizione dell'azione di responsabilità nei confronti di tutti gli amministratori e sindaci del Banco aggiunge, al gravissimo danno, anche la beffa, perchè impedisce all'autorità giudiziaria di individuare, in sede civile, i responsabili di tale scempio, che ha portato una perdita già accertata di circa 6.600 miliardi ed ha prodotto sofferenze per circa 16.000 miliardi, con l'azzeramento dell'intero capi-

tale sociale e delle riserve del Banco deliberato nell'assemblea del 30 luglio 1996;

che, come noto, la Banca nazionale del lavoro, acquirente dei resti mortali di quello che fu il grande Banco di Napoli, intende procedere all'immediata fusione per incorporazione, con la conseguente estinzione del Banco di Napoli e la chiusura di tutti i vari uffici della direzione centrale, con la perdita di almeno sette-ottomila posti di lavoro, di cui tremila dipendenti del Banco e quattro-cinquemila impegnati nell'indotto;

che il Sud e Napoli, in particolare, chiedono «lecitamente» che venga fatta, definitivamente, completa luce sulle vicende relative alla distruzione del Banco di Napoli e che vengano individuati i responsabili e puniti a norma di legge;

che il Governo, a tutt'oggi, nonostante le numerose iniziative parlamentari promosse relativamente all'urgenza di chiarire tale vicenda, si è ben guardato dall'esprimere chiaramente e, quindi, rendere nota la propria posizione e le eventuali intenzioni a riguardo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo (conoscendo, oltretutto, molto bene la lungaggine dei tempi della «giustizia italiana») non ritenga, comunque, proficuo e doveroso, nell'attesa delle conclusioni dell'inchiesta giudiziaria promossa dalla procura della Repubblica di Napoli, l'intervento dell'autorità giudiziaria, in sede civile e penale, al fine di una più incisiva risoluzione di tale vicenda, sfatando, almeno per una volta, la leggenda secondo cui gli scandali che nascono nel Sud restano impuniti;

le ragioni per le quali l'attuale consiglio di amministrazione del Banco, prima dell'azione di responsabilità promossa contro i due amministratori delegati, gli eredi del direttore generale e la società di certificazione del bilancio, non abbia chiesto il sequestro conservativo dei loro beni, pur ben sapendo che in mancanza di una simile azione cautelare potrebbe essere resa vana ogni eventuale sentenza di condanna, in quanto, nelle more del giudizio, i condannandi potrebbero alienare tutti i loro beni.

(4-05769)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che giunge ripetitivamente notizia di indefinibili operazioni economiche, da parte di presidenti, amministratori delegati e *finance manager* di filiali di multinazionali (operanti nel settore plastico, farmaceutico, elettronico, elettrico, informatico, metalmeccanico, motoristico e siderurgico) non comunitarie;

che tali operazioni sono:

sia volte all'acquisto di aziende italiane che vengono successivamente disciolte o poste in stato dormiente al fine di stroncare la concorrenza e/o porre in vendita a paesi del terzo mondo attrezzature fuori uso): il tutto con il supporto diretto e/o indiretto di multinazionali parastatali italiane di grandissima potenza economica;

sia di aperture di conti correnti con numeri simili, uno intestato alla multinazionale, l'altro ad un *manager* di provata fiducia, sul cui conto transitano i pagamenti per la multinazionale permettendo una differenziazione sulla data di valuta (presumendo che tutto ciò avvenga con la compiacenza di funzionari di dubbia serietà appartenenti a primari istituti bancari italiani che sono gli unici su cui operano determinate multinazionali) e creando così un fondo in cui è difficile comprendere se i titolari sono singole persone a titolo privato o le stesse persone in rappresentanza delle società,

l'interrogante chiede di sapere:

se le responsabili e competenti autorità di Governo in relazione a questo genere di attività abbiano disposto appropriati controlli bancari e fiscali-tributari finalizzati ad accertare, e se del caso perseguire, oltre la regolarità formale o sostanziale di tali operazioni, se queste ultime abbiano implicato danni erariali per mancanti e/o ridotti adempimenti fiscali;

le risultanze dei controlli di cui al precedente capoverso;

quali giustificazioni vengano addotte e quali iniziative siano allo studio per il futuro nel caso in cui tali controlli non siano stati effettuati.

(4-05770)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella mattinata di lunedì 12 maggio, alle ore 7, alcune auto di poliziotti in borghese hanno fatto irruzione nel campo nomadi di Ponte Riccio (Giugliano, Napoli) dove vivono in condizioni precarie 10-12 famiglie di profughi bosniaci di etnia Rom khorakhanè mussulmani, comunemente chiamati zingari;

che gli agenti, dopo averli bruscamente svegliati, hanno radunato nello spazio antistante il campo donne, uomini, vecchi e bambini, impedendo loro, sotto la minaccia delle armi, qualsiasi movimento;

che alcuni bambini, terrorizzati, tentavano di fuggire in varie direzioni; i poliziotti li hanno inseguiti con le armi in pugno e riportati nel luogo del concentramento;

che mentre si svolgeva questa azione, che non rientrava in un ordinario controllo di ordine pubblico, ma si configurava come una vera e propria azione di forza, un elicottero della polizia, volteggiando a bassissima quota, aumentava il terrore degli ospiti del campo;

che l'operazione ha portato al sequestro di tre furgoni (che rappresentano per i Rom strumenti di lavoro, poichè per vivere raccolgono ferri vecchi) e due auto: una Fiat Regata e una Nissan;

che sono state prelevate e portate in questura quattro persone del campo;

che l'operazione si è conclusa, dopo avere messo a soqquadro tutte le baracche del campo, con l'inspiegabile ribaltamento, in una scarpata, di una *roulotte* dopo averne sfondato il pavimento a colpi di martello;

che questi profughi sono fuggiti dalla guerra dalla ex Jugoslavia dove avevano una casa, un lavoro ed una dignità di popolo, perchè era

stato loro riconosciuto lo *status* di minoranza nazionale; la loro condizione si va facendo sempre più difficile e da troppo tempo sono abbandonati a loro stessi; ciò rende sempre più arduo esercitare su queste comunità un regolare controllo sociale e di ordine pubblico;

che questo, però, non giustifica i metodi seguiti, in più occasioni, dalla polizia;

che l'Opera nomadi si batte da anni perchè vengano assegnati ai profughi provenienti dalla ex Jugoslavia campi attrezzati con acqua, servizi igienici ed energia elettrica, come è avvenuto in altre città italiane e perchè a queste pacifiche comunità sia riconosciuta una reale possibilità di integrazione nel tessuto civile della nostra società, soprattutto attraverso la scolarizzazione dei minori ed il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie,

si chiede di sapere:

come si intenda intervenire per evitare che si ripetano violente ed ingiustificate incursioni delle forze dell'ordine nel campo profughi di Ponte Riccio;

se non si ritenga opportuno attrezzare tale campo ed adeguarlo a quelli presenti in tante città italiane per garantire l'assistenza ai minori e le più elementari condizioni igienico-sanitarie.

(4-05771)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la mafia extracomunitaria ha soppiantato le tradizionali organizzazioni camorristiche nello spaccio di stupefacenti lungo il litorale domiziano;

che gli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico hanno assunto comportamenti omissivi, compiacenti e al limite della complicità per disposizioni ricevute da chi dovrebbe garantire la legalità in provincia di Caserta;

che, a parere dell'interrogante, la magistratura non sembra minimamente interessata alla repressione del traffico di droga, provocando il progressivo radicamento delle nuove mafie nel territorio;

che, di fronte all'inerzia dello Stato, l'interrogante ritiene di indicare di seguito i luoghi in cui sono state installate centrali di spaccio:

Parco Lagani;

Via Domitiana, chilometro 33 (luogo in cui fu assassinato un extracomunitario (episodio che scatenò l'ira degli stessi extracomunitari contro i carabinieri);

Via Mezzagni presso cave di sabbia;

Via Napoli;

Viale delle Conchiglie;

Via Domitiana, chilometro 36,400;

Via Domitiana, angolo via Veneto;

Strada Charlie Brown;

Imbocco Variante Anas, svincolo Via Mezzagni e svincolo Via delle Dune;

Via Domitiana, chilometro 33,100, angolo bar Mexico e angolo bar Domitio,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni che stanno all'origine della sostanziale inerzia dello Stato nei confronti della mafia extracomunitaria che controlla il traffico di droga lungo il litorale domiziano.

(4-05772)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che un lungo tratto della costa tirrenica, da Vibo Marina a Palmi, e il relativo, vasto entroterra, fino a Vibo Valentia e Polistena, sono sguarniti di insediamenti dei vigili del fuoco e si caratterizzano per un'accentuata carenza di iniziative e di organizzazioni rivolte alla prevenzione e alla protezione civile;

che nel territorio suindicato si rilevano, al contrario, numerosi agglomerati urbani e insediamenti turistici di vario genere, insediamenti industriali, artigianali, istituti di istruzione di vario indirizzo e livello, ampie piantagioni agricole, pinete e terreni ad alto livello di sismicità;

che il sistema di viabilità rende difficile l'attivazione di interventi da Vibo Valentia:

che, in particolare, il comune di Nicotera, posto al centro della zona in questione – con una estensione di 32 chilometri quadrati e 8.000 abitanti distribuiti su cinque raggruppamenti urbani, compreso il capoluogo, e con numerosi insediamenti collettivi tra cui: villaggi residenziali e turistici, alberghi, centro congressi e pensioni che registrano oltre ventimila presenze nel periodo estivo, centri commerciali, attività industriali e agricole – potrebbe costituire la sede ideale per l'attivazione del servizio di cui trattasi;

che ai fini della realizzazione l'amministrazione comunale nicotereze si è dichiarata in grado di individuare l'area e attivare gli strumenti urbanistici necessari per assicurare la presenza dei vigili del fuoco sul proprio territorio e a tal fine inviava al Ministero dell'interno nota n. 754, del 3 febbraio 1994,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di garantire una adeguata presenza dei vigili del fuoco che possa, oltre a fornire i servizi di sua competenza, promuovere, sviluppare e coordinare tutta la rete organizzativa della protezione civile, anche in osservanza delle vigenti disposizioni riguardanti tale materia.

(4-05773)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01002, del senatore Tapparo, sulla ricostruzione del ponte sul fiume Po della linea ferroviaria Asti-Chivasso.

